

DIPARTIMENTO
DI COMUNICAZIONE
E RICERCA SOCIALE



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dottorato di Ricerca in Scienze della Comunicazione
XXIV Ciclo

***Nero su bianco. Il ruolo dell'informazione
sull'insicurezza percepita***

Valeria Lai

Tutor:

Prof. Mario Morcellini

Prof. Giovambattista Fatelli

A. A. 2011/2012

*Ai miei genitori
e a Valentina*

INDICE

Crimini in tv e insicurezza oltre lo schermo	7
---	----------

CAPITOLO 1

Il sentimento di insicurezza nella società contemporanea

1.1 La società della tarda modernità	21
1.2 Il sentimento di insicurezza globale	37
1.3 L'identikit dell'insicurezza: dati e ricerche	51
1.4 Il discorso mediatico della paura	78

CAPITOLO 2

Sul palcoscenico della cronaca

2.1 Il ruolo del giornalismo nella rappresentazione della realtà	93
2.1.1 Dalla selezione dei fatti alla produzione delle notizie	107
2.2 Il giornalismo in Italia: elementi per una riflessione	123
2.2.1 Le diramazioni del giornalismo: quando l'informazione invade i formati	133
2.3 L'informazione nera	143
2.3.1 La tv sulla scena del crimine	158
2.3.2 L'informazione televisiva italiana tra criminalità e gossip	170
2.4 Tg "spettacolo": tra informazione e varietà	182

CAPITOLO 3

La nera, l'insicurezza e il giornalismo in Italia

3.1 Disegno della ricerca: lo strumento di indagine e la selezione degli intervistati	191
3.2 La nera nel giornalismo italiano	199
3.2.1 Informazione e intrattenimento sullo schermo	208
3.2.2 L'identikit di un servizio di cronaca	218
3.3.3 La percezione di insicurezza	224
3.3 L'informazione lontana dalla realtà	238
3.3.1 Quanto conta la politica sull'agenda dei media	247
3.3.2 Questione di cultura e di formazione	254
3.4 Quale è il giornalismo oggi?	261
Conclusioni	271
Bibliografia	285
Fonti e risorse	299
Articoli e riviste	305
Appendice – Traccia di rilevazione	307

Crimini in tv e insicurezza oltre lo schermo

Nella società contemporanea l'insicurezza si presenta in tutta la sua multidimensionalità, determinata da fattori di carattere storico, economico, politico e sociale. La ricerca continua di libertà, sostenuta fortemente dalle opportunità offerte e imposte dalla globalizzazione, è accompagnata da un aumento del "rischio" che si presenta come lato oscuro dell'azione individuale e collettiva e, soprattutto, come nuovo limite generico al progresso dell'umanità. La riflessione è complessa, proprio perché il sentimento di insicurezza ha fatto parte da sempre della vita dell'individuo, assumendo di volta in volta peculiarità differenti. Negli ultimi anni il dibattito attorno al tema dell'insicurezza ha coinvolto classi politiche e opinione pubblica, ed è diventato oggetto di continuo approfondimento da parte dei ricercatori sociali.

Nella società del *rischio* e della *paura*, l'insicurezza è espressione dei timori degli individui per il futuro; è pure ansia e preoccupazione per l'incolumità personale e familiare.

Al di là dell'evoluzione del fenomeno della criminalità in Italia¹, l'aspetto soggettivo dell'insicurezza – la percezione e, quindi, la dimensione cognitiva – richiama l'attenzione sui motivi che intervengono nel determinare il senso di (in)sicurezza. I fattori sono molteplici. L'andamento dei reati, inevitabilmente, influenza la vita dei cittadini. Il problema della criminalità comune è particolarmente sentito dall'opinione pubblica, proprio perché può colpire presumibilmente tutti; talvolta, poi, si concretizza nella paura dell'immigrato, del diverso o semplicemente dell'*altro*. Fonte di preoccupazione sociale per gli individui in termini di ordine pubblico e sicurezza, gli stranieri vengono comunemente considerati *clandestini*, “troppi” nel territorio italiano e, soprattutto, sovrastimati rispetto alla realtà². La progressiva sfiducia nelle istituzioni e nei confronti di coloro che dovrebbero garantire il controllo della società dai rischi, la forte crisi economica, l'incertezza e l'incapacità delle autorità di governo

¹ Per un approfondimento si rinvia a: M. Barbagli, *Reati, vittime, sicurezza dei cittadini*, Istat, Roma, 1998; Ministero dell'Interno, *Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia*, 2005 ; Ministero degli Interni, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione, contrasto 2006*, consultabili su www.interno.it

² Transatlantic Trends: Immigration 2011
<http://www.gmfus.org/trends/immigration/>

nell'affrontarla rendono l'individuo ancora più vulnerabile. L'allarme "sicurezza" nelle società multiculturali assume ancor più rilievo riguardo alla difficile convivenza di identità diverse. L'intensificarsi dei flussi migratori stimola per reazione il desiderio individuale e collettivo di "sentirsi al sicuro" nel proprio paese, nella propria città e nel proprio quartiere. Nel territorio globale i migranti appaiono come "l'incarnazione delle paure non pronunciate"³, sui quali si possono proiettare le minacce più spaventose (per esempio: capitali erranti o concorrenti avidi, in grado di privarci del nostro posto di lavoro e dei nostri introiti, i terroristi, la criminalità e, di recente, le epidemie), che evidenziano la *fragilità* della nostra esistenza. Nell'epoca della globalizzazione gli individui vivono talvolta una sorta di "spaesamento" nell'affrontare problemi o eventi geograficamente lontani, incontrollabili, ma dalle conseguenze concrete e reali sulla propria vita. La crisi globale, i conflitti nei diversi luoghi del pianeta e le catastrofi ambientali sono solo alcuni dei nuovi timori. Cresce la sensibilità degli esseri umani e si diffonde la sensazione di pericolo e di non essere al sicuro.

³ Z. Bauman, *In questo mondo di lupi*, L'Espresso, 3 gennaio 2008, p. 92.

Il tema *insicurezza* è entrato nell'agenda politica e in quella mediale in un gioco di influenze e rimandi reciproci. Nella campagna elettorale del 2008, come nella routine politica, la tutela della sicurezza è stato tra i principali argomenti dei discorsi e dei dibattiti tra i politici italiani. Una presenza continua nello scenario pubblico come in quello mediale, arricchita spesso da espressioni e linguaggi dai toni emotivi che alimentano l'inquietudine e la paura. Il problema della "sicurezza" mette in luce le dinamiche dei rapporti tra l'agenda della politica, dei media e del pubblico. Non è facile individuare quale dei tre attori abbia scelto di prestare attenzione di volta in volta per primo al fenomeno, ma è interessante osservarne le influenze reciproche. Dai discorsi dei politici, ai lanci di agenzia sino ai telegiornali, la sicurezza si definisce come lotta all'immigrazione, al degrado urbano ed in genere al problema della criminalità nelle città. I cittadini assistono e partecipano alle questioni sollevate dalla politica e richiamate dai media che riguardano, di fatto, la qualità della vita e il benessere individuale e collettivo. Infatti, vivere in un contesto sentendosi al sicuro significa poter perpetuare con serenità il proprio stile di vita. Dall'altra parte dello schermo

c'è una società che il Censis⁴ definisce smarrita, esausta, individualista e con una crescente insicurezza personale. Una società non solo *liquida*, ma indistinta e dove tutto sembra aleatorio, senza cioè un dispositivo che sia in grado di disciplinare atteggiamenti, valori e comportamenti. Una “società insicura della sua sostanza umana”, caratterizzata da una fragilità individuale e di massa che lascia spazio ad una diffusa sregolazione pulsionale. L'insicurezza del mondo moderno, quasi inaccettabile se si ricorda che per generazioni la sicurezza era un valore fondante ed una condivisa realtà positiva, sembra richiedere risposte in leggi securizzanti e nella promozione del merito. Eppure esse appaiono troppo razionali per contrastare un sentimento che ha risvolti di irrazionalità. Le politiche di sicurezza – riguardanti principalmente il controllo del territorio e la repressione dei reati – non possono intervenire su un allarme sociale che non appare condizionato solo dall'andamento dei reati⁵. Si ipotizza, dunque, un'influenza della strategia di comunicazione adottata dai media nella trattazione degli episodi criminali.

⁴ Per un approfondimento sulle considerazioni della società nel 2010 si rinvia a Censis, *44° Rapporto annuale sulla condizione sociale del Paese*, 2010, pp. XIII – XXIV.

⁵ *Ivi*, pp. 623 – 626.

L'analisi delle risultanze di una prima panoramica delle ricerche e dei sondaggi svolti in Italia negli ultimi anni sulla percezione della sicurezza, nonché sul legame con le tematiche della criminalità, è fondamentale per individuare gli elementi che la compongono. L'obiettivo è quello di identificare la “mappa” delle sensibilità dell'uomo contemporaneo e, allo stesso tempo, di valutare il contributo della cronaca nera nell'insicurezza percepita. Peraltro, non è sufficiente registrare il calo dei reati per rendere il cittadino più sicuro, se il quartiere in cui abita è segnato da uno stato di abbandono e di degrado o se vive in un clima di incertezza, paura e angoscia. La letteratura sul *rischio* e quella sulla *percezione del pericolo* – insieme alle indagini dell'Istat sulla percezione dell'insicurezza – permettono di individuare i primi ingredienti dell'insicurezza. E quando non è più una problematica reale e oggettiva ad intervenire sulla percezione di insicurezza, allora è necessario analizzare i fattori che possono influenzarne la comprensione. Sono le condizioni che sollecitano la paura soggettiva, quella non giustificata da elementi fattuali o dai reati subiti che invitano a porre sotto osservazione i prodotti mediali. Ci si affida ai media per ricevere le informazioni sul mondo, si cerca rassicurazione nella ripetizione, oramai familiare, dei notiziari.

Ancora di più in tempi di crisi. Nelle parole di Silverstone: “i notiziari dunque ci immunizzano dalla paura, dall’ansia che ci tormenta per un mondo ad alto rischio. Naturalmente, tale capacità dei media di generare fiducia è a doppio taglio, poiché essi invitano al rifiuto tanto quanto incoraggiano l’impegno⁶”.

L’analisi dell’informazione italiana degli ultimi anni – dal 2007 al 2011- attraverso i risultati dei monitoraggi e delle indagini condotte dai centri di ricerca e dalle università, insieme ad un’attenta riflessione sul giornalismo italiano è ritenuta utile per valutare il contributo delle notizie di cronaca nera nel creare ansia e paura nell’opinione pubblica.

Il ruolo attivo dei media nel complesso processo di costruzione della realtà è stato oggetto di attente riflessioni nel campo dei *media – studies* che hanno condotto ad importanti elaborazioni teoriche e modelli interpretativi, come la teoria dell’*agenda setting*, quella della *coltivazione* e dei processi di *newsmaking*. Si tratta in un certo senso di chiavi di lettura indispensabili per individuare e comprendere alcune tendenze del giornalismo attuale, come l’enfaticizzazione di alcuni temi da parte dei media

⁶ R. Silverstone, *Perché studiare i media?*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 190.

e il modo in cui il pubblico elabora l'immagine della realtà sociale⁷.

La rilettura dei principali aspetti strutturali del lavoro giornalistico è fondamentale per conoscere le basi di un percorso complesso di selezione, osservazione e produzione del flusso continuo di informazione. L'oggetto di studio è il *nero della cronaca*⁸ nei telegiornali e nelle trasmissioni televisive di approfondimento, quelle che raccontano quotidianamente reati di ogni tipo, delitti efferati e storie di vittime e di carnefici. Fatti di cronaca dei quali i media hanno amplificato emozioni e riflessi all'esterno, in una sorta di slalom mediatico che, influenzando la pubblica morbosità, si colloca oltre il recinto o il limite della normalità.

L'ipotesi di partenza è che il racconto della cronaca, la continua enfasi sulla criminalità, l'alternarsi di casi mediatici su uno o più delitti e l'immagine dello straniero criminale, con la conseguente visibilità offerta dai media potrebbero suscitare nel pubblico un senso di insicurezza individuale e collettiva. A volte accade che dal momento in cui avviene il delitto e

⁷ Cfr. R. Marini, *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Editori Laterza, Bari – Roma, 2006.

⁸ M. Morcellini, *Il nero della cronaca nera. Il crimine efferato nella lente dei media*, "Psicologia contemporanea" n. 212, marzo – aprile 2009.

durante lo svolgimento delle indagini, le informazioni si protraggono nel tempo anche senza novità rilevanti, senza pervenire ad esaurirne gli sviluppi. I grandi casi mediatici suscitano interesse, soprattutto nell'evoluzione che viene spesso seguita con successo di pubblico, ma è l'enfasi sulla criminalità comune che può contribuire maggiormente a suscitare inquietudine. Le statistiche sui reati in Italia si mantengono sostanzialmente stabili o in lieve diminuzione, i delitti denunciati sono al di sotto degli standard europei eppure, all'interno della popolazione, rimane la convinzione che i reati siano in crescita. Il giornalista appare ancora oggi un *mediatore di qualità* di grande importanza per la conoscenza di ciò che accade nel mondo? Ha ancora il dovere e la professionalità per interpretare i fenomeni e proporre spiegazioni e chiavi di lettura della realtà? I media *narrano* quotidianamente ciò che accade nella contemporaneità, attraverso un'opera di accurata selezione giornalistica che inevitabilmente finisce per enfatizzare alcuni aspetti a discapito di altri nell'interpretazione della realtà. Quando la descrizione dei media si arricchisce di particolari elementi rubati dalla scena del crimine, sembra allora che si sviluppi nel

pubblico una sorta di curiosità culturale, talvolta morbosa, per la devianza e per le figure mostruose.

Nel palcoscenico della cronaca fanno la loro comparsa sia i grandi casi di omicidi “mediatici” presentati da pensosi opinionisti tra informazione e “intrattenimento” serale, che la descrizione puntuale e specifica dello straniero criminale, che contribuisce a rappresentare un mondo sociale sempre più complesso e “deviato”. Diventa difficile allora individuare tra le notizie dei media quelle che riguardano la semplice delinquenza, cioè quella che esiste come fenomeno fisiologico: lo spazio è dedicato, soprattutto, all’esaltazione della notizia eccezionale che solo qualche volta è realmente singolare, meritando effettivamente l’accensione di tutti i riflettori. Mentre altri eventi, pur presentando caratteristiche simili, non diventano obiettivo delle telecamere, rimanendo nell’ombra. Infatti, nella produzione simbolica del mondo reale assumono rilievo non solo il sistema di valori e di rappresentazioni offerti dai media, ma anche i processi, le restrizioni e le routine che intervengono in questo meccanismo.

Alcuni cenni sulla storia del giornalismo in Italia hanno permesso di disegnarne la struttura e i profili, per poi approfondire gli approcci teorici che descrivono i concetti della

notiziabilità, dei valori notizia e di tutte le pratiche di *newsmaking* che scandiscono i tempi di lavoro delle redazioni giornalistiche. L'intento è quello di osservare l'attualità e la fattibilità di queste pratiche e, nello specifico, l'importanza che esse rivestono nella costruzione delle notizie. Il lavoro di ampliamento bibliografico sulla storia, sugli aspetti e sulle dinamiche professionali del giornalismo è servito per approfondire ulteriormente i principali contributi teorici ed empirici riportati in letteratura, con l'intento di ricostruirne le forme attuali. Attraverso gli articoli di riviste nazionali e internazionali, si è cercato poi di affrontare le questioni della vulnerabilità e della credibilità del giornalismo attuale.

Lo studio sull'informazione italiana comprende anche la valutazione della professionalità e l'importanza della formazione degli operatori del settore, in un contesto attraversato da persistenti cambiamenti storico – sociali, dalla velocità di circolazione, contemporaneamente, di innumerevoli notizie con rilevanti mutamenti nel modo stesso di fare oggi informazione. E così che anche il ruolo della cultura della professione giornalistica in Italia è un altro degli elementi da considerare per capire quanto la restituzione di un tipo di informazione sia conseguenza delle modalità produttive e

quanto dei condizionamenti politici, commerciali o semplicemente culturali. Allo stesso tempo, ripensare e contestualizzare l'approccio teorico dell'ipotesi dell'*agenda setting* è servito per affrontare gli interrogativi sui rapporti tra l'agenda dei media e quella del pubblico. Al di là delle criticità di questo approccio teorico, il suo importante contributo negli studi sugli effetti a lungo termine offre definite chiavi di lettura sul ruolo più in generale dell'informazione nella vita degli individui.

Di conseguenza, un'analisi specifica sarà rivolta proprio alle agende dei telegiornali degli ultimi anni e alle ricerche relative alle questioni di rilievo per l'opinione pubblica. Proprio per l'interesse sull'informazione televisiva e in particolare sugli aspetti della violenza e della criminalità, il richiamo alla *teoria della coltivazione* di Gerbner appare utile per riflettere adeguatamente sulla capacità di influenza emotiva nella società attuale.

La disamina degli studi sulla cronaca nera nelle televisioni italiane permette di esplorare lo scenario informativo degli ultimi anni. Il quadro è certamente complesso dal momento che numerose variabili – di tipo storico, politico, economico e

soprattutto culturale/mediale – influenzano e modellano il complesso lavoro di rappresentazione della realtà.

Emergono con forza alcuni interrogativi che riguardano la presenza della cronaca nera nell'informazione televisiva, la distanza tra la rappresentazione mediatica e la realtà sociale, ed infine – come detto - il ruolo del giornalismo nella società attuale. Si tratta di tre macroaree tematiche che sono state sottoposte all'attenzione di alcuni *testimoni privilegiati*⁹: giornalisti, ricercatori, sociologi, rappresentanti delle istituzioni ed esperti di diverse discipline collaterali.

L'intento è quello di acquisire le considerazioni di studiosi e professionisti di diversi settori, in grado di offrire differenti visioni su quanto oggetto di studio, alla luce delle proprie specificità culturali ed esperienze di ricerca e lavorative. I temi sono concatenati tra loro, si rimandano a vicenda facendo emergere dimensioni del fenomeno differenti e trasversali ai diversi ambiti tematici. L'analisi della cronaca nera, pertanto, offre ricchi spunti di riflessione per delineare il ruolo del

⁹I testimoni privilegiati coinvolti nella ricerca sono: Wolfgang Achtner, Paola Barretta, Giovanni Bechelloni, Gianni Betto, Giampiero Gramaglia, Giovanna Leone, Sergio Lepri, Massimo Lugli, Cristiana Mangani, Elisa Manna, Maurizio Masciopinto, Bruno Mazzara, Giuseppina Muratore, Roberto Natale, Antonio Nizzoli, Enrico Paissan, Sandro Petrone, Franco Poggianti, Vittorio Roidi, Carlo Sorrentino, Francesco Zamponi.

giornalismo, quale funzione pubblica indispensabile, nella rappresentazione della realtà.

Capitolo 1

Il sentimento di insicurezza nella società contemporanea

1.1 La società nella tarda modernità

La società attuale è pervasa da intensi cambiamenti che attraversano le differenti dimensioni dell'economia, della politica e della cultura. L'individuo vive quotidianamente cercando l'equilibrio tra libertà e incertezze, in una società dove nulla è stabilito in modo permanente¹. Ancora una volta è necessario interrogarsi sull'essenza della modernità e sulla sua evoluzione per declinare i disagi dell'uomo contemporaneo.

Negli anni Ottanta del secolo scorso, alcuni scienziati sociali si convinsero e teorizzarono che la società e la cultura moderne degli ultimi due secoli avevano assunto una fisionomia radicalmente diversa: si intravede allora una nuova epoca, quella "postmoderna"².

¹ Cfr. Z. Bauman, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.

² Il termine *post-moderno* viene introdotto inizialmente nel 1930 nella cultura di lingua spagnola da Federico De Onís (*Antología de la poesía española e ispanoamericana*, 1934), diffuso successivamente nella cultura

Il progetto della modernità, al quale aspiravano gli illuministi nel XVIII secolo, appare un'illusione: il controllo scientifico sulla natura, la storia e la cultura non sono garanzia di progresso. L'ottimismo del XX secolo, dopo le esperienze delle guerre mondiali, del totalitarismo e dei campi di concentramento, viene meno inevitabilmente: si inizia a parlare di *crisi della modernità*, del suo superamento o della sua ulteriore evoluzione.

Il concetto di postmodernità³ si sviluppa quasi contemporaneamente sia nell'architettura americana – indicando un nuovo stile di scelta incessante che combina tradizioni diverse, privilegiando l'espressione popolare e vernacolare simboleggiata da Las Vegas - sia nella filosofia francese di J. F. Lyotard e M. Foucault. La teoria dei due filosofi è legata all'ipotesi della fine delle “grandes narratives”, cioè dei grandi schemi storici e filosofici di progresso, di quelle metateorie totalizzanti (come il marxismo) che si facevano portatrici in assoluto di verità eterne e universali. Viene meno,

inglese e americana dal 1950 negli studi estetico -letterari, trova una più precisa codificazione nell'architettura e nelle arti, anche dello spettacolo, sino ad essere approfondito nel linguaggio filosofico.

³ Cfr. A. Martinelli, *La modernizzazione*, Editori Laterza, Bari, 1998, pp. 113-122.

come illustra A. Giddens, “la trama generale attraverso la quale troviamo una nostra collocazione nella storia come esseri forniti di un passato ben definito e di un futuro prevedibile⁴”. Si afferma, invece, una pluralità di discorsi e ragionamenti sul potere, ai quali corrisponde la frammentarietà dei rapporti sociali dell’epoca attuale. La riflessione affrontata dagli studiosi è sulla “condizione del sapere nelle società più sviluppate⁵”, che si presenta notevolmente mutata dopo le trasformazioni perpetuate dalla scienza, dalla letteratura e dalle arti alla fine del XIX secolo. Nell’immagine della società postmoderna entrano a far parte la specializzazione flessibile e l’organizzazione del lavoro postfordista, il declino dello stato nazionale, l’informatizzazione dei mezzi di comunicazione nel “villaggio globale” secondo le suggestioni di McLuhan e la mondializzazione dei mercati: il tutto contrapposto alla società moderna. La frammentazione della modernità, nelle parole di A. Touraine, si concretizza quando

“l’universo della razionalità strumentale si scinde completamente da quello degli attori sociali e culturali.

⁴ A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 16.

⁵ J. F. Lyotard, *La Condition post-moderne*, Minuit, 1979 trad. it. di C. Formenti, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1981, p.5.

Eros, consumo, imprese e nazioni vanno allora liberamente alla deriva (...); quando cessiamo di definire una condotta o una forma di organizzazione sociale sulla base del posto che occupa sull'asse tradizione – modernità o sottosviluppo – sviluppo (...) e cessiamo di spiegare i fatti sociali mediante il loro posto in una storia che avrebbe un senso, una direzione⁶”.

Il *poststoricismo* emerge, dunque, come elemento caratterizzante del postmodernismo. E così le “vie d’uscita” della modernità sembrano essere da un lato la “scomposizione irreversibile” - come sostengono i postmodernisti - e, dall’altro, l’incompiutezza della modernità⁷. Il venir meno del dominio europeo sul mondo e lo sviluppo dei mass media⁸ hanno cambiato lo scenario di riferimento: è lontana l’idea della razionalità centrale della storia – cardine del progetto della modernità- mentre acquisiscono voce le molteplici realtà locali. Le minoranze etniche e religiose, le culture e le subculture di ogni tipo trovano spazio nella scena mediale che si presta ad accogliere e diffondere la conoscenza di popolazioni lontane.

⁶ A. Touraine, *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano, 1993, p. 212.

⁷ *Ivi*, p.211.

⁸ Cfr. G. Vattimo, *La società trasparente*, Garzanti, Milano, 1989.

I postmodernisti si sono soffermati sul livello *microsociologico*, prestando attenzione all'individuo e alla sua percezione del mondo, dove il tempo e lo spazio hanno assunto nuove connotazioni. L'avvento della società della comunicazione, determinante nella fine della modernità, rende la società non “più trasparente, più consapevole di sé, più illuminata, ma una società più complessa (...) e in questo relativo caos risiedono le nostre speranze di emancipazione⁹”. Il sistema dei media, con le sue caratteristiche tecnologiche che sono cambiate e cambiano ad un ritmo vertiginoso, offre e diffonde quotidianamente visioni del mondo: l'intensificarsi delle opportunità di informazione non permette di pensare all'esistenza di *una sola realtà sociale*. Piuttosto, secondo G. Vattimo, “si fa strada l'oscillazione, la pluralità, e in definitiva l'erosione dello stesso principio di realtà”. L'offerta di cultura e di informazione si amplia, così come sono aumentate le possibilità di scelta dei destinatari che possono soddisfare i propri gusti e abitudini¹⁰: Il mondo sociale si costruisce, quindi, attraverso la contaminazione delle immagini e delle interpretazioni offerte dai media. Di conseguenza, anche

⁹ *Ivi*, p. 11.

¹⁰ Cfr. G. Fatelli, *Sociologia dell'industria culturale*, Carocci, Roma, 2007, pp. 216 – 221.

l'identità dell'individuo vive il continuo mutamento e appare fluida, in incessante evoluzione, costruita attraverso fonti diverse rispetto alla modernità. La difficoltà attuale è diventata quella di attribuire continuità alla storia individuale¹¹. Il ruolo importante assunto dai nuovi media diventa allora un altro aspetto connotante e determinante, così come, dal punto di vista economico, la postmodernità sembra vivere la proliferazione dei consumi e una vasta domanda di prodotti differenziati, cui corrisponde l'offerta di produzione delle piccole imprese caratterizzate da un'organizzazione flessibile. Nonostante lo sviluppo della società abbia prodotto l'aumento della disponibilità delle risorse e del livello culturale, emerge nella nostra cultura una sensazione di *declino*¹². Su questo scenario C. Taylor, nella sua opera "Il disagio della modernità"¹³, incentra la riflessione sui seguenti fenomeni: il successo dell'individualismo, il prevalere della ragione

¹¹ Inevitabilmente il concetto di *identità* subisce un'evoluzione: l'uomo moderno, determinato da abitudini sociali e da cose naturali, vantava un'identità forte anche se in lotta per liberarsi dai vincoli della tradizione; con la crisi della modernità la formazione dell'identità è un processo che richiede continuamente risorse e capacità dell'individuo.

¹² Cfr. G. Fatelli, *Sociologia dell'industria culturale*, Carocci, Roma, 2007, pp. 221- 228.

¹³ C. Taylor, *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma – Bari, 1999.

strumentale e una riduzione della libertà¹⁴. Da un lato, si assiste al ripiegamento verso la vita privata e la diminuzione dell'interesse per gli altri e per la società, dall'altro assume importanza la razionalità strumentale che invita alla massima efficienza e al guadagno economico, modificando gli strumenti per la valutazione del benessere e delle modalità di agire degli individui. Nelle diverse interpretazioni della postmodernità, la frammentazione che si attua nel momento in cui gli individui difficilmente condividono progetti e finalità comuni (se non all'interno di minoranze o realtà locali), sembra condurre ad un'accentuazione pessimistica del *disincantamento*¹⁵. Tali fenomeni hanno inciso conseguentemente sul valore della cultura, sul ruolo degli intellettuali e sull'ambito stesso della cultura di massa. Infatti, dalla metà degli anni settanta si sono sviluppati nuovi approcci scientifici all'industria culturale¹⁶,

¹⁴ Sul tema della libertà dell'individuo nella società contemporanea si rinvia al secondo paragrafo di questo capitolo.

¹⁵ Cfr. G. Fatelli, *Sociologia dell'industria culturale*, Carocci, Roma, 2007, pp. 226-228.

¹⁶ Per un approfondimento sul concetto e lo sviluppo dell'industria culturale si rinvia a M. Morcellini, (a cura di), *Il Mediaevo italiano. Industria culturale, tv e tecnologie tra XX e XXI secolo*, Carocci, Roma, 2005; G. Fatelli, *Sociologia dell'industria culturale*, Carocci, Roma, 2007; A. Abbruzzese, D. Borrelli, *Industria culturale. Tracce e immagini di un privilegio*, Carocci, Roma, 2000.

oltre ad approfondimenti e studi su una società nella quale la comunicazione ha assunto un ruolo determinante.

In questo contesto non si può parlare di postmodernità¹⁷ come “fine della modernità”: assume allora maggior rilievo affrontare il dibattito sul tema descrivendo la fase attuale come “tardo moderna”. La modernità appare, per alcuni studiosi, un processo ancora incompiuto. Nella sua opera del 1985 “L’esperienza della modernità”, M. Berman ritiene che riflettere sui processi di modernizzazione delle società occidentali è utile per comprendere i problemi simili che stanno affrontando ora altri popoli del mondo¹⁸. Dal momento che non tutti i paesi hanno completato i processi di sviluppo ed alcuni hanno iniziato a sentirne solo l’influenza, lo studioso considera la modernità come un fenomeno potenziale ancora da realizzare. Grande difensore dell’eredità dell’Illuminismo, J. Habermas ne “Il discorso filosofico sulla modernità” del 1985,

¹⁷ La lettura della società da parte dei postmodernisti è criticabile in alcuni aspetti: la descrizione della realtà appare un assemblaggio di tratti poco coerenti, lo stile è spesso declamatorio, mentre troppe ipotesi hanno ottenuto solo parzialmente una conferma empirica. Allo stesso tempo, è da precisare che – diversamente da quanto ipotizzato da questi pensatori - per soddisfare la richiesta di prodotti differenziati l’organizzazione flessibile del lavoro si accompagna adeguatamente anche all’interno delle grandi imprese.

¹⁸ Cfr. A. Martinelli, *op.cit.*, pp. 126-130.

sostiene l'attualità e l'importanza di portare a termine il progetto culturale della società moderna. Mentre A. Touraine¹⁹ considera la modernità nella duplice affermazione del soggetto e della ragione e riflette sulla contraddizione tra il razionalismo strumentale delle società globali e il multiculturalismo senza limiti che caratterizza la "modernità esplosa". Viene così criticata la posizione del postmodernismo che enfatizza il soggetto, dimenticando la dimensione sociale come luogo di significati condivisi. Si può osservare che le teorizzazioni sulla postmodernità non offrono indizi per sostenere l'ipotesi di una nuova era per la società attuale; piuttosto, sembra necessario continuare a riflettere sulle trasformazioni sociali e le conseguenze ancora ignote che intervengono nella realtà.

La società contemporanea, per altri studiosi, appare "ipermoderna"²⁰, nel consolidarsi di alcuni aspetti della modernità, come la responsabilità della scelta individuale e l'interdipendenza planetaria dei rapporti economici e culturali. Partendo da una forte critica del concetto di postmodernità, A. Giddens si sofferma sull'aspetto "radicale"²¹ della modernità,

¹⁹ Cfr. A. Touraine, *Critica della modernità*, il Saggiatore, Milano, 1993.

²⁰ *Ivi*, p. 222.

²¹ Dopo un periodo caratterizzato da una modernità "illuminista" portatrice di evoluzioni e progresso, inizia una fase di graduale crisi della stessa che,

dal momento che le conseguenze dei grandi cambiamenti si stanno universalizzando. Il focus dell'attenzione è posto sullo stato nazionale considerato come comunità di scopo e organizzazione burocratica. La discontinuità che caratterizza l'epoca contemporanea viene spiegata da Giddens come conseguenza della separazione dello spazio e del tempo e dallo sradicamento dei sistemi sociali dai luoghi di interazione, aumentando così la sensazione di essere parte di un universo di eventi di difficile comprensione. Infatti, la società attuale è caratterizzata da una relazione spazio – tempo molto diversa dalla modernità²², nella quale si pone il problema della fiducia in realtà non visibili e non controllabili.

La percezione del rischio assume caratteri oggettivi e soggettivi, come la possibilità di essere vittime di catastrofi naturali che colpiscono indistintamente vaste popolazioni oppure pericoli derivanti da conseguenze non previste. La sensazione soggettiva di maggiore vulnerabilità è legata

con il ripensamento dei vincoli sociali della prima modernità, si concretizza nel concetto di “modernità radicale”. Cfr. A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994.

²² Per un approfondimento sul rapporto tra modernità, spazio e tempo si rinvia, tra gli altri, al testo di A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 28 – 31 e a J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino, Bologna, 1998, pp. 21-68.

all'indebolimento delle credenze magico-religiose, all'accresciuto livello di istruzione e al riconoscimento dei limiti tecnico-scientifici. Si assiste contemporaneamente ad un aumento di fiducia per le transazioni monetarie a distanza e nei confronti di sistemi astratti così da indurre gli individui della società tardo-moderna a riflettere sulle proprie azioni e sui rapporti con gli altri per valutarne le conseguenze.

La modernità si generalizza, lasciando spazio a opportunità e pericoli. Il sociologo de "La società del rischio"²³, Ulrich Beck, distingue inizialmente la società industriale –semimoderna– dalla società moderna, ritenendo la modernizzazione come un processo che, in sintonia con Habermas, appare ancora incompiuto: è necessaria una "seconda modernità"²⁴. Il rischio, al centro della trattazione di Beck, non nasce nella società contemporanea, ma assume in questo contesto connotazioni nuove: gli esseri umani sono esposti a pericoli derivanti dalla stessa modernizzazione (moria dei boschi e inquinamento ambientale per citarne alcuni) e, se in passato erano rischi

²³ Cfr. U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

²⁴ Per un approfondimento si rinvia a: U. Beck, *I rischi della libertà: l'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000 e U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

“personali”, oggi assumono una dimensione “glocale²⁵”: cioè sono simultaneamente globali e locali.

La realtà sociale è consapevole complessivamente della possibile autodistruzione conseguente al perseverante industrialismo classico; pertanto, nei paesi sviluppati si crea una nuova modernità o comunque una sua espressione consapevole che si impegna ad attuare programmi di tutela del lavoro e di sviluppo ecosostenibile. Beck la definisce “modernizzazione riflessiva”, che peraltro non trova spazio nei paesi in cui tutte le risorse sono destinate alla crescita e allo sviluppo appena avviati.

Il mondo attualmente offre maggiori opportunità rispetto al passato, diventa più complesso, polifonico e dinamico lasciando, come sostiene Z. Bauman in “La società dell’incertezza²⁶”, ampi spazi di libertà e di incertezza per gli individui. Il sociologo polacco descrive la nuova fase dell’epoca moderna con la metafora della “fluidità²⁷”, del

²⁵ U Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, op. cit., p.335.

²⁶ Cfr. Z. Bauman, *La società dell’incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.

²⁷ Il riferimento alla fluidità è motivato dal fatto che “ i fluidi non fissano lo spazio e non legano il tempo. (...) non conservano mai a lungo la propria forma e sono sempre pronti (inclinati) a cambiarla; cosicché ciò che conta per

continuo mutamento che attraversa diverse dimensioni della vita sociale: il lavoro, la comunità, l'individuo, il rapporto spazio- tempo e la libertà. La società attuale nasce dalla distruzione di tutti gli ostacoli che limitavano la libertà di agire dell'individuo ed è “un tipo di modernità individualizzato, privatizzato, in cui l'onere di tesserne l'ordito e la responsabilità del fallimento ricadono principalmente sulle spalle dell'individuo. Sono i modelli di dipendenza e interazione per i quali è oggi scoccata l'ora di essere liquefatti²⁸”.

Progettare a lungo termine è difficile, assume rilievo ciò che è transitorio e la gratificazione è sempre di più nell'immediato. È un tipo di modernità individualizzata e privatizzata in cui vengono meno i “gruppi di riferimento” per l'individuo, che è chiamato, per la propria autoformazione, ad un confronto con troppi modelli in contrasto fra loro. La concezione tradizionale della famiglia è in crisi, o comunque non svolge più il ruolo di un tempo nella vita quotidiana della maggior parte delle persone, e la comunità è pervasa da forti influenze individualistiche. Lo scenario è quello della *new economy*,

essi è il flusso temporale più che lo spazio che si trovano ad occupare.” Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2002, p. VI.

²⁸ *Ivi*, p. XIII.

della flessibilità, della mobilità e della precarietà del lavoro, del successo della laicità nell'impostazione ideologica, politica e filosofica – in ambito pubblico e privato – e la libertà, la tutela dei diritti e l'adempimento dei doveri rappresentano per gli individui complesse sfide nella percezione della propria sicurezza.

In quanto aspetto globale che si sviluppa con tempi e modalità differenti, la modernizzazione consente di riflettere sulla globalizzazione²⁹: è un insieme di processi che comportano una dilatazione delle attività economiche, politiche, sociali e culturali che interconnettono gli stati e le società, costituendo la comunità contemporanea. La globalizzazione si presenta allora come transizione su scala globale non solo di beni, servizi e materie prime, ma anche di comunicazioni materiali come i trasporti, e simboliche come informazione, conoscenze, simboli e immagini. Si assiste, infatti, nel mondo moderno alla diffusione delle comunicazioni sull'intero pianeta: i messaggi vengono trasmessi attraverso grandi distanze con relativa facilità. Grazie al superamento dello spazio e del tempo ad opera dei media elettronici, è possibile ricevere le informazioni

²⁹ Per una riflessione sui legami tra il concetto di modernità e globalizzazione si rinvia all'opera di A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Biblioteca Meltemi, Roma, 2001.

prodotte da fonti spazialmente lontane quasi senza dilatazione temporale. Gli individui sviluppano, pertanto, nuove modalità di interazione³⁰ che non si basano più solo sulla condivisione di un luogo fisico. Queste nuove modalità di interazione e di azione a distanza – per esempio vi è la possibilità di agire per “altri lontani” nello spazio e nel tempo- si aggiungono alla tradizionale interazione faccia a faccia, offrendo all’individuo nuove fonti dalle quali ricevere informazioni e contenuti simbolici. Eventi che si svolgono a migliaia di chilometri di distanza rispetto al nostro contesto di vita appaiono comunque familiari. Questi aspetti della dislocazione si sono accentuati con i mezzi di comunicazione elettronici, che “annullano” la presenza e riducono le distanze: si modifica la mappa delle relazioni spaziali, *oltre il senso del luogo*³¹.

La globalizzazione delle comunicazioni si presenta pertanto come un evidente fenomeno del ventesimo secolo, in quanto anche il flusso su scala globale delle informazioni diventa una

³⁰ Tra queste ricordiamo l’interazione mediata attraverso un mezzo tecnico, quale per esempio il telefono oppure la relazione stabilita dai mass media nota come quasi- interazione mediata. Cfr. J.B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino, Bologna, 1998, pp.121-143.

³¹ J. Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*, Baskerville, Bologna, 1993.

componente pervasiva della vita sociale. I media, seguendo la prospettiva di Lerner³², diventano “moltiplicatori di mobilità”: offrono agli individui viaggi dell’immaginazione ed una straordinaria crescita di materiali simbolici che gli permettono di fare esperienza al di là dell’ambiente fisico nel quale abitano.

Inevitabilmente, e di conseguenza, anche la dimensione simbolica della vita sociale è cambiata. Nell’epoca globalizzata gli individui, nella formazione della propria identità, hanno accesso a numerose fonti, a diversificate forme simboliche e a continue immagini e informazioni che acquisiscono attraverso i media e le nuove modalità di interazione e relazione. Le persone affrontano quotidianamente il flusso delle esperienze mediate attraverso un’opera di selezione e interpretazione, mescolandole in mix con quelle vissute nell’ambiente fisico. Il *sé come progetto simbolico*³³, dunque, che l’individuo costruisce organizzando attivamente i materiali simbolici nella narrazione coerente della propria identità. È, questa, un’attività continua, creativa e soggetta a continue modifiche evolutive ogni qual volta il soggetto avrà a disposizione nuovi materiali

³² Cfr. J.B. Thompson, *op. cit.*, p. 295.

³³ *Ivi*, pp. 292-305.

simbolici e nuove esperienze che influenzeranno la sua identità.

Lo sviluppo delle società moderne ha così riorganizzato le diverse sfere dell'esperienza che si mescolano, rendendo la vita quotidiana degli individui di oggi molto diversa e con più ampi orizzonti rispetto a quella delle generazioni passate.

1.2 Il sentimento di insicurezza globale

La sicurezza è da sempre uno dei bisogni fondamentali dell'uomo e viene intesa e recepita in molteplici dimensioni, richiedendo la soddisfazione di esigenze differenti che comportano conseguenze importanti sulla vita individuale e sociale. Le grandi trasformazioni della modernità, il dinamismo del cambiamento, così estremo e universale, e la globalizzazione conducono a ulteriori riflessioni sulla fiducia, la sicurezza e il rischio nella società contemporanea. La maggior parte delle persone aspira alla *sicurezza ontologica*, cioè a quella sensazione di ricerca nella "continuità della propria identità e nella costanza dell'ambiente sociale e

materiale in cui agiscono³⁴”, che si costruisce e alimenta con la fiducia e che riguarda il proprio *essere nel mondo*.

Seppure le società attuali dei paesi sviluppati appaiano da sempre le più sicure³⁵, l’insicurezza diventa nel nostro tempo condizione, anche intima e propria dell’uomo moderno³⁶. Il timore di essere aggrediti in casa o per strada, di perdere il lavoro o di non potersi curare, sono alcune delle paure concrete e più evidenti che preoccupano l’individuo, ciò pur vivendo in società che – per quanto ovvio - hanno costruito nel tempo protezioni dai rischi dell’esistenza più elevate di un secolo fa. Allo stesso tempo, è venuta meno quell’insicurezza sociale permanente che derivava dalla vulnerabilità delle condizioni di vita, condannando le persone a vivere alla giornata. Infatti, considerando sia le “protezioni civili” che si sono radicate in uno Stato di diritto, cioè quelle garanzie alle libertà fondamentali, alla sicurezza dei beni e delle persone, quelle sociali orientate alla tutela di rischi come la malattia, l’infortunio e gli imprevisti dell’esistenza, si può affermare che

³⁴ A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 96.

³⁵ Cfr. R. Castel, *L’insicurezza sociale. Che cosa significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2004, p.3 – 7.

³⁶ Cfr. U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

la cosiddetta “sicurezza sociale” è diventata un diritto per la maggioranza della popolazione.

Gli esseri umani nelle diverse epoche storiche hanno sempre convissuto con un sentimento di insicurezza che ha assunto, di volta in volta, aspetti differenti, richiedendo pertanto risposte diverse, ma adeguate. Sono, dunque, da considerare determinanti i mutamenti e le trasformazioni dello Stato attuale nelle sue diverse dimensioni politiche, economiche e sociali per capire i numerosi fattori che intervengono e che poi definiscono il sentimento di insicurezza generalizzato. È *l'ossessione securitaria* che impone una ponderata riflessione sul rapporto con lo Stato nelle società moderne.

Storicamente nelle società premoderne la sicurezza era garantita dall'appartenenza ad una comunità ed ai legami che si sviluppavano al suo interno, rimanendo così esposte solo alle aggressioni esterne come le guerre e le carestie. Nelle società preindustriali europee l'*insicurezza interna*³⁷ era veicolata dagli individui che vivevano e agivano al di fuori dei sistemi di regolazione collettivi: così il vagabondo diventava emblema del rischio di aggressione fisica e di disgregazione sociale in quanto, appunto, individuo senza legami.

³⁷ Cfr. R. Castel, *op. cit.*, p.8 – 22.

Un primo cambiamento rilevante si ha con le società moderne in cui la persona viene riconosciuta nella sua individualità, al di là della sua appartenenza ad ambiti collettivi. Le istituzioni sociali moderne e la loro diffusione hanno offerto agli individui maggiori possibilità di trascorrere un'esistenza sicura e soddisfacente rispetto al passato. Ma allo stesso tempo emerge l'altro volto della modernità, quello che lo rende un fenomeno ambivalente: "fiducia e rischio, opportunità e pericolo: questi caratteri paradossali e opposti della modernità permeano tutti gli aspetti della vita quotidiana riflettendo una volta di più una straordinaria interpolazione tra locale e globale³⁸". Nella "società degli individui", nel pensiero di Hobbes' il bisogno di essere protetti diventa condizione necessaria per vivere in società, e la soddisfazione di questa esigenza viene ricercata nello Stato quale garante della sicurezza dei suoi cittadini. È chiaro che vi sarà una maggiore richiesta di protezione laddove fragilità e vulnerabilità permeano la condizione dell'individuo. L'insicurezza è sociale e civile allo stesso tempo, e si esprime come la consapevolezza di essere esposti a quegli avvenimenti che mettono in repentaglio lo statuto sociale dell'individuo, nel

³⁸ A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994, p. 145.

momento in cui non appare in grado di garantirsi autonomamente la propria indipendenza sociale.

Elemento comune dell'insicurezza nelle diverse rappresentazioni storiche è la contraddizione verosimile tra la richiesta assoluta di protezione e la volontà di godere del rispetto della libertà e dell'autonomia dell'individuo in molte sfere dell'esistenza. La difficile soddisfazione di queste due esigenze crea uno scarto che, inevitabilmente, finisce per esasperare la preoccupazione securitaria, generando frustrazione e alimentando il sentimento di insicurezza³⁹.

Tra gli elementi che definiscono l'insicurezza attuale rientrano anche quelle dinamiche che scaturiscono dal fatto che vi siano alcune categorie sociali che non hanno gli strumenti necessari per far fronte o per adattarsi ai cambiamenti, rimanendo così ai margini di un percorso di sviluppo⁴⁰. Ne derivano conseguenze importanti nelle relazioni con gli altri gruppi sociali, nei quali queste categorie cercano capri espiatori sui quali ripiegare le proprie sensazioni di abbandono. Attualmente questo può

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Oggi appare necessario seguire i ritmi e le regole del cambiamento, della mobilità e dell'adattamento che richiedono strumenti e capacità che non possiedono tutti gli individui rischiando di diventare la "parte reietta di un'economia mondializzata". Cfr. R. Castel, *op. cit.*, pp.52-54.

essere rappresentato dal “razzismo verso l’immigrato”, che raffigura colui che, pur essendo talvolta meno competente ma più accondiscendente, riesce a trovare lavoro, ottenendo i benefici che dovrebbero essere riservati ai cittadini autoctoni⁴¹. Le dinamiche sociali si moltiplicano e diventano ancor più complesse se si considera la fluidità della mobilità migratoria tra uno stato ed un altro e i continui cambiamenti che, dal punto di vista economico, sociale e politico, vivono le società attuali. L’intensificarsi dei flussi migratori stimola per reazione il desiderio individuale e collettivo di “sentirsi al sicuro” nel proprio paese, nella propria città e nel proprio quartiere: è questo un sentimento di salvaguardare e di non perdere la propria identità sociale. Nel territorio globale i migranti appaiono come “l’incarnazione delle paure non pronunciate”⁴², sui quali si possono proiettare le minacce più spaventose (per esempio: capitali erranti o concorrenti avidi in grado di privarci del nostro posto di lavoro e dei nostri introiti, i terroristi, la criminalità e, di recente, le epidemie), che denunciano la fragilità della nostra esistenza. *L’alterità* incerto spaventa tanto, proprio in una fase di transizione verso un mondo globale che

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² Z. Bauman, *In questo mondo di lupi*, L’Espresso, 3 gennaio 2008, p. 92.

insieme alla libertà suscita paura e insicurezza. L'idea di un altro da sé, che tenta di inserirsi, crea disagi motivati dall'idea che la presenza di altri utenti abbia peggiorato la qualità dei servizi e dei trasporti: oggi le risorse per la comunità, già storicamente insufficienti, appaiono scarse ed inique con l'aumento del bacino di utenza. È questo un problema di reale percezione della distribuzione delle risorse⁴³.

È così che la tematica della sicurezza porta con sé molteplici riflessioni sui diversi stati di disagio e di miseria che si insediano nelle città, come può essere quello delle periferie⁴⁴, luoghi critici per eccellenza in cui si ritrovano i fattori che determinano la produzione di insicurezza come alti tassi di disoccupazione, marginalità, delinquenza e criminalità. Spesso si tratta di veri e propri quartieri globali in cui vivono persone dalle culture differenti, non integrate e lasciate pressoché ai margini della società civile, diventando spesso la rappresentazione e l'immagine degradata della *questione della sicurezza*. Strategia che ha i suoi vantaggi, accompagnata da soluzioni “spot” come il perseguimento di una “tolleranza zero”, la repressione dei reati e la punizione dei colpevoli che

⁴³ Makno-Ministero dell'Interno, *Una ricerca sociale sull'immigrazione. un'indagine estensiva sugli italiani*, Quarto Rapporto, marzo 2007.

⁴⁴ Cfr. R. Castel, *op. cit.*, p.48 – 58.

finiscono solo per intervenire in modo superficiale sui problemi centrali dell'insicurezza, tra i quali vi sono sempre disoccupazione, disuguaglianze sociali, razzismo, ecc. Questioni delicate e di grande rilevanza, che necessitano appositamente di politiche strutturali, mirate e sistematiche. L'accentuato aumento del sentimento di sicurezza impone la riflessione anche sulle conseguenze che ricadono sulla vita associata, perché vivere nell'insicurezza quotidiana rischia di compromettere le relazioni con i propri simili, che potrebbero svilupparsi all'insegna della diffidenza e della minaccia sempre latenti.

Nella società contemporanea, poi, l'insicurezza si presenta nella sua multidimensionalità, causata da numerosi fattori di carattere storico, economico, politico e sociale con conseguenze rilevanti non solo sulla vita dell'individuo che, sentendosi vulnerabile, ricerca o sollecita strumenti e politiche specifiche, ma nella vita sociale nel suo complesso.

L'inflazione dell'insicurezza che si riscontra attualmente contribuisce alla ricerca, spesso inappagata e frustrante, di una sicurezza che non è raggiungibile in tutte le sue forme. Tra i rischi vi sono, infatti, gli imprevisti che possono essere controllati in quanto socializzabili, e le minacce che sono

invece imprevedibili e non superabili dagli attuali programmi di protezione. L'insicurezza moderna diventa l'altra faccia di una stessa medaglia, creata proprio dalla ricerca continua di protezioni e di sicurezza. I dispositivi di difesa, sempre più numerosi e sofisticati, possono peraltro anche fallire, contribuendo così a rilanciare ancora una volta la preoccupazione per la propria vulnerabilità. Ne discende che anche l'uomo contemporaneo, come i suoi antenati, teme per la sua incolumità⁴⁵.

La costante preoccupazione di raggiungere una maggiore assicurazione richiede un'attenzione alle relazioni che intercorrono e si sviluppano tra protezione e sicurezza nella società contemporanea. La percezione del rischio e dell'insicurezza sembrano il riflesso, secondo Castel, di un'ideologia "tardo-capitalistica e neo-liberistica" che divide il mondo tra "vincitori e vinti", confinando ogni azione collettiva e comunitaria come ricordo del passato. Lo stato moderno, dunque, continua ad assicurare protezione sul piano civile, ma non sembra in grado di fornire sicurezza sul piano sociale⁴⁶.

⁴⁵ Cfr. R. Castel, *op.cit.*, p.93.

⁴⁶ Cfr. Intervento di Robert Castel al "World Social Summit" iniziativa della Fondazione Roma, 24 – 26 settembre 2008,

D'altronde, il sentimento di insicurezza non è del tutto proporzionale ai pericoli reali che minacciano una popolazione. Esso è piuttosto “l'effetto di un dislivello tra un'aspettativa socialmente costruita di protezioni e le capacità effettive, da parte di una determinata società, di farle funzionare⁴⁷.”

Tutto ciò oggi reclama un confronto con un aumento della complessità dei rischi ai quali gli individui moderni sono esposti, unitamente alle nuove sensibilità che hanno sviluppato nel fare esperienza della propria vulnerabilità. Si assiste ad una *frustrazione securitaria* causata da due diversi motivi: da un lato i programmi di protezione non possono mai essere realizzati pienamente, creando così delusione e risentimento; dall'altra, un loro successo, anche se relativo, dominando alcuni rischi, ne fa ulteriormente emergere di nuovi. Basti pensare alla paura di essere coinvolti in attacchi terroristici (soprattutto dopo l'11 settembre 2001 quando il mondo occidentale ha vissuto un assalto inaspettato e terribile nel proprio territorio), alla possibilità che scoppino guerre nucleari, ai pericoli legati alle catastrofi ambientali, oppure, sempre per citarne alcuni, seppur in termini non esaustivi, alle malattie

<http://www2.worldsocialsummit.org/materiali/report/listainterventivideo.as>

p

⁴⁷ Cfr. R. Castel, *op. cit.*, p.7 - 8

provocate dai virus che fanno temere conseguenze inimmaginabili per l'intera umanità.

L'insicurezza da sempre caratterizza la condizione dell'esistenza umana, certamente più in passato quando gli individui erano esposti a minacce maggiori come malattie, morte precoce, epidemie e carestie. Ciò però si allontana da quella che Beck chiama *semantica del rischio*⁴⁸, legata all'importanza che hanno acquistato nella modernizzazione la decisione, l'insicurezza e la probabilità. Nello specifico, si tratta della tendenza a tematizzare pericoli futuri nel presente, spesso legati ai processi di civilizzazione. Dalla seconda metà del XX secolo emergono nuovi rischi, con le esperienze storiche delle crisi ecologiche, lo smantellamento del welfare state e altri fenomeni che caratterizzano la *società del rischio*⁴⁹. La società moderna, con la crescita e il benessere, deve fare i conti anche con gli effetti del suo successo. La globalizzazione del rischio si profila nella sua intensità (come nel caso di una guerra nucleare), nel numero crescente di eventi contingenti che possono coinvolgere le popolazioni in tutto il pianeta e che

⁴⁸ Cfr. U. Beck, *Conditio Humana. Il rischio nell'età globale*, Laterza, Bari, 2007, p. 9.

⁴⁹ Cfr. U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

possono influire sulle aspettative di vita di milioni di persone⁵⁰. L'intensità del rischio è l'aspetto minaccioso della vita contemporanea, alla quale si aggiunge l'estensione: gli elevati livelli di sicurezza raggiunti non sempre sono in grado di far fronte potenzialmente ad evenienze imprevedibili ed inaspettate. Diversamente dal passato, c'è consapevolezza di questi rischi che vengono accettati come tali dalle persone, in quanto slegati dal credo religioso o magico e, allo stesso tempo, si vivono come conseguenze dei limiti del sapere esperto. Il nuovo pericolo coinvolge democraticamente tutti, la paura e il senso di presagio che ne derivano condizionano il modo di intendere la vita e il mondo, così che la sicurezza diventa un valore di primaria importanza, anche a discapito della libertà e dell'uguaglianza. Diventa pertanto un "bene di uso comune"⁵¹.

Il rischio rappresenta incidentalmente una componente imprescindibile del problema della sicurezza nell'epoca moderna nelle sue diverse dimensioni, quella oggettiva e quella soggettiva. Infatti, non sempre gli individui possiedono conoscenze sufficienti sui rischi ai quali sono sottoposti

⁵⁰ Cfr. A. Giddens, *op.cit.*, pp. 125 – 131.

⁵¹ Beck U., *Conditio Humana. Il rischio nell'età globale*. Laterza, Bari, 2007, p.17.

quotidianamente e, di conseguenza, occorre prendere atto che esistono diversi fattori che sono in grado di influenzare il livello di percezione delle situazioni come più o meno rischiose. D'altronde, la percezione soggettiva elaborata dall'individuo è frutto di condizionamenti interiori ed esteriori, legati al bagaglio di esperienze del soggetto, dal suo rapporto con la realtà e con gli altri individui⁵². La preoccupazione per un'insicurezza reale o percepita crea conseguenze sociali e psicologiche di notevole portata. La sensazione di "sentirsi" sicuri o insicuri si concretizza spesso con il generalizzare le situazioni e si semplifica con l'espressione invero molto riduttiva: "paura della criminalità".

La preoccupazione per l'aumento della delinquenza nella propria città, o nel quartiere di appartenenza, reale o vissuta come tale, determina stress e ansie che si concretizzano nella ricerca di strumenti preposti alla difesa (antifurto, porte blindate, assicurazioni sulla vita ecc.) nel "mercato della sicurezza", nella richiesta di politiche adatte a far fronte a queste esigenze, nell'organizzazione di comitati spontanei di

⁵² Cfr. A. Forlivesi, *Criminalità, rischio e sicurezza. Analisi e prospettive*, Clueb, Bologna, 2004, pp. 77-80.

difesa di cittadini e continue inchieste da parte dei mezzi di informazione⁵³.

Talvolta le persone hanno conoscenza dei rischi solo in maniera parziale oppure derivante dal modo in cui l'informazione presenta un tipo di pericolo. La "soggettività" del rischio è, quindi, una risposta individuale ai rischi oggettivi per i quali fanno ricorso, secondo le regole euristiche della psicologia, a ciò che ricordano di aver visto o sentito in merito⁵⁴. L'irrazionalità della percezione del rischio è addebitabile così anche ad una insufficiente informazione. Seguendo il pensiero di Beck "quanto maggiore e quanto più oggettivo appare un rischio, tanto più la sua realtà dipende dalla sua valutazione culturale. (...) L'oggettività di un rischio è il prodotto della sua percezione e della sua (anche materiale) messa in scena"⁵⁵.

⁵³ *Ivi*, p.81.

⁵⁴ Cfr. A. Forlivesi, *op. cit.*, p.79

⁵⁵ *Ibidem*, p.25.

1.3 L'identikit dell'insicurezza: dati e ricerche

Ricerche scientifiche, saggi, articoli a mezzo stampa e servizi televisivi sono solo alcuni degli spazi dedicati alla complessità del fenomeno della percezione d'insicurezza che si distingue per la sua multidimensionalità e per la difficoltà di racchiudere, circoscrivere e affievolire, quindi, un sentimento che sta caratterizzando la società attuale.

Negli ultimi anni centri di ricerca, università, osservatori⁵⁶ ed altri addetti ai lavori hanno realizzato analisi quantitative e qualitative con l'intento di monitorare ed esplorare il sentimento di incertezza, per conoscerne le caratteristiche e

⁵⁶ Tra le più recenti ricordiamo: Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, in collaborazione con Anci servizi, Roma, maggio 2007; Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, II Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2008; Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *L'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa. Significati, immagini e realtà*, V Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2012. Indagine Anci – Cittalia: *Le dimensioni della insicurezza urbana*, marzo 2009; Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Comunicazione - Sapienza Università di Roma, Roma, luglio 2009, Indagine multiscopo sulle famiglie, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, 1997 – 98; Rapporto Istat 2010, *Reati, vittime, percezione della sicurezza*, anni 2008-2009.

soprattutto per individuare le variabili e i fattori che la determinano.

Non è un caso se la dott.ssa Giuseppina Muratore, ricercatrice dell'Istat, sceglie l'immagine della celebre opera di Munch "L'Urlo" per introdurre il tema della percezione della sicurezza nella società italiana, espressione di "un continuum di declinazioni cognitivo - emotive di preoccupazione contestuale ed episodica, paura focalizzata ed ansia pervasiva e diffusa"⁵⁷. L'individuo è il protagonista della scena in cui prevale la paura, un paesaggio dai toni cupi e vibranti che, gridando la propria angoscia, crea movimento in tutto il quadro mentre in secondo piano due persone passeggiano indifferenti "a testimonianza della fragilità e atomizzazione dei rapporti umani, e della ostilità materiale e avvertita dei (non)luoghi della modernità"⁵⁸.

L'opera, con il suo forte impatto emotivo, realizzato dall'abile tratto di Munch, permette di presentare i numerosi aspetti – reali e simbolici – che caratterizzano l'insicurezza moderna. Il dinamismo e la forza dei colori richiamano le incertezze e le

⁵⁷ G. Muratore, A. Federici, D. Squillante, *La qualità della vita misurata attraverso gli indicatori soggettivi di sicurezza: paura, preoccupazione dei reati e rischio di criminalità*, Atti del convegno "Qualità della vita: riflessioni, studi e ricerche in Italia", Firenze, 10 settembre 2010.

⁵⁸ *Ibidem*.

instabilità del tempo attuale, la fragilità e i timori di essere vittime di reati in un contesto sociale in cui la comunità si fluidifica e dove si chiede con insistenza ai responsabili dell'ordine pubblico la tutela della propria sicurezza, senza perdere la possibilità di vivere in completa libertà.

Un aspetto più particolare che riguarda il dibattito sul tema, quindi, è la “sicurezza urbana⁵⁹”, un fenomeno correlato anche alle numerose trasformazioni che hanno attraversato la società con maggiore intensità dagli anni Novanta e che ha nelle aree cittadine lo scenario in cui si manifestano e si sviluppano le conseguenze e le contraddizioni dei mutamenti economici e sociali in atto: fenomeni migratori, accresciuta mobilità sociale, confronto e convivenza tra culture e tradizioni differenti. Sicuramente la difficile situazione economica che sta attraversando anche l'Italia diventa un ulteriore fattore discriminante per la qualità della vita che appare minacciata su più fronti, contribuendo a generare paure e diffidenze che mettono a repentaglio la convivenza civile. Ma è spesso il timore per la propria incolumità fisica che crea una relazione

⁵⁹ Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, in collaborazione con Anci servizi, Roma, maggio 2007.

importante, assumendo valori diversi negli anni, tra la sicurezza e la criminalità.

Fin dagli anni settanta la paura della criminalità è stata oggetto di studio negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, mentre in Italia l'attenzione per questo fenomeno si concentra soprattutto a partire dagli anni novanta. Secondo le indagini sulla vittimizzazione condotte all'estero, la percezione di un aumento di comportamenti devianti può creare diffidenza, sfiducia e paura. La paura del crimine, inoltre, è in grado di condizionare le abitudini quotidiane degli individui, oltre a intervenire nelle dinamiche sociali. Se inizialmente gli studi sull'insicurezza dei cittadini si basavano sulla corrispondenza tra questa sensazione e l'incidenza della criminalità, gli studi sulla vittimizzazione sviluppati negli Stati Uniti e in Gran Bretagna hanno dimostrato che la paura della delinquenza è più diffusa dei reati⁶⁰. La letteratura sull'argomento ha messo in luce l'importanza di considerare le caratteristiche ambientali e

⁶⁰ Per un approfondimento si rinvia a: M. Hough, P. Mayhew, *The British Crime Survey: the first report*, Home Office, London, 1983; M. Hough, P. Mayhew, *Taking account of crime: key findings from the 2nd British Crime Survey*, Home Office Research and Planning Unit Report, London, 1985; M. Hough, *Anxiety about crime: findings from the 1994 British Crime Survey*, Home Office, London, 1995.

sociali del luogo di residenza dei cittadini⁶¹. Le indagini più recenti evidenziano la complessità del fenomeno che richiede, per la sua spiegazione, l'analisi di molteplici insicurezze ad esso correlate.

Anzitutto i risultati dell'indagine Demos & Pi⁶² del 2008 evidenziano la forte valenza del binomio sicurezza – criminalità, e alla base delle paure e delle preoccupazioni dei cittadini italiani sembra esserci la delinquenza reale o percepita; ciò si attenua, in parte, nella stessa rilevazione svolta però l'anno successivo. A preoccupare gli italiani interessati dal sondaggio sono soprattutto l'economia e il lavoro, le diverse minacce di carattere globale come quelle legate all'ambiente, alla pace e al sistema finanziario ed una preoccupazione rilevante per la salute e il futuro dei propri

⁶¹ In particolare si ricorda che negli anni settanta – ottanta del secolo scorso si è sviluppata la “prospettiva ecologica”, una corrente di studi impegnata ad osservare l'impatto delle caratteristiche ambientali sui reati e la paura del crimine. Tra questi contributi ricordiamo: la “teoria dello spazio difendibile” e della “territorialità”, la “teoria dei legami sociali”, quella dei “vetri rotti” e delle “inciviltà”.

⁶² La ricerca è stata realizzata da Demos & Pi per la Fondazione Unipolis. Si basa su un sondaggio telefonico, svolto con il metodo Cati, nel periodo 29 ottobre – 7 novembre 2008 raggiungendo un campione, di duemila persone, rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 15 anni, per genere, età e zona geopolitica. Cfr. Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, II Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2008;

figli. Allora l'economia diventa, oggi, chiaramente il tema di maggiore interesse degli italiani.

La mappa della “geografia della paura⁶³” proposta dall'Indagine sulla percezione della sicurezza dei cittadini del Lazio⁶⁴ mostra come le principali preoccupazioni delle persone siano quelle di essere vittima di violenza e di dover affrontare le difficoltà derivanti da un'eventuale disoccupazione (Cfr. Tabella 1). Emerge poi una certa tensione verso altri aspetti di inquietudine come la crisi dei valori, l'inquinamento, l'immigrazione, la carenza di servizi, la droga e il traffico. È chiaro che il difficile momento economico indirizza i sentimenti di incertezza sui problemi legati al lavoro, venendo percepiti quindi come più importanti rispetto all'aumento della presenza degli ultimi anni degli immigrati⁶⁵. Infatti, in

⁶³ Dal titolo del comunicato stampa della conferenza del 21 luglio 2009 nella quale è stata presentata l'*Indagine sulla percezione della sicurezza dei cittadini del Lazio*, ricerca dell'Osservatorio della sicurezza della Regione Lazio realizzata in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Comunicazione con la direzione scientifica del Prof. Mario Morcellini.

⁶⁴ L'indagine ha raggiunto 1014 individui maggiorenni domiciliati nel Lazio attraverso la somministrazione di un questionario, con il metodo Cati, nel periodo di marzo – aprile 2009.

⁶⁵ La presenza dei cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia nel 2010 è di 4.570.317 di persone su una popolazione di 60.626.442 persone, con un aumento annuo di circa 335.258 unità. Cfr. Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico. XXI Rapporto*, Nuova Anterem, Roma, 2011.

confronto alla rilevazione dell'anno precedente, le apprensioni per la “questione economica” hanno guadagnato circa quattro posizioni nella scala delle preoccupazioni degli abitanti del Lazio⁶⁶.

Tabella 1 – Quali sono, tra quelli che elenchiamo, i problemi che ad oggi la preoccupano di più?

Risposte in base al sesso dell'intervistato - Valori percentuali

	Maschio	Femmina	Totale
Sicurezza, criminalità, delinquenza	62,6	78,4	70,9
Economia, lavoro, disoccupazione	60,4	55,7	57,9
Crisi di valori, degrado sociale, scarso senso civico	26,3	31,3	28,9
Inquinamento	24,0	27,7	25,9
Immigrazione, stranieri	23,7	26,3	25,0
Mancanza di servizi e strutture	23,7	20,9	22,2
Droga, tossicodipendenti	16,8	22,1	19,6
Traffico, variabilità, parcheggi	23,7	10,7	16,9

⁶⁶ Considerando un campione di 1347 intervistati (domanda a risposta multipla), alla richiesta di indicare il “problema più preoccupante nel comune di appartenenza” è emerso che: per il 32% è la sicurezza, criminalità e delinquenza; per il 17% è il traffico (soprattutto per la fascia d'età 25–34 anni), per il 10% l'immigrazione (in particolare per chi non ha un lavoro); 6,8% nessuna preoccupazione; per il 6,3% è l'inquinamento e infine per il 5,8% la preoccupazione maggiore è rivolta al tema dell'economia, lavoro e disoccupazione. Cfr. Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, in collaborazione con Anci servizi, Roma, maggio 2007, p. 7.

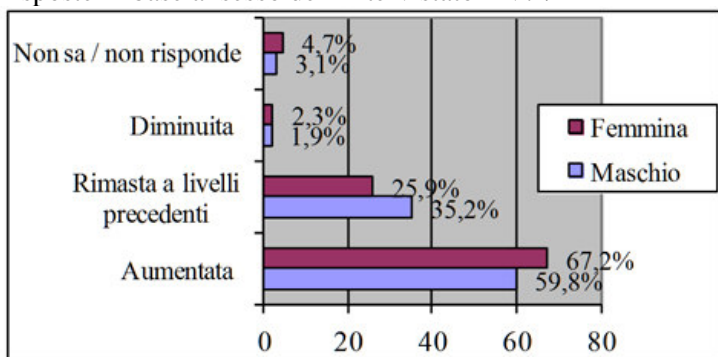
Degrado urbano	14,6	14,4	14,5
Bullismo, delinquenza giovanile	9,4	15,4	12,6
Solitudine	4,3	7,3	5,9
Niente, va bene così	2,0	1,0	1,5

Fonte: Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, luglio 2009.

Dalle dichiarazioni degli intervistati si rileva un aumento della percezione della criminalità sul territorio italiano nel corso degli ultimi dodici mesi: è così per il 63,6% degli intervistati a fronte di un comunque rilevante 30,3% che ritiene che la criminalità sia rimasta inalterata (Grafico 1). I dati assumono valori differenti in base al genere degli intervistati, così come accade laddove si interroga sullo stato di sicurezza in relazione alla criminalità del proprio comune di appartenenza: per il 56,7% viene percepito come “abbastanza sicuro”, mentre rispondono alla stessa maniera il 48,9% delle donne raggiunte dalla rilevazione⁶⁷.

⁶⁷ Cfr. Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Comunicazione - Sapienza Università di Roma, luglio 2009, Tabella n° 17, p. 36.

Grafico 1 – A suo parere, negli ultimi 12 mesi, la criminalità in Italia è? Risposte in base al sesso dell'intervistato – V. %



Fonte: Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, luglio 2009.

Il dato non cambia se si osservano le tendenze registrate dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza rispetto alle opinioni dei cittadini italiani sull'andamento della criminalità negli ultimi anni. Si rileva una maggiore percezione della criminalità alla fine del 2007 e nel primo semestre del 2008, un periodo particolare anche rispetto alla cronaca nera nell'informazione giornalistica e all'agenda politica, che si riduce di livello nei due anni successivi⁶⁸ nei due anni successivi. Mentre tende ad aumentare negli anni il numero di coloro che rilevano una minore presenza della delinquenza.

⁶⁸ Per un approfondimento sul rapporto tra criminalità, informazione televisiva e agenda politica si rinvia al secondo capitolo di questo lavoro.

Tabella 2 -La criminalità in Italia (rispetto a cinque anni fa)

	Gen. 2012	Dic. 2010	Nov. 2009	Nov. 2008	Mag. 2008	Ott. 2007	Giug. 2007
Maggiore	84,6	75,3	76,7	81,6	86,6	88,2	83,4
Minore	5,8	10,7	9,4	5,4	4,0	3,4	4,2
Lo stesso	7,1	10,7	10,8	9,9	7,3	6,5	9,7
Non sa/ non risponde	2,5	3,2	3,2	3,0	2,2	1,9	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: *Sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis*, gennaio 2012 (N. casi: 2200)

Osservando i fattori che influenzano i timori degli intervistati, la variabile di **genere** appare, quindi, determinante nelle tipologie di paure e delle preoccupazioni degli intervistati: le donne si mostrano maggiormente sensibili ai crimini che riguardano violenze fisiche come stupri, prostituzione e aggressioni o che irrompono nella routine quotidiana (come furti e rapine, anche in casa), mentre gli uomini temono soprattutto i reati connessi al lavoro e al traffico di danaro.

Sono le donne, inoltre, a dichiarare maggiore inquietudine rispetto agli uomini quando devono attraversare da sole spazi aperti o luoghi pubblici come parchi, stazioni, centri commerciali o zone poco illuminate. Affiora una sensibilità tutta femminile nonché un timore per la propria incolumità

personale nella libertà di movimento nelle aree urbane. Le donne, come confermano le indagini Istat, sono più apprensive rispetto agli uomini (37% vs 20,1%), soprattutto se giovanissime (47%)⁶⁹. Lo stato di apprensione dichiarato dalle donne che hanno partecipato alla rilevazione è del 48,6% e diventa paura per il 29,1%, diversamente dalle risposte degli intervistati, metà dei quali si sentono tutto sommato sereni, mentre hanno apprensione il 38,5% e paura “solo” il 7,7%.

Sono invece i giovani maschi a mostrarsi più preoccupati per le forme di criminalità organizzata, che ritengono presenti nella propria provincia, problematica percepita in misura minore da donne e anziani⁷⁰. Se la sicurezza è anche lotta alla criminalità organizzata, dall'indagine si può osservare che questa, in modo simile tra uomini e donne, orienta i suoi traffici principalmente nel mercato della droga, degli appalti pubblici e della prostituzione⁷¹. I dati sulle problematiche relative

⁶⁹ Cfr. Rapporto Istat 2010, *Reati, vittime, percezione della sicurezza*, anni 2008/2009.

⁷⁰ Alla domanda “Lei ritiene che nella sua provincia vi siano delle infiltrazioni della criminalità organizzata?” hanno risposto affermativamente il 62,4% di intervistati a fronte del 49% delle donne; rispondono positivamente il 60,8% degli intervistati di età 18-34 anni, il 57,4% dei campione 35-44, il 54,9% della fascia d'età 50-64, sino al 47,1% di coloro che hanno 65 anni e più. Cfr. Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *op.cit.*, Tabelle 47, 48 pp.43-44.

⁷¹ *Ivi*, Tabella 52, p.45.

all'insicurezza assumono valenze diverse se si considera la variabile comune di residenza⁷², che mostra come in alcuni territori vi siano problemi che suscitano un'apprensione che non si ritrova in altri. Allo stesso modo, se un possibile aumento della criminalità rispetto agli anni precedenti è giudicata uguale in relazione all'area urbana di appartenenza, viene invece percepita in crescita quella a livello nazionale⁷³.

Un altro aspetto interessante è quello che mette in relazione la percezione di insicurezza con la localizzazione dei comuni italiani. Secondo l'indagine Anci⁷⁴ del 2008, il problema dell'immigrazione clandestina e la presenza della comunità Rom e Sinti appare tra i problemi più sentiti al Nord, mentre al Sud d'Italia ciò che preoccupa maggiormente sono il fenomeno

⁷² Con riferimento alla zona di residenza si può notare che, considerando le risposte della dicotomia sicuro/insicuro, la provincia di Viterbo presenta il livello più basso di insicurezza, seguita da quella di Frosinone. Mentre sono gli intervistati che vivono nella città di Roma a dichiarare una maggiore sensibilità al tema della sicurezza della propria zona urbana di appartenenza.

⁷³ A fronte del 63% degli intervistati che ritiene che nell'ultimo anno la criminalità in Italia sia aumentata e al 30,3% che dichiara che sia rimasta ai livelli precedenti, con riferimento al proprio comune il 50% degli intervistati non percepisce un aumento della criminalità, percezione che riguarda invece il 42,4%. Cfr. Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, op.cit, p. 38, Tabella 24 e Tabella 26.

⁷⁴ Anci – Cittalia, *Sicurezza – Indagine Anci – Cittalia: le dimensioni della insicurezza urbana*, marzo 2009.

dell'usura e le estorsioni. Non solo differenze nelle diverse aree territoriali ma come già presentato dall'Osservatorio sulla Sicurezza, il timore per la propria incolumità si presenta con profili differenti nei piccoli comuni piuttosto che nelle aree metropolitane.

Un'altra variabile rilevante nelle indagini sulla percezione della sicurezza è chiaramente **l'età** degli individui. Come prevedibile, gli anziani appaiono maggiormente esposti al timore di essere vittime della delinquenza, mentre è interessante osservare le risposte dei soggetti raggiunti dalla rilevazione e appartenenti alle fasce più giovani: il 68,4% degli intervistati tra i 18 e i 34 anni dichiara che la fonte di maggiore ansia è di carattere economico, seguiti dal 64,9% di coloro che - di età compresa tra i 34-45 anni – ritengono sia frutto delle conseguenze della difficile situazione economica del Paese. D'altronde, vivono in prima persona la precarietà economica e le difficoltà sul piano lavorativo che determinano vulnerabilità e incertezza (Tabella 3). Ciò è confermato dai risultati delle indagini curate per la Fondazione Unipolis⁷⁵, secondo le quali è l'insicurezza economica che affligge maggiormente gli italiani

⁷⁵ Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, II Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, novembre 2008, pag. 23.

e in particolare i giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni. Per la stessa fascia d'età, il lavoro era uno dei principali problemi che turbavano la tranquillità dei cittadini del Lazio anche nel 2007, occupando la terza posizione tra gli elementi di maggiore preoccupazione⁷⁶.

Sono sempre i più giovani che denunciano una mancanza di servizi e strutture, dato che si presenta con una media superiore (pari al 5,8%) rispetto a quello che scaturisce dai risultati delle domande poste agli intervistati delle altre fasce di età.

Tabella 3 – Quali sono, tra quelli che elenchiamo, i problemi che ad oggi la preoccupano di più?

Risposte in base all'età dell'intervistato - Valori percentuali

	18-34 anni	35-49 anni	50-64 anni	65+ anni	Totale
Sicurezza, criminalità, delinquenza	66,0	66,9	71,9	80,9	70,9
Economia, lavoro, disoccupazione	68,4	64,9	57,4	37,4	57,9
Crisi di valori, degrado sociale, scarso senso civico	33,0	32,4	24,7	24,3	28,9
Inquinamento	27,4	26,2	29,0	20,7	25,9
Immigrazione, stranieri	24,1	23,9	27,9	24,7	25,0
Mancanza di servizi e strutture	28,0	23,1	19,4	17,5	22,2

⁷⁶ Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio, in collaborazione con Anci servizi, Roma, maggio 2007, p. 10.

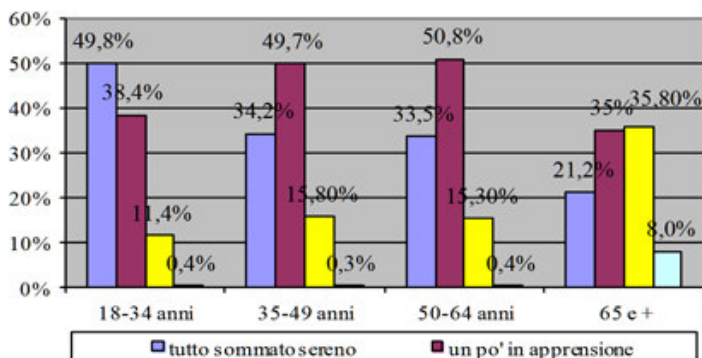
Droga, tossicodipendenti	17,1	19,7	18,6	23,2	19,6
Traffico, variabilità, parcheggi	20,2	14,9	22,6	9,8	16,9
Degrado urbano	14,2	13,5	14,5	16,0	14,5
Bullismo, delinquenza giovanile	10,3	15,0	11,1	13,5	12,6
Solitudine	3,9	4,6	4,6	11,0	5,9
Niente, va bene così	1,1	1,1	2,4	1,5	1,5

*Il totale è superiore a 100 perché erano possibili 4 risposte

Fonte: Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, luglio 2009.

L'età è una variabile rilevante anche per quanto riguarda il sentimento di pericolo dichiarato nell'attraversare spazi o luoghi pubblici della propria città: l'apprensione, così come la paura, aumenta con la maggiore età degli intervistati.

Grafico 2: – E Lei si sente sicuro ad attraversare da solo spazi aperti (parchi pubblici, stazioni, centri commerciali, zone poco illuminate, parcheggi ...) della sua città? Valori percentuali



Fonte: Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, luglio 2009.

È significativo che nei risultati dell'indagine effettuata in collaborazione con l'Osservatorio sulla Sicurezza della Regione Lazio del 2009, proprio poiché siamo in presenza di una concezione multidimensionale della sicurezza, se il problema della criminalità è uno degli aspetti più immediati che preoccupano gli individui (probabilmente anche come conseguenza di alcuni fatti di violenza efferati che hanno suscitato timore nell'opinione pubblica nel corso dell'ultimo

anno⁷⁷), non appare altresì automatico nelle dichiarazioni degli intervistati una sovrapposizione del tema immigrazione con quello della sicurezza, diversamente, quindi, da come appare correntemente nei mezzi di informazione italiani⁷⁸. L'associazione tra le due tematiche emerge quando l'intervistato viene sottoposto ad uno stimolo che le pone in relazione: aggregando i diversi gradi di accordo⁷⁹ non sembrano esserci particolari differenze di genere nel condividere, in maniera abbastanza forte, l'affermazione che l'aumento dell'immigrazione favorisca l'aumento della criminalità.

In linea con le caratteristiche del campione, all'aumentare dell'età cresce la convinzione che il fenomeno migratorio porti con sé conseguenze sulla delinquenza nelle città (Grafico 3).

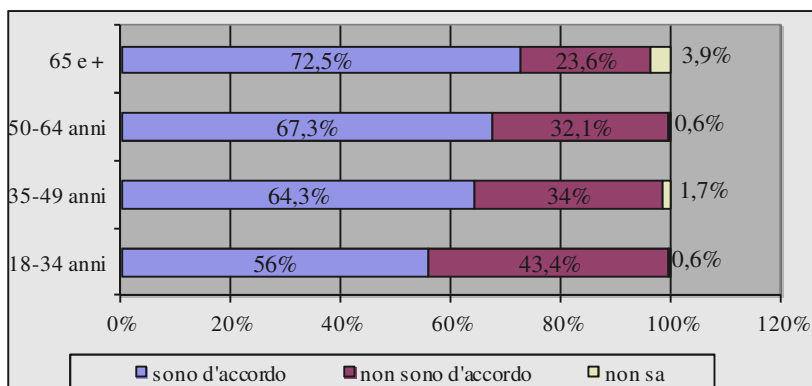
⁷⁷ Tra i fatti di cronaca ricordiamo: lo stupro di Capodanno alla Nuova Fiera di Roma, lo stupro del "branco" a Guidonia del 22 gennaio 2009 e lo stupro della Caffarella del 14 febbraio del 2009 per il quale sono stati arrestati due romeni.

⁷⁸ Per un approfondimento sul rapporto media e immigrazione e sul binomio immigrazione –criminalità si rinvia al capitolo 2 della tesi.

⁷⁹ Seguendo anche la lettura dei dati del Rapporto di Ricerca elaborato dal gruppo di lavoro coordinato dal Prof. Mario Morcellini della Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza per l'Osservatorio della Regione Lazio, sono stati aggregati i diversi gradi di accordo come segue: *molto e abbastanza d'accordo* con "sono d'accordo" e *poco e per niente d'accordo* con "non sono d'accordo". Cfr. Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *op. cit.* p. 21.

L'associazione criminalità - sicurezza è comunque forte e, di conseguenza, pone all'attenzione il fenomeno dei flussi migratori: realtà in crescita nelle città italiane, oggetto universalmente di dibattito politico e soprattutto mediatico.

Grafico 3: L'aumento dell'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità? Risposte in base all'età dell'intervistato.



Fonte: Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, luglio 2009.

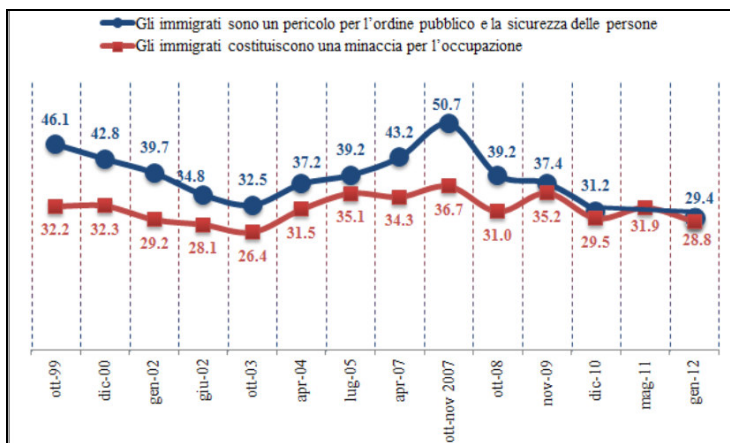
Osservando i risultati delle indagini Unipolis dal 2008 al 2011⁸⁰, si può notare la diminuzione dei valori dei dati relativi

⁸⁰ Cfr. Osservatorio Europeo sulla sicurezza, *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, II Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, novembre 2008; Osservatorio Europeo sulla sicurezza, *La sicurezza in Italia e in Europa. Significati, immagine e realtà*, IV Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, 2010 e Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *L'insicurezza sociale ed economica in Italia e in*

alle paure nei confronti degli immigrati, indebolendo così la relazione immigrazione – criminalità.

Grafico 4 – Atteggiamenti sull’immigrazione.

Valori percentuali di quanti si dichiarano molto e moltissimo d’accordo su alcune opinioni



Fonte: *Sondaggio Demo & Pi per Fondazione Unipolis*, gennaio 2012 (N. casi: 2200).

Questo aspetto è rilevante se consideriamo che non si sono verificati grandi cambiamenti nel numero di reati commessi. Anzi, secondo il Ministero dell’Interno alcuni crimini nello stesso periodo, autunno 2007 – primavera 2008, erano in

calo⁸¹. Confrontando le rilevazioni dell'Istat⁸² del 1997/1998 con quella del 2008/2009 si può notare come negli ultimi anni siano diminuiti i furti nella prima casa (dal 2,1 all'1,1%), di auto (dal 3,6 all'1,7%), di oggetti dalle automobili (dal 4 al 2,1%); è complessivamente stabile il numero dei reati contro gli individui (scippi, borseggi, aggressioni). In particolare, nel 2008-09 aumenta il numero di uomini che hanno subito un reato contro la persona, mentre diminuisce il numero delle donne che hanno subito almeno un reato violento (rapina/aggressione) e si assiste ad una crescita delle aggressioni commesse da stranieri: dal 12,7 al 30,9%. La maggior parte delle vittime è giovane, di età compresa tra i 14 e i 34 anni.

⁸¹ Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, II Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2008, p.3.

⁸² Le indagini Istat sulla percezione di sicurezza, realizzate nel 1997/98, nel 2002 e nel 2008/2009 – inserite nell'Indagine Multiscopo sulle Famiglie - hanno inteso stimare il numero dei reati (denunciati e non), conoscere le motivazioni del sommerso, identificare le tipologie di persone più a rischio (profilo delle vittime) e le relazioni con gli autori dei reati. Il campione casuale a due stadi è composto da 60.000 famiglie, raggiunte attraverso una rilevazione telefonica (tecnica Cati).

Istat, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, anno 1997/98; Istat, *Reati, vittime e percezione della sicurezza*, anni 2008/09.

Allo stesso tempo, confrontando i dati del 2002 con quelli della rilevazione del 2008-09, si registra un aumento della preoccupazione di subire scippi o borseggi (dal 44,2 al 48,1%), rapine e aggressioni (dal 43 al 47,6%) e violenze sessuali (dal 36,3 al 42,7%)⁸³.

È un dato rilevante che suggerisce ancora una volta una riflessione sulla percezione della criminalità, richiamando l'attenzione sui diversi fenomeni ed aspetti ad essa correlati e, soprattutto, sulla sua rappresentazione mediatica. Infatti, inevitabilmente, diventa interessante approfondire l'aspetto della percezione della sicurezza "soggettiva" che chiama in causa anche il ruolo dei mezzi di informazione e, in particolar modo, del loro compito di raccontare gli avvenimenti di cronaca nera⁸⁴.

⁸³ In particolare, Gli autori di scippi, rapine e aggressioni sono in maggioranza maschi, con meno di 40 anni. Solo in un terzo dei casi sono stranieri. Le vittime di borseggi e scippi sono prevalentemente donne, mentre sono gli uomini a subire maggiormente rapine e aggressioni. I più colpiti sono i giovani di 14-24 anni. I luoghi di maggior rischio permangono la Campania, il Lazio, la Liguria e la Lombardia per i reati contro la proprietà; in Emilia Romagna la percentuale di vittime nel corso degli anni scende al di sotto della media nazionale. Nelle aree metropolitane è maggiore la probabilità di subire reati individuali. Cfr. Rapporto Istat 2010, *Reati, vittime, percezione della sicurezza*, anni 2008/2009.

⁸⁴ Questo aspetto verrà sviluppato e approfondito nel prossimo paragrafo.

Secondo l'indagine Eurispes⁸⁵, oltre la metà degli italiani ritiene che ad essere autori di crimini siano nella stessa misura stranieri ed autoctoni, il 25,4% (quindi un italiano su quattro) pensa che siano soprattutto migranti a commettere reati, mentre per l'11% siano causati soprattutto da connazionali. È curioso dover prendere atto che il 66,4% degli intervistati risponda in modo affermativo alla domanda relativa alla possibilità che vi siano delle nazionalità "predisposte" a commettere alcuni crimini. I più temuti sono, in tal senso, i rumeni (40,7%), gli albanesi (33,3%), seguiti dai marocchini (10,5%), cinesi (4,4%) e tunisini (3,5%). Quello della "tipizzazione" del criminale è, dunque, un altro aspetto della molteplicità delle dimensioni che assume l'insicurezza nella società contemporanea.

È quindi necessario tenere presente che sicurezza e criminalità trovano ampio spazio e successo nei media che scelgono anche questi temi, o perlomeno il racconto dettagliato e reiterato di alcuni avvenimenti di cronaca, consapevoli dell'interesse che suscitano nel pubblico. Si viene dunque a creare uno stretto legame che coniuga realtà, opinione pubblica e media che pare

⁸⁵Eurispes, *Rapporto Italia*, Roma, 2009.

in grado di alimentare l'insicurezza⁸⁶, in una sorta di impazzimento mediatico.

L'analisi della percezione della sicurezza è, dunque, particolarmente complessa, dal momento che non vi è una relazione univoca e diretta tra criminalità (esperienza diretta e indiretta) e sentimento di insicurezza⁸⁷. Lo studio della *fear of crime* deve considerare anche altri fattori e variabili di influenza. Diventa quindi fondamentale osservare da un lato come si caratterizza l'insicurezza sociale e, dall'altro, come e in che misura i media di informazione raccontano quegli avvenimenti che contribuiscono ad alimentare la reale preoccupazione che è diffusa nella società contemporanea, stratificata e pervasa dalla paura.

È necessario un approccio interdisciplinare che permetta di sviluppare modelli di interpretazione complessi in grado di considerare lo scenario sociale, i disagi e le difficoltà attuali.

⁸⁶ Cfr. Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, II Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2008.

⁸⁷ Il riferimento è alle ricerche vittimologiche degli anni '70 e '80, secondo le quali vi era un rapporto di causa-effetto tra criminalità e percezione di insicurezza. In particolare si veda D. Boucard, J. F. Haudebourg, H. Leon (1993) *Les clichés d'une insécurité ordinaire* in "Etudes et Recherches", pp. 3-27, citata in L. Naldi *Il senso di insicurezza*, in M. Barbagli (a cura di), *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003.

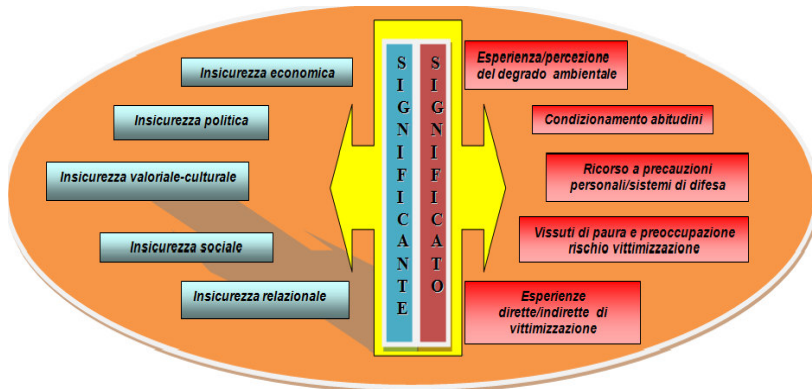
Le indagini dell'Istat⁸⁸ sviluppate negli ultimi anni sulla sicurezza invitano a considerare le combinazioni tra gli indicatori soggettivi e quelli oggettivi per esaminare ciò che appare come

“una gestalt del fenomeno sicurezza e paura della criminalità (..) dove la paura del crimine non è solo irrazionalità, ma anche laica diagnosi degli aspetti socio-ambientali, locali e nazionali, come risultato di vissuti diretti o indiretti di situazioni criminose, ma è anche paura tout court, paura come ansia per un (ben)essere che manca e difetta e che condiziona la visione e la percezione di sé e della realtà circostante⁸⁹”.

⁸⁸ Cfr. Istat, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, anno 1997/98; Istat, *Reati, vittime e percezione della sicurezza*, anni 2008/09.

⁸⁹ G. Muratore, A. Federirici, D. Squillante, *La qualità della vita misurata attraverso gli indicatori soggettivi di sicurezza: paura, preoccupazione dei reati e rischio di criminalità*, Atti del convegno “Qualità della vita: riflessioni, studi e ricerche in Italia”, Firenze, 10 settembre 2010.

Figura 1 - La paura del crimine come significato e come significante e le dimensioni della sua interpretazione



Fonte: G. Muratore, A. Federirici, D. Squillante, *La qualità della vita misurata attraverso gli indicatori soggettivi di sicurezza: paura, preoccupazione dei reati e rischio di criminalità*, settembre 2010.

Il punto di vista soggettivo dell'individuo, rispetto alle esperienze di degrado ambientale e sociale, si intreccia con la consapevolezza dei rischi effettivi originati dalla presenza della criminalità nel territorio di appartenenza. Non meno importanti sono le conseguenze di tale stato di cose che si sviluppino in termini di preoccupazione, di paura “oggettiva” rispetto alle dinamiche vissute nella propria città e di paura “soggettiva”, non derivante dall'esperienza di un reato.

Dal confronto tra le tre indagini svolte a livello nazionale, il dato più significativo riguarda la *sensazione di paura di uscire in strada al buio quando si è da soli*: appare invariata per ciò che attiene ai poco/per niente sicuri, mentre coloro che si sentono molto sicuri è diminuita notevolmente (soprattutto tra il 97/98 e il 2002, a favore degli abbastanza sicuri nel 2002 e di chi non esce mai nel 2008-09). Dal 2002 al 2008 sembra aumentare l'influenza della criminalità sui comportamenti e sullo stile di vita degli individui, soprattutto per gli abitanti del Centro Italia⁹⁰. Alcune aree territoriali che sono state sempre “molto sicure” perdono sicurezza, come ad esempio il Veneto, probabilmente legato all'aumento graduale dell'immigrazione negli anni. In ogni caso, sono sempre di più i fattori che, anche non chiaramente identificabili o non misurati attraverso le indagini, possono influenzare il sentimento di insicurezza e, di

⁹⁰ I cittadini delle Marche, del Lazio, della Toscana e dell'Emilia Romagna notano un peggioramento dell'ambiente circostante e, di conseguenza, aumenta l'influenza della criminalità nelle abitudini quotidiane. Sembra affievolirsi il clima di maggiore sicurezza che - tra il 1997/98 e il 2002 - avevano avuto Campania, Lazio e Sicilia dato l'aumento della percentuale degli insicuri nella rilevazione del 2008/09. Si riscontra lo stesso fenomeno rispetto agli abitanti delle aree metropolitane, le donne e i giovani (fino a 44 anni); si rileva un netto miglioramento per chi vive nella provincia di Bolzano. Cfr. Istat, *Reati, vittime e percezione della sicurezza*, anni 2008/09.

conseguenza, intervenire nei comportamenti culturali e sociali delle persone.

Tabella 4 - Persone di 14 anni e più per alcuni indicatori di insicurezza (per 100 persone).

	1997-98	2002	2008-09
Percezione camminando da soli al buio nella zona in cui si vive			
<i>Molto sicuri</i>	24,3	20,2	18,8
<i>Abbastanza sicuri</i>	38,4	44,4	40,8
<i>Poco sicuri</i>	28,8	27,6	28,9
<i>Per niente sicuri</i>	11,8	12,2	12,6
<i>Non esce mai da solo quando è buio</i>	8,4	7,8	11,6
Non esce di sera da solo per paura	-	25,5	25,2
Molto o abbastanza influenzati dalla criminalità	-	46,3	48,5
Poco o per niente sicuri quando si è da soli in casa ed è buio	11,8	12,2	12,6

Fonte: Istat, *Reati, vittime e percezione della sicurezza*, anni 2008/09

La paura del crimine non è dunque conseguenza solo di un'esperienza diretta (o vissuta all'interno del nucleo familiare o amicale), ma è alimentata dal contesto ambientale e sociale (locale e nazionale) di vita degli individui. A ciò si aggiunge un sentimento di ansia, un malessere generale che affligge le persone nella società contemporanea.

1.4 Il discorso mediatico della paura

Ogni epoca storica ha vissuto le sue paure. Un senso di smarrimento tra gli individui appare però prerogativa dei tempi moderni: l'incertezza che caratterizza la vita delle persone ha aggiunto, come detto, nuove paure a quelle tradizionali. E allo stesso tempo, la condizione di incertezza dell'individuo moderno fa sì che la paura sia un sentimento diffuso, con il quale ampie aree della popolazione mondiale è costretta a convivere e a confrontarsi. Una sensazione di *vulnerabilità* che, spesso non legata all'esistenza di minacce o rischi oggettivi, condiziona la vita delle persone⁹¹. Una paura che è perlopiù individualizzata: i singoli affrontano le difficoltà come esperienze soprattutto private. La diffidenza nelle istituzioni e la carenza di fiducia nel prossimo contribuiscono ad incrementare il ripiegamento nella sfera individuale ricercando, laddove è possibile, soluzioni per soddisfare da sé il bisogno di assicurazione o sicurezza personale.

La riduzione del controllo statale e il ripiegamento nella vita privata hanno contribuito ad originare le paure moderne, in un

⁹¹ Atti del convegno *World Social Summit*, iniziativa della Fondazione Roma in collaborazione con la Fondazione Censis <http://www.worldsocialsummit.org/wss.htm>, Roma, settembre 2008.

contesto in cui si allentavano progressivamente i legami familiari o amicali tra gli individui. La dissoluzione della solidarietà derivante dal passaggio da questi legami a quelli più “artificiali”⁹² delle associazioni o dei sindacati ha lasciato, poi, che la difesa dell’incerto destino fosse affidato alle protezioni moderne, che attualmente sono in crisi.

In questo scenario di paure planetarie, condividendo il contributo di Z. Bauman, ciò che più spaventa è

“la paura diffusa, sparsa, indistinta, libera, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiari; la paura che ci perseguita senza una ragione, la minaccia che dovremmo temere e che si intravede ovunque, ma non si mostra mai chiaramente. Paura è il nome che diamo alla nostra incertezza: alla nostra ignoranza della minaccia, o di ciò che c’è da fare – che possiamo o non possiamo fare – per arrestarne il cammino o, se questo non è in nostro potere, per affrontarla”⁹³.

In un certo senso è un sentimento che aleggia da un problema ad un altro, una sorta di stato d’ansia e di inquietudine piuttosto che una vera e propria paura paralizzante.

⁹² Cfr. Z. Bauman, *Fiducia e paura nelle città*, Bruno Mondadori, Milano, 2005, pp.8 – 10.

⁹³ Z. Bauman, *Paura Liquida*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2008, p.4.

Le molteplici paure che connotano la società moderna possono essere, dunque, oggettive e reali, ma anche create o perlomeno alimentate dal comportamento dei media, attraverso i quali gli individui hanno conoscenza e fanno esperienza di avvenimenti lontani dalla sfera personale e prendono coscienza dei rischi globali. Messaggi veicolati dai mezzi di comunicazione di massa, a volte poco professionali o semplicemente troppo attenti ad inseguire una semplificazione eccessiva o un'informazione spettacolarizzante, possono contribuire a diffondere ansie e preoccupazioni su problemi sociali. Dal dibattito pubblico ai format televisivi, i sentimenti di insicurezza e di paura emergono anche dai delitti che sui media diventano ancora più oscuri e tenebrosi, quasi arricchiti da un fascino rubato ai retroscena delle grandi fiction di successo. E assumono questa fisionomia i notiziari di informazione, i programmi di approfondimento o quelli pomeridiani che riprendono storie di vita vissuta⁹⁴.

Con la consapevolezza che la paura affascina i pubblici, non stupisce che alcuni programmi televisivi o articoli giornalistici si arricchiscano di particolari presi dalla scena del crimine. È lo

⁹⁴ Cfr. I. Diamanti, *Sillabario dei tempi tristi*, Feltrinelli, Milano, 2009, pp.104 – 107.

stesso linguaggio che segna un cambiamento. Accade che, come ricordato da D. Altheide nella sua relazione al Word Social Summit⁹⁵ del 2008, “il linguaggio cambia, quando iniziamo a dare significati diversi alle cose e, quindi, anche il mondo cambia”. Si parla di *retorica della paura* perché una delle conseguenze del continuo *discorso della paura* è che il linguaggio si trasforma, dando nuovi significati e simboli alla visione del mondo. Qualcosa è cambiato dopo l’11 settembre – anche se il contributo dei media nella creazione della paura si era registrato già in precedenza – ma nel tempo sembra che i rischi e i pericoli siano una caratteristica centrale della vita di tutti i giorni. È così che la paura inizialmente è legata al problema della criminalità comune, mentre successivamente la si associa ad un’altra preoccupazione come quella di una grande epidemia. Se quindi non si parla esplicitamente di paura, i fenomeni vi rimangono associati meccanicamente nella

⁹⁵ Il World Social Summit, svolto a Roma nel settembre del 2008, è un’iniziativa della Fondazione Roma, da sempre attenta al sociale, realizzato in collaborazione con la Fondazione Censis. Con l’obiettivo di creare un momento di confronto e di discussione a livello mondiale sulle questioni che stanno segnando l’evoluzione sociale - ambiente, demografia, immigrazione, povertà, sicurezza - nella prospettiva planetaria si sono confrontate figure di prestigio internazionale, come Premi Nobel, studiosi, politici, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni nazionali e internazionali. <http://www.worldsocialsummit.org/wss.htm>

mente dell'opinione pubblica⁹⁶. E oggi la percezione assume importanza come la realtà.

L'enfasi sulla paura, secondo lo studio di Altheide⁹⁷, è sottolineata dalla continua presenza del relativo termine nei notiziari americani, insieme alla drammatizzazione e spettacolarizzazione degli eventi, così da attrarre il pubblico al prezzo di incutere sempre più timore con effetti moltiplicativi.

Senza dimenticare che la paura è diventata anche una prospettiva, un'ideologia spesso utilizzata strumentalmente dai governi per cercare, ricorrendo ad una vecchia regola, consenso su determinate politiche: stimolando il bisogno di protezione, di controllo e di figure politiche "forti". Il linguaggio di una certa tipologia di comunicazione politica, talvolta volto ad evocare continuamente rischi e minacce per rendere più forte il pericolo di nemici interni ed esterni, può essere finalizzato a favorire e a consolidare la legittimazione governativa.

⁹⁶ In particolare D. Altheide sostiene che il discorso della paura si è amplificato dopo la guerra in Iraq avvenuta, secondo il sociologo, dopo aver preparato l'opinione pubblica ad un lungo conflitto. La politica della paura e la convinzione diffusa dai governi che tutti possono essere protetti aumenta il controllo sociale. E comporta inevitabilmente conseguenze nella vita delle persone: molti scelgono una vita ritirata nella sfera privata e aumenta la diffidenza verso l'altro. <http://www.worldsocialsummit.org/wss.htm>

⁹⁷ D. L. Altheide, *Creating Fear: News and the Construction of Crisis*, Aldine De Gruyter, 2002.

Inoltre, seguendo il contributo di Frank Furedi, nell'affrontare e comprendere il problema della paura è necessario soffermarsi sulla cultura della società contemporanea, perché sono le norme culturali ad influenzare il modo in cui si prova paura⁹⁸ e le reazioni degli individui sono comunque mediate da modelli comportamentali cui fanno riferimento.

L'insicurezza dell'uomo moderno è spesso legata alla preoccupazione per la propria incolumità fisica: la paura per sé e per la famiglia di essere vittima di furti o aggressioni nella quotidianità. Di conseguenza, le notizie sui fatti di cronaca, le statistiche sulla criminalità, le attività e l'impegno delle forze dell'ordine sono chiaramente oggetto di attenzione dei cittadini. Negli ultimi anni, il timore per la criminalità, nei media come anche nell'immaginario comune, si è concretizzato in gran parte nel "problema immigrazione". La scena politica e quella mediale sono dominate dal binomio sicurezza e immigrazione, ponendosi pericolosamente quale strumento per fare pressione sulle paure e sulle insicurezze comuni. Il fenomeno migratorio sembra legarsi ai problemi di sicurezza pubblica e di degrado urbano, influenzando così il senso di

⁹⁸ Atti convegno <http://www.worldsocialsummit.org/wss.htm>

insicurezza degli italiani. L'immagine del migrante⁹⁹ diffusa dai mezzi di informazione, è spesso quella del criminale maschio (quasi all'80%), e la sua personalità è schiacciata sul dettaglio della nazionalità o della provenienza "etnica" (presente spesso nel titolo delle notizie)¹⁰⁰. In molti casi quest'ultima caratteristica è utilizzata dalle testate per spiegare gli avvenimenti e collegarli con altri: l'appartenenza a un gruppo etnico o la nazionalità dei protagonisti viene ricondotta al fatto narrato in quasi due casi su dieci (18,6%) e l'immigrazione in poco più di una notizia su dieci (11,5%). Si rileva prevalentemente l'aspetto cupo e problematico, presente in ogni fenomeno umano, ma enfatizzato attraverso il linguaggio del delitto, le emozioni del dolore, le paure dell'invasione e del degrado.

Le *città globali*, ovvero le grandi metropoli, sono il luogo nel quale è possibile leggere le diverse dimensioni dei

⁹⁹ Per un approfondimento sulla rappresentazione dell'immigrazione nei media italiani si rimanda alle ricerche curate dall'*Osservatorio Carta di Roma*, www.cartadiroma.com e a quelle del progetto *Mister Media. L'immagine delle minoranze nei media italiani* www.mistermedia.org.

¹⁰⁰ Cfr. *Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani*, realizzata dalla Facoltà di Scienze della Sapienza Università di Roma con la direzione scientifica del prof. Mario Morcellini. I dati sono relativi al monitoraggio di sette tg nazionali e di un campione di quotidiani nazionali, analizzati nel primo semestre del 2008.

cambiamenti in atto e dove osservare le paure moderne. Spazio condiviso da persone provenienti da paesi diversi, incontro tra culture e identità diseguali, ma anche luogo del sospetto, immotivato e talvolta inconscio. Dall'indagine realizzata dal Censis con la Fondazione Roma¹⁰¹, la popolazione delle megalopoli globali dichiara nel 90,2% dei casi una qualche piccola ansia quotidiana, mentre il 42,4% avverte con maggiore intensità una o più angosce presenti nella propria vita. Se l'11,9% afferma di lasciarsi sopraffare dalla paura, è il 24% che avverte una condizione di incertezza, mentre il 55,3% mostra un atteggiamento positivo, orientato all'ottimismo per il 24,3%, alla fiducia per il 19,8% ed infine all'entusiasmo secondo il 13%. Si riscontra, dunque, una prevalenza di ansie diffuse, la cui indeterminatezza – in linea con le teorizzazioni di Bauman per esempio – e la mancanza di concretizzare le emozioni di tale portata verso un oggetto preciso, creano verosimilmente maggiore insicurezza, perché rivolte a ciò che non si può controllare. Sembrano prevalere le *paure*

¹⁰¹Censis – Fondazione Roma, *Indagine sulla paura nelle città*, settembre 2008. L'indagine è stata condotta nel luglio 2008 in dieci metropoli del mondo (Londra, Parigi, Roma, Mosca, Mumbai, Pechino, Tokyo, New York, San Paolo, Il Cairo) e ha coinvolto un campione di abitanti di età compresa tra i 15 e i 75 anni.
http://www2.worldsocialsummit.org/pdf/ricerca_censis.pdf

individuali, come se l'uomo contemporaneo, diversamente dal passato, abbia messo da parte i timori per quei rischi che colpiscono indistintamente la collettività¹⁰². Ciò che si evince, inoltre, dall'analisi delle singole metropoli, è che le paure presentano differenze significative per quanto riguarda la percezione e la morfologia che assumono. Tale sentimento appare difatti condizionato dal contesto territoriale di cui diventa espressione e, secondo i risultati dell'indagine, è in crescita negli ultimi anni. Infatti, il 38,9% degli intervistati afferma che la paura è aumentata negli ultimi dieci anni, mentre è diminuita per il 21,9% e rimasta stabile per il 39,2%, con differenze nelle diverse città nelle quali è stata svolta l'indagine¹⁰³. Le motivazioni alla base di queste affermazioni riguardano, con valori che si collocano intorno al 30%, la diminuzione del livello di protezione sociale, l'anomia sociale come conseguenza della perdita dei valori di solidarietà e

¹⁰² In base alla graduatoria delle paure individuata dal Censis, spiccano quelle che toccano direttamente l'individuo: il 15,9% ha paura di soffrire per la perdita di persone care, il 14,9% quella di essere colpito da una malattia invalidante, sempre il 14,9% teme di essere vittima di un incidente che comprometta l'autosufficienza e alla quarta posizione con l'11,7% spicca il timore di essere vittima della criminalità. Censis – Fondazione Roma, *Indagine sulla paura nelle città*, settembre 2008. http://www2.worldsocialsummit.org/pdf/ricerca_censis.pdf

¹⁰³ Fondazione Roma, *Indagine sulla paura nelle città*, settembre 2008., pp.9 – 17. http://www2.worldsocialsummit.org/pdf/ricerca_censis.pdf

l'aumento di violenza. Le preoccupazioni per la difficoltà di sviluppo sono considerate rilevanti per il 21,3% della popolazione metropolitana, mentre il 18,6% ritiene che la paura sia in aumento per effetto di un'informazione che, nei diversi aspetti politici, economici, sociali, contribuisce ad alimentare le ansie e le angosce. La paura appare, dunque, anche come un sentimento manipolabile soprattutto da quei soggetti, i cosiddetti "imprenditori della paura"¹⁰⁴, che alterano alcune paure individuali in sociali per alimentare uno stato d'ansia permanente. Così il 20,4% della popolazione delle metropoli ritiene che i media, per catturare l'attenzione del pubblico facciano leva sulla paura (in particolare i romani che condividono questa affermazione sono il 47,8%), il 29,6%, invece, che siano i politici a sfruttare la diffusione di ansie o preoccupazioni per distogliere l'opinione pubblica da alcune questioni reali (la pensa allo stesso modo il 28,6% dei romani) e il 25,7% del campione reputa responsabili i gruppi terroristici che, per definizione, trovano giovamento nel suscitare timore

¹⁰⁴ Intervento di Frank Furedi al Word Social Summit 2008
<http://wss.sitemanager.it/materiali/report/listainterventivideo.asp>

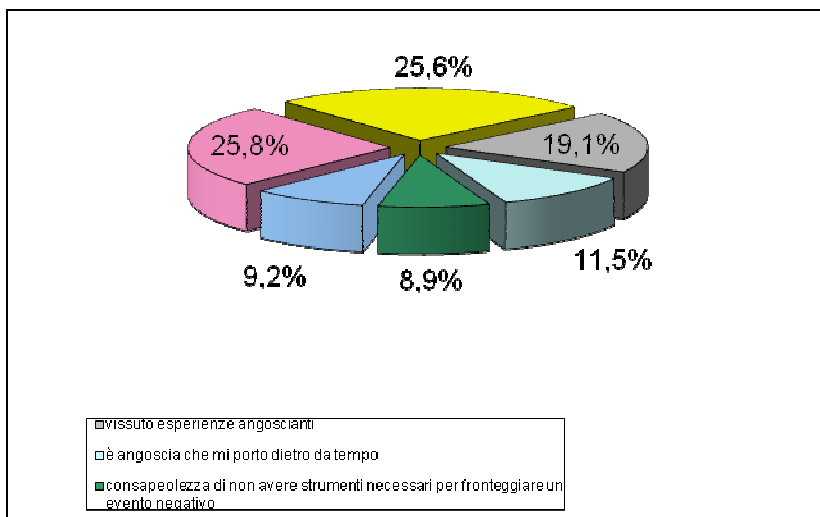
(è così per il 7% dei romani)¹⁰⁵. È evidente che i meccanismi alla base dei sentimenti di preoccupazione e timore nelle società contemporanee sono molto complessi e derivanti da numerosi fattori; però, dal momento che esistono paure che prescindono da rischi oggettivi, è chiaro che assume una certa rilevanza anche la *paura mediatizzata*. Così come sono da considerare rilevanti le aspettative di benessere e, soprattutto, di sicurezza degli individui: più queste crescono e maggiore diventa la possibilità che si diffonda incertezza quando non si raggiunge un livello soddisfacente di assicurazione.

Si parla, quindi, di un'emozione non definita. Sempre secondo l'indagine Censis - Fondazione Roma, solo un quarto degli intervistati associa alla paura il rischio effettivo che si possano verificare danni negativi (Grafico 5). Per la maggioranza non sembrano esistere minacce reali che giustifichino lo stato d'animo di timore: per il 25,6% le preoccupazioni sono legate ad una copertura informativa caratterizzata da queste sensazioni, il 19,1% ha timore per aver vissuto in precedenza esperienze angoscianti, l'11,5% non sa dare una motivazione precisa, ritiene che viva un'angoscia che porta con sé da tempo,

¹⁰⁵ Fondazione Roma, *Indagine sulla paura nelle città*, settembre 2008.,pp.16 – 22.
http://www2.worldsocialsummit.org/pdf/ricerca_censis.pdf

per il 9,2% è legata alla preoccupazione di trovarsi in situazioni di pericolo ed infine per l'8,9% del campione la paura è dovuta alla consapevolezza di non possedere gli strumenti necessari per affrontare un evento negativo¹⁰⁶.

Grafico 5- Le origini della paura



Fonte: Fondazione Roma - Censis, *Le paure delle metropoli*, 2008.

Il “senso di angoscia”, anche secondo le indagini Demos&Pi¹⁰⁷, è alimentata da diversi fattori come la solitudine, la povertà di capitale sociale e una scarsa partecipazione; ma questi aspetti assumono maggiore rilevanza tra le persone che

¹⁰⁶ Fondazione Roma, *Indagine sulla paura nelle città*, settembre 2008.,pp.22- 25. http://www2.worldsocialsummit.org/pdf/ricerca_censis.pdf

¹⁰⁷ Osservatorio Europeo sulla sicurezza, *La sicurezza in Italia e in Europa. Significati, immagine e realtà*, IV Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, 2010.

passano più di quattro ore davanti alla televisione. Una tendenza che si rafforza tra i pubblici di programmi di intrattenimento, dove le *soft news* si alternano a narrazioni del dolore¹⁰⁸. Si assiste ad una pluralità di fonti che possono determinare lo status di insicurezza dell'uomo contemporaneo. Inoltre, bisogna considerare che negli scenari moderni gli stranieri sono oramai una componente fissa della vita urbana “così visibili e talmente vicini, aggiunge una notevole dose d'inquietudine alle aspirazioni e occupazioni degli abitanti delle città”¹⁰⁹. Da ciò si evidenzia la fragilità della struttura sociale e culturale di un paese, che vive l'angoscia e il timore verso *l'altro* che è debole per condizione economica, sociale e psicologica. E le paure e le ansie si concretizzano, scaricandosi, nei confronti del *diverso*, presenza scomoda che crea disagio e che viene poi individuato come estraneo e spesso pericoloso. L'esistenziale timore di ciò che non si conosce è alimentato dai

¹⁰⁸ Le donne dichiarano di vivere un senso di angoscia nel 42% dei casi rispetto al 21% degli uomini. Sono principalmente coloro che hanno superato i 45 anni di età, con basso livello di istruzione e residenti al Sud. Il dato è più elevato tra le casalinghe e i disoccupati. A ciò si aggiunge la scarsa intensità di relazioni interpersonali, la poca partecipazione a l'alta fruizione televisiva contribuiscono ad aumentare l'insicurezza. Ivi, p. 10 - 13.

¹⁰⁹ Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Mauro Mondadori, Milano, 2005, p.23.

media che nel loro operare aggiungono nuove paure coniugando complicità e tensioni sociali. È mediante il contenuto dei messaggi veicolati, il linguaggio e il metodo di scelta delle notizie che la maggior parte dei mezzi di informazione contribuisce a fomentare la paura dello sconosciuto¹¹⁰. I mezzi di comunicazione sono in grado di comunicare istantaneamente la paura ad un gran numero di persone, ma anche di crearla; infatti, per effetto dell'informazione di massa, le angosce circolanti nelle società locali possono diventare prima risorse simboliche e poi verità sociali oggettive¹¹¹.

A ciò si aggiunge che, nelle società multiculturali come quelle attuali, se l'altro è presentato in maniera negativa anche nell'informazione giornalistica, è evidente che ciò contribuisce ad alimentare conflitti e a ledere la fiducia tra le persone, suscitando timore verso ciò che non si conosce e destrutturando i cardini della normale convivenza. Il tutto nel contesto attuale, dove la crisi economica riduce la speranza in un'aspettativa di un futuro migliore.

¹¹⁰ Cfr. R. Sibhatu, *Il cittadino che non c'è. L'immigrazione nei media italiani*, Edup, Roma, 2004, pp. 25-28.

¹¹¹ Cfr. A. Dal Lago, *op. cit.*, pp. 63-70.

CAPITOLO 2

Sul palcoscenico della cronaca

2.1 Il ruolo del giornalismo nella rappresentazione della realtà

La società viene quotidianamente rappresentata e raccontata dall'informazione giornalistica che ne diffonde immagini, simboli e interpretazioni secondo proprie modalità di ricostruzione. L'analisi della stampa porta con sé l'interpretazione delle strutture politiche, economiche e sociali nelle quali opera¹ e un'attenta lettura del giornalismo permette di individuare l'apporto e l'influsso che lo stesso esercita nella percezione della realtà dell'opinione pubblica. Mestiere di difficile definizione, dai confini spesso incerti, ha vissuto evoluzioni storiche², culturali e tecnologiche con inevitabili conseguenze sulle potenzialità e sulle funzioni attuali.

¹ Cfr. D. C. Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006.

² La storia del giornalismo appare scandita da tre diverse fasi: la prima, precedente all'invenzione della stampa, è costituita dalle tante forme di raccolta e diffusione di informazioni nelle società europee ed asiatiche

Ripensando, quindi, al ruolo che storicamente ha assunto il giornalismo, è opportuno interrogarsi se sia ancora in grado di assolvere il compito di informare le persone sui fatti che possono essere considerati di rilievo nella società. Il giornalismo inteso come processo di *mediazione* tra la fonte e il destinatario dell'informazione, come ricerca ed analisi critica degli avvenimenti passati e presenti sui quali, poi, si fonda il futuro³. Si è proposto di essere da sempre al servizio del cittadino, esercitando una funzione complessa, richiedendo una formazione continua e precise professionalità, scontrandosi anche con la difficoltà di trovare una legittimazione sociale⁴.

(civiltà romana e cinese per esempio); la seconda fase, successiva all'invenzione della stampa, si sviluppa nell'Europa del XVII secolo con la realizzazione degli "antenati" dei giornali e l'ultima, nel XIX secolo, scandita dall'invenzione della "Penny Press" in America e poi in Europa. Un passaggio fondamentale è quello, intorno agli anni trenta dell'Ottocento, che vede la trasformazione negli Stati Uniti dei giornali in imprese economiche capaci di vendere un prodotto e poi verso la fine dello stesso secolo la nascita della stampa popolare. I giornalisti come gruppo professionale riconoscibile, dunque, in America ma anche in Europa. In particolare, è con la *Penny Press* che nasce il giornalismo d'informazione, lasciando in secondo piano quello politico, di partito o di opinione. Si sviluppa una specifica attività imprenditoriale che è quella dei produttori di giornali, rivolgendosi sia agli inserzionisti che intendono pubblicare i propri avvisi per un pubblico generale e sia ai cittadini che desiderano essere informati. Cfr. G. Bechelloni, *Giornalismo o Postgiornalismo? Studi per pensare il modello italiano*, Liguori Editore, Napoli, 1995, pp. 18 - 30.

³ Cfr. S. Lepri, *Professione giornalista*, Etas, Firenze, 2005.

⁴ Cfr. A. Garbarino, *Sociologia del giornalismo. Professione, organizzazione e produzione di notizie*, Eri, Torino, 1985, pp.9 -35.

Nella produzione del giornale, come dell'informazione in generale, con l'obiettivo/necessità di evitare di supportare gli interessi privati a favore del bene della collettività, è indispensabile premiare la superiorità morale e mentale degli operatori dell'informazione, nonché l'istruzione e la cultura. Nel tempo si è posto come un lavoro per la comunità, proprio perché svolto con l'obiettivo di promuovere il pubblico interesse⁵. Allora è utile verificare se ancora sia questo il ruolo che occupa il giornalismo nella società contemporanea, nonostante i cambiamenti nella professione e nelle relazioni tra i media e le altre istituzioni. Oppure se piuttosto sia da ridurre sinteticamente come “mera ideologia”⁶.

In ogni caso, la lettura dell'informazione giornalistica deve essere effettuata considerando la funzione di racconto della realtà che porta con sé importanti implicazioni sull'immaginario e sulle azioni degli individui. Sono tanti i filoni di ricerca che negli anni hanno riguardato lo studio sociologico della professione giornalistica, focalizzando

⁵ Cfr. J. Pulitzer, *Sul giornalismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, pp. 26-35.

⁶ Cfr. D. Hallin, P. Mancini, *op.cit.*, pp. 34-38; per un approfondimento si rinvia anche a H. J. Gans, *Deciding What's News: A Study of CBS Evening News, NBC Nightly News, Newsweek, and Time*, New York, Pantheon, 1979.

l'attenzione di volta in volta sugli *attributi* del giornalista, sugli *orientamenti professionali* e sull'importanza del *background storico* del gruppo occupazionale⁷. Da questi lavori emergono elementi significativi sull'identità della professione, sulle caratteristiche sociologiche dei suoi componenti e soprattutto sulla cultura che gli operatori dell'informazione creano e perpetuano negli anni. Lo stesso status del giornalista si profila sia come membro di un'organizzazione articolata che detta tempi e modi di produzione delle notizie, sia come parte di una comunità professionale. D'altronde, l'informazione viene prodotta da organizzazioni specialistiche complesse, la cui struttura e le dinamiche operative incidono sia sulla professione stessa che sui contenuti delle notizie. Le redazioni sono impegnate a produrre continuamente informazioni secondo processi standardizzati, necessari a catalogare e *tipizzare* la realtà che si mostra nella sua complessità, formalizzando le procedure di raccolta e di selezione delle informazioni, garantendone la correttezza. Questo processo di *routinizzazione dell'imprevisto* è "la procedura attraverso la quale continuità e riconoscibilità dell'azione quotidiana sono scandite dal ritmo

⁷ Cfr. A. Garbarino, *op.cit.*, pp. 17 -20.

delle pubblicazioni giornalistiche⁸”. Un lavoro di produzione nel quale entrano in gioco le linee dettate dagli editori, interessati peraltro a massimizzare i profitti, nel quale i giornalisti interpretano le aspettative o le esigenze del proprio pubblico e rivolgono un’attenzione costante alla concorrenza. Non di rado ciò rischia di riprodurre gli stessi temi o argomenti, utilizzando linguaggi ripetitivi che alimentano e perpetuano la diffusione di luoghi comuni. Le modalità di lavoro e la stessa organizzazione del mestiere di giornalista contribuiscono alla deformazione dei contenuti informativi (*unwitting bias*) e, quindi, delle immagini della realtà sociale. Così, lo studio della produzione simbolica dei media richiede un’attenzione sui sistemi di valori e dell’immaginario collettivo che propongono. La sociologia degli emittenti, alcune tendenze della *communication research* – come lo studio degli effetti a lungo termine – e gli studi sui fenomeni culturali invitano a considerare, nella produzione dell’informazione, oltre all’autonomia professionale, le normali routine produttive e i

⁸ C. Sorrentino, (a cura di), *Narrare il quotidiano. Il giornalismo italiano tra locale e globale*, Madiascape Edizioni, Firenze, 2005, p. VIII.

valori interiorizzati e condivisi nello svolgimento dell'attività lavorativa giornaliera⁹.

Considerando anche l'influenza delle esigenze organizzative e tecniche dei mezzi di informazione, gli operatori non possono dimenticare che il compito principale della funzione giornalistica è quello di "attribuire un senso, una direzione, un percorso all'esigenza di condivisione degli individui, al loro bisogno di entrare in relazione, di costruire appartenenze¹⁰".

Nel contesto attuale è sempre più necessario riconsiderare e valutare il rapporto tra la "mitologia istituzionale" della professione, portatrice dei concetti di *autonomia* e *obiettività*, e l'autorappresentazione, l'abilità e le competenze specifiche e pratiche del successo professionale. Gli ideali di autonomia e della completezza dell'informazione sono stati da sempre rivendicati dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, che ha creduto nell'importanza del lavoro collegiale nelle redazioni giornalistiche¹¹.

⁹ Cfr. M. Wolf, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, 1985, pp. 183-186.

¹⁰ C. Sorrentino, (a cura di), *Narrare il quotidiano. Il giornalismo italiano tra locale e globale, op. cit.*, , p. VIII

¹¹ Cfr. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 240.

Un'enfasi, quella sull'obiettività, che evidenzia l'esigenza di allontanare l'idea del sistema dell'informazione come strumento di manipolazione degli individui. Storicamente il riferimento è al giornalismo anglosassone e al relativo contesto culturale, dal quale deriva la necessità di tenere separati la notizia e il commento, proprio per lasciare al lettore ampia libertà nella critica degli avvenimenti. Il sistema mediale inglese, infatti, si è distinto per una tradizione di cronaca "incentrata sui fatti", un'accentuata professionalizzazione del giornalismo e una grande espansione della stampa e della televisione commerciale, limitando l'intervento statale nel settore dell'informazione¹².

Chiaramente è il giornalista che, con il suo patrimonio storico e socio- culturale, con le sue esperienze professionali non disgiunte dai condizionamenti esterni (che subisce anche inconsapevolmente) filtra i fatti e li ripropone al pubblico. Se, dunque, appare verosimilmente utopico aspirare ad una descrizione assolutamente obiettiva degli avvenimenti, si può pensare alla notizia come "la massima approssimazione possibile all'effettivo svolgimento del fatto"¹³. Pertanto, è

¹² Cfr. D. Hallin, P. Mancini, *op.cit.*, pp. 178 -222.

¹³ S. Lepri, *op.cit.*, p.38.

fondamentale lavorare sulla professionalità di questo mestiere che, intesa pure come la capacità di realizzare analisi scrupolose e di lavorare sulle ipotesi attraverso uno spirito critico su ciò che ci circonda, è sicuramente un modo per raggiungere un'informazione che tenda quanto più possibile alla completezza e all'imparzialità. L'autonomia giornalistica, invece, si è affermata lentamente nei vari contesti nazionali quando il successo di mercato ha contribuito a differenziare il giornalismo dagli altri campi, soprattutto da quello politico¹⁴. Se da un lato l'autonomia ha significato una certa rilevanza dell'informazione nel campo del potere, dall'altro ha dovuto fare i conti con il rischio della commercializzazione, provocando di conseguenza cambiamenti nelle funzioni del giornalismo stesso. Infatti, allo stesso tempo, le pratiche professionali sono orientate anche al carattere commerciale che assume la notizia. Elementi dunque che nella storia del giornalismo hanno assunto connotazioni diverse, ma che continuano ad essere oggetto di dibattito e valori imprescindibili per una corretta informazione. Si tratta in ogni caso di un criterio di professionalizzazione che nasce dai tempi

¹⁴ D. Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo*, Laterza, Roma - Bari, 2004.

dei primi reporter e da quando la figura del giornalista si definisce più nettamente, rispetto a quella del tipografo o dal proprietario di testata. A questo elemento si aggiunge la condivisione di norme professionali distinte, principi deontologici, routine e standard comuni di notiziabilità, che insieme all'etica di servizio pubblico del giornalismo definiscono la professionalità di questo settore¹⁵. Ne consegue che per aspirare ad un alto grado di professionalizzazione è necessario che il settore giornalistico sia quanto più distinto dagli altri campi sociali, così da evitare il rischio sempre latente della *strumentalizzazione*¹⁶ da parte di attori esterni.

Esiste un legame tra la struttura sociale e la definizione stessa di notizia, per la quale assumono rilievo le norme comuni e la condivisione delle interpretazioni della realtà. Quindi, le informazioni diffuse dai media appaiono come il prodotto di un'attività più o meno burocratizzata, svolta – come detto

¹⁵ *Ivi*, pp. 34-40.

¹⁶ Con il termine strumentalizzazione si intende “il controllo dei media da parte di attori esterni – partiti, politici, gruppi sociali o movimenti o soggetti economici – che sono alla ricerca di influenza politica, e quindi usano i media per intervenire nel mondo della politica”. Maggiore sarà il livello di strumentalizzazione e minore sarà la professionalizzazione, dal momento che l'autonomia giornalistica sarà ridotta e gli operatori dell'informazione saranno più inclini a seguire criteri politici piuttosto che adempiere il compito del servizio pubblico. D. Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo*, Laterza, Roma - Bari, 2004, pp. 34-40.

all'interno di organizzazioni complesse, in un momento storico e sociale preciso. Le notizie assumono di fatto funzioni che vanno al di là dell'informazione e dell'intrattenimento; ma nell'opera di descrizione, rappresentazione e interpretazione della realtà vi partecipano, contribuendo a darne la forma che poi viene sottoposta al pubblico¹⁷. Il giornalismo non si pone, quindi, come riflesso della società come spesso viene detto, ma è uno dei corpi sociali. E la stessa identità di una realtà sociale si manifesta conseguentemente attraverso il ruolo che assume il giornalismo con la produzione di conoscenza per la collettività¹⁸.

Le teorie recenti della *communication research*, che delineano il ruolo dei media nella costruzione della realtà, contribuiscono a sottolineare l'importanza delle immagini del mondo reale prodotte e diffuse dai mezzi di informazione. La problematica degli effetti dei media riguarda, difatti, il rapporto tra l'azione costante dei mass media e l'insieme delle conoscenze sulla realtà sociale che agisce su una certa cultura. Le caratteristiche proprie dei media rafforzano "la disponibilità all'espressione e

¹⁷ Cfr. A. Garbarino, *op.cit.*, p. 63-68.

¹⁸ Cfr. J. Pulitzer, *Sul giornalismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, pp.107 – 117.

alla visibilità dei punti di vista diffusi dai media¹⁹”: il riferimento è alla *cumulazione*, quale capacità della copertura informativa di creare e sostenere nel tempo l’importanza di un tema, alla *consonanza*, dal momento che nei processi produttivi i tratti comuni e le somiglianze sono più significative delle differenze producendo messaggi sostanzialmente più simili e, infine, alla *onnipresenza*. La comprensione della realtà da parte dell’opinione pubblica annovera dunque il ruolo e l’importanza dei mezzi di comunicazione e, nello specifico, di informazione. La *teoria dell’agenda setting*²⁰, la cui formulazione classica si inserisce nella linea di ricerca che va da Lipmann ai Lang e a

¹⁹ M. Wolf, (1985), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, 2002, p. 142.

²⁰ L’ipotesi dell’agenda setting viene descritta per la prima volta nell’articolo *The Agenda - Setting Function of Mass Media* nel 1972 da McCombs e Shaw, dove presentarono i risultati di una ricerca condotta nel corso della campagna per le elezioni presidenziali del 1968 nel centro di Chapel Hill (USA). Alla base dell’indagine si ipotizzava che i mass media determinassero l’agenda della campagna elettorale, influenzando di conseguenza l’importanza ai vari temi politici da parte del pubblico. Secondo la teoria dell’agenda setting: “in conseguenza dell’azione dei giornali, della televisione e degli altri mezzi di informazione, il pubblico è consapevole o ignora, dà attenzione oppure trascura, enfatizza o neglige, elementi specifici degli scenari pubblici. La gente tende ad includere o escludere dalle proprie conoscenze ciò che i media includono o escludono dal proprio contenuto. Il pubblico inoltre tende ad assegnare a ciò che esso include, un’importanza che riflette da vicino l’enfasi attribuita dai mass media agli eventi, ai problemi, alle persone”. M. Wolf, (1985), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, 2002, p. 143.

Noelle Neumann, ricorda che “i media, descrivendo e precisando la realtà esterna, presentano al pubblico una lista di ciò intorno a cui avere un’opinione e discutere²¹”. Questo significa che i mezzi di informazione non forniscono solo notizie, ma conoscenze e chiavi interpretative della realtà. Gli individui fanno esperienza di alcuni aspetti o parti del mondo reale non direttamente, ma attraverso la mediazione simbolica dei mezzi di comunicazione di massa. L’esperienza *firsthand* si arricchisce con quella *secondhand* che ha assunto rilievo nelle società industriali con la complessificazione e differenziazione sociale e, inevitabilmente, con l’accresciuta importanza del ruolo dei mass media²². Il primo studio massmediologico - ma tuttora attuale - è quello di Walter Lipmann, che già nella sua opera “L’opinione pubblica²³” del 1922, aveva considerato il ruolo necessario di mediazione della stampa nella rappresentazione della realtà. È con la costruzione di stereotipi che la stampa contribuisce a far conoscere eventi ed argomenti anche estranei all’esperienza dei cittadini, ai quali offre gli elementi conoscitivi con i quali i soggetti prendono decisioni e

²¹ *Ibidem*.

²² Cfr. S. Bentivegna, *Mediare la realtà*, Franco Angeli, Milano, 1994, pp. 11-15.

²³ W. Lippman, (1922), *L’opinione pubblica*, Donzelli, Roma, 1995.

agiscono. La formulazione dell'ipotesi dell'agenda setting, con la prima ricerca empirica di McCombs e Shaw del 1972, viene anticipata dieci anni prima da Cohen che nel 1963 scrive:

“la stampa può, nella maggior parte dei casi non essere capace di suggerire alle persone cosa pensare, ma essa ha un potere sorprendente nel suggerire ai propri lettori intorno a cosa pensare. (...) Il mondo apparirà diverso a persone diverse in relazione alla mappa disegnata dai giornalisti, dai direttori e dagli editori dei giornali che loro leggono²⁴”.

Quindi, i media di informazione, descrivendo la realtà esterna, offrono agli individui temi e argomenti su cui discutere e formare una propria opinione. Si immagina un impatto diretto, ma non immediato, sui pubblici dal momento che i mezzi di informazione fornirebbero sia l'ordine del giorno dei temi, questioni e problemi forniti dall'agenda dei media, che la gerarchia di importanza di questi elementi. Sono effetti cumulativi, proprio perché l'individuazione del contributo dell'agenda dei media deve essere misurato in un lungo lasso di tempo che richiama problematiche e difficoltà di verifica empirica. Al di là delle criticità della teoria dell'*agenda setting*, il suo importante contributo negli studi sugli effetti a lungo

²⁴ Cfr. S. Bentivegna, *op.cit.*, p. 15.

termine offre apprezzabili chiavi di lettura sul ruolo dell'informazione nella vita degli individui. L'agenda dei media d'altronde si riflette nell'agenda del pubblico²⁵, anche se il rapporto non è così lineare: esistono infatti numerose variabili intervenienti come ad esempio le caratteristiche dei fruitori e dei mezzi di comunicazione. Eppure è necessario interrogarsi su questo rapporto, soprattutto laddove i fatti di cronaca sono raccontati con enfasi, facendo leva sull'emotività che non può non avere ricadute sugli individui. È chiaro che i vari media hanno un diverso potere di agenda legato alle differenti caratteristiche dei mezzi: le notizie televisive, brevi, veloci ed eterogenee possiedono un'efficacia cognitiva diversa rispetto a quella dell'informazione stampata che sembra essere in grado di attribuire maggior rilievo a determinati avvenimenti²⁶. Ciò riguarda le modalità di effetto e l'efficacia differenziata dei vari media: secondo McCombs la televisione

²⁵ Il rapporto diretto tra le due agende fa sì che al variare dell'agenda dei media, quindi dei temi e del loro ordine di importanza, ne deriva una variazione nell'agenda del pubblico. Tenendo conto che l'ipotesi dell'agenda setting è nata e si è sviluppata principalmente nell'ambito della comunicazione politica, si può introdurre come terzo elemento che entra in gioco nelle dinamiche di agenda è quella politica. In questo caso i rapporti sono meno lineari, richiedendo una trattazione specifica. Si rimanda a S. Bentivegna, *Mediare la realtà*, Franco Angeli, Milano, 1994.

²⁶ *Ivi*, pp. 146 -149.

ha un certo impatto a breve termine nell'orientare l'agenda del pubblico, così che il ruolo dei giornali è propriamente di *agenda setting*, mentre quello della televisione è piuttosto di "enfattizzazione" (o Spot-lighting)²⁷. In questo contesto la linearità ipotizzata nella formulazione iniziale di questa teoria scientifica deve essere messa in discussione sia considerando le peculiarità del pubblico attuale che la difficile definizione dei rapporti dinamici tra le agende, peraltro in una società notevolmente in rapido cambiamento²⁸. Nonostante le criticità, a lungo affrontate con numerose ricerche empiriche, l'ipotesi dell'*agenda setting* rimane uno strumento imprescindibile per comprendere il ruolo del giornalismo nella rappresentazione della realtà.

2.1.1 Dalla selezione dei fatti alla produzione delle notizie

La riflessione sul ruolo del giornalismo in Italia e sull'impatto della diffusione delle informazioni non può prescindere anche da un'analisi dei processi che, dalla scelta dei molteplici

²⁷ Cfr. M. Wolf, (1985), *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, 2002, pp. 158-164.

²⁸ Cfr. S. Bentivegna, *op.cit.*, pp. 44-48.

avvenimenti e temi che arricchiscono la nostra quotidianità, portano alla costruzione e diffusione delle notizie. Infatti, non si può tralasciare di osservare e analizzare i contesti e le dinamiche dei diversi *step* produttivi che modellano e definiscono l'informazione nella società attuale. Il lavoro nelle redazioni giornalistiche e gli stessi profili professionali degli operatori dell'informazione sono cambiati nel tempo, assumendo di volta in volta aspetti e peculiarità che rispecchiano il periodo storico e il contesto sociale nel quale sono inseriti. In Italia, dagli anni Settanta ad oggi, il giornalismo ha vissuto e vive importanti trasformazioni che ne hanno allargato i confini e, come era prevedibile, modificato i modelli di funzionamento. Il riferimento è all'utilizzo delle nuove tecnologie, al management di derivazione aziendalistica, al ricorso al marketing e alle tecniche di raccolta pubblicitaria, alle quali si aggiunge l'espandersi delle *soft news* sui media giornalistici e al rilievo assunto dalle relazioni pubbliche e dagli uffici stampa. Ne deriva un ampliamento del giornalismo e una sua forte differenziazione interna²⁹. La tensione

²⁹ Cfr. G. Bechelloni, "Il giornalismo eloquente e il passato come capro espiatorio", in C. Sorrentino (a cura di), *Narrare il quotidiano. Il giornalismo italiano tra locale e globale*, Mediascape Edizioni, Firenze, 2005, pp. 3- 10.

informativa viene così in parte alleggerita dalle notizie di costume e di curiosità, fronteggiando le esigenze commerciali del giornalismo, ma che spesso finiscono per banalizzare la stessa funzione³⁰.

A questo si aggiunge il consolidamento della ricezione televisiva, la crescita dell'ascolto radiofonico, sino alle numerose iniziative e ai servizi di comunicazione e di informazione nati dal mondo di internet. Tutto ciò ha contribuito, insieme alle evoluzioni storiche e politiche del nostro paese, alla costruzione dell'attuale modello del giornalismo italiano.

Internet offre straordinarie opportunità di comunicazione: è indecifrabile la quantità di notizie – buone o cattive – che circola per il mondo. L'informazione si arricchisce con le novità dell'era digitale, beneficia dell'entusiasmo del pubblico e ottiene importanti risultati finanziari anche se con alterni periodi di crisi e con la gestione di incognite legate alla rete delle reti. Si assiste ad una continua velocizzazione dell'informazione, con un'accelerazione tale che le notizie giungono da ogni parte del mondo in tempo reale e le redazioni

³⁰ Cfr. C. Sorrentino, (a cura di), *Il campo giornalistico. I nuovi orizzonti dell'informazione*, Carocci, Roma, 2006, p.20

giornalistiche devono adempiere al difficile compito di “inseguire” l’attualità, con la consapevolezza che i loro prodotti invecchiano rapidamente. Sono, per quanto ovvio, principalmente le innovazioni tecnologiche, che dagli anni Novanta si sono susseguite rapidamente modificando la natura stessa della comunicazione in digitale e *multimediale*³¹, che hanno contribuito a modificare il modo stesso di fare informazione.

Contemporaneamente si è trasformata anche la società, che ha fatto emergere con forza nuove esigenze: dalle informazioni per ampliare le conoscenze personali a quelle “di servizio”, utili per la gestione della quotidianità. Le novità tecnologiche nel contempo si sono dimostrate mezzi per raccogliere, produrre e diffondere l’informazione in maniera più efficace, determinando un cambiamento nella stessa professione giornalistica³². In un contesto in cui la società italiana è cambiata velocemente, assorbendo alcune dimensioni del mutamento, senza che a questo corrispondesse un’immediata rappresentazione e interpretazione dei processi evolutivi in atto.

³¹ Cfr. S. Lepri, *Professione giornalista*, Etas, Firenze, 2005.

³² *Ibidem*

La possibilità di essere sempre “connessi”³³, usufruendo di una fonte ricca ed inesauribile di informazioni, si scontra con l'impossibilità di controllare la veridicità dell'informazione stessa. L'uso diffuso di un mezzo efficace come Internet, utile anche per superare il terrore di “bucare” una notizia, stimola un processo di mimesi con il quale tutti i giornali propongono al lettore le stesse informazioni³⁴. La stampa ha dovuto conseguentemente adattare la sua capacità di rappresentare la società ai numerosi cambiamenti imposti dalla modernità, richiedendo nuove professionalità, profili e ruoli idonei a far fronte alle richieste dei consumi culturali e informativi sempre più diversificati³⁵. La complessità dell'impegno professionale si rileva anche nelle attività di selezione della realtà, si ricorda infatti che

“ogni giornale, quando raggiunge il lettore, è il risultato di un'intera serie di selezioni che riguardano le notizie da pubblicare, le posizioni nelle quali devono essere pubblicate, lo spazio che devono occupare, l'enfasi che

³³ Cfr. A. Barbano, *L'Italia dei giornali fotocopia. Viaggio nella crisi di una professione*, Franco Angeli, Milano, 2003.

³⁴ Cfr. A. Barbano, *op.cit.*

³⁵ Cfr. M. Morcellini M., Roberti G., (a cura di), *Multigiornalismi. La nuova informazione nell'età di Internet*, Guerini e Associati, Milano, 2001, pp. 30 – 35.

ognuna di esse deve avere. Non vi sono dunque criteri oggettivi qui. Si tratta di convenzioni³⁶”.

I “fatti non parlano da soli³⁷” e il giornalista è chiamato, quindi, a selezionare anzitutto tra gli innumerevoli episodi che riguardano la vita del “villaggio globale”, quelli che sono di rilievo per i cittadini, offrendone le interpretazioni. A questo si aggiunge il compito di gerarchizzare e confezionare gli avvenimenti, riducendo la complessità del reale nelle notizie quotidiane. La realtà sociale è, infatti, un processo in continuo divenire che il giornalista, seguendo le diverse pratiche della sua professione e con il personale bagaglio culturale, osserva, analizza criticamente e presenta al pubblico³⁸. Eppure, presso la *I Commissione Affari Costituzionali*, in occasione di un’Audizione di esperti della comunicazione³⁹, di direttori di telegiornali e di Rete e il presidente della FNSI convocata da Luciano Violante sul rapporto tra percezione di sicurezza e cronaca nera, è stata evocata ancora una volta la metafora dello “specchio della realtà” per descrivere il comportamento

³⁶ W. Lippman, (1922), *op.cit.*, p.223.

³⁷ Cfr. C. Sorrentino, *I percorsi della notizia. La stampa quotidiana tra politica e mercato*, Baskerville, Bologna, 1995, p.5.

³⁸ *Ivi*, pp. 3 – 11.

³⁹ Si tratta dell’Audizione del 10 gennaio 2008 tenutasi presso la I Commissione Affari Costituzionali presieduta da Luciano Violante.

televisivo. Paragone decisamente inappropriato dal punto di vista degli studi sui media, dal momento che i fatti selezionati per assumere il ruolo di notizie sono comunque oggetto di *interpretazione e ricontestualizzazione* nei formati e nei generi del *medium*. La questione della rappresentazione mediale della realtà non richiede infatti una divisione tra verità e menzogna, ma richiama gli obblighi di correttezza, onestà e responsabilità del giornalismo.

Le culture professionali dei giornalisti⁴⁰ e quelle organizzative delle redazioni di appartenenza influiscono naturalmente sui processi di costruzione delle notizie e, quindi, sulla rappresentazione della realtà da parte dei mezzi di informazione. La sociologia degli emittenti e gli studi sui processi produttivi nel campo dell'informazione permettono di approfondire le dinamiche e gli elementi che intervengono nella produzione di notizie. Da un lato la sociologia delle professioni ha contribuito ad esplorare le emittenti dal punto di vista delle loro caratteristiche sociologiche e culturali, dagli

⁴⁰ La professionalità si compone di aspetti tecnici, propriamente le modalità produttive delle organizzazioni giornalistiche, politici o relazionali e culturali. Queste diverse dimensioni, nelle quali è sempre presente la *soggettività del giornalista*, influenzano il lavoro di selezione e confezionamento delle notizie. Cfr. C. Sorrentino, *I percorsi della notizia. La stampa quotidiana tra politica e mercato*, Baskerville, Bologna, 1995, pp. pp. 3 – 11.

standard di carriera e dai processi di socializzazione; mentre dall'altro lato, lo spazio è occupato dagli studi che osservano la logica dei processi con cui è prodotta la comunicazione di massa e su come avviene la costruzione del messaggio. I primi studi sul *gatekeeper* hanno avuto il merito di individuare anzitutto in quali momenti del percorso produttivo viene svolta la pratica di selezione delle notizie come “processo gerarchicamente ordinato e collegato a una rete complessa di feedback⁴¹”. Un passaggio importante riguarda l'azione di filtraggio che, coinvolgendo valori professionali e organizzativi, include tutte le forme di controllo dell'informazione. Se il pubblico è poco conosciuto dai giornalisti, diventa rilevante il contesto professionale – organizzativo - burocratico nell'esercitare una certa influenza nelle scelte dei *gatekeeper*⁴². Ma è con l'attenzione da parte degli studi dei comunicatori per le condizioni normali,

⁴¹ M. Wolf, (1985), *Teoria delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, 2001, p. 182.

⁴² In particolare, dallo studio di W. Breed del 1955 sul controllo sociale nelle redazioni emerge proprio che la linea editoriale-politica dei giornali viene appresa per “osmosi” attraverso il processo di socializzazione dei giornalisti all'interno della propria organizzazione. Si crea una conformità all'orientamento della testata che, per esempio legato ai sentimenti di obbligazione e stima per i superiori o per l'autorità istituzionale e le sanzioni, agisce incrementando la formazione e funzione del gruppo di riferimento. Cfr. M. Wolf, *op.cit.*, pp.177 – 183.

routiniere nelle quali si svolge l'attività giornalistica, che emerge il forte legame tra l'immagine di realtà fornita dai media e l'organizzazione e produzione dell'informazione. Nella produzione simbolica del mondo reale assumono rilievo non solo il sistema di valori e di rappresentazioni offerti dai media, ma anche i processi, le restrizioni e le limitazioni che intervengono in questo meccanismo. Gli accurati processi di *selezione* secondo criteri valutativi convenzionali - i cosiddetti *news values*⁴³ - contribuiscono a determinare la *newsworthiness* o “notiziabilità” di un avvenimento e sono uno degli ambiti in cui si manifesta la routine nell'organizzazione del lavoro redazionale. Si tratta di indicatori condivisi e flessibili, *indicazioni di base* che permettono all'organizzazione

⁴³ I valori notizia servono a mettere in luce i contenuti e le attrattive di una notizia. In rapporto all'interesse del pubblico si individuano dieci valori notizia: *novità, vicinanza, dimensione, comunicabilità, drammaticità, conflittualità, conseguenze pratiche, human interest, l'idea di progresso e il prestigio sociale*. Invece, i valori notizia che prendono in considerazione le esigenze organizzative delle redazioni e le metodologie di lavoro, si articolano in tre diversi livelli. Considerando la natura dell'avvenimento i valori notizia si rispecchiano nella distinzione tra *hard news* (soprattutto notizie di cronaca) e *soft news* (vi rientrano le notizie basate sullo *human interest*); il secondo livello è caratterizzato dai valori notizia incentrati sull'*attualità* e il *ritmo* ed infine nell'ultimo livello riguardano il flusso con cui le informazioni giungono al giornale. I valori notizia corrispondono solo in parte al modo in cui un giornalista lavora, pertanto non sono indicatori scientifici, ma avere la consapevolezza di questi valori è importante sia per chi fa il giornale e sia per chi lo legge. Cfr. A. Papuzzi, *Professione giornalista*, Donzelli, Roma, 2003, pp. 20-24.

redazionale di dominare l'imprevedibilità degli eventi e sono influenzati da numerose contingenze di carattere organizzativo che si sviluppano nel corso della giornata. I valori notizia⁴⁴, dunque, contribuiscono ad orientare il giornalista nella scelta degli eventi interessanti, significativi e rilevanti che possono diventare notizie. Allo stesso tempo, anche le interrelazioni tra fonti esterne, spesso istituzionali e con proprie visioni del mondo con le quali si rapportano le redazioni, si devono considerare come influenti nella definizione delle caratteristiche del lavoro giornalistico. Le norme, i valori e le convenzioni tattiche e strategiche, insieme allo stile di lavoro delle redazioni entrano a far parte dell'ampio bagaglio di *tacit knowledge*, quali regole apprese dai giornalisti durante la socializzazione nella redazione di appartenenza e alle quali accedono quotidianamente. Infatti, nella pratica attività di *newsmaking*, gli operatori dell'informazione si riferiscono a principi non formalmente statuiti, ma che si pongono sia come strumenti per selezionare gli avvenimenti dalla realtà, sia come

⁴⁴ I valori notizia, quali criteri utilizzati nella selezione delle notizie, derivano da considerazioni di carattere *sostantivo* che riguardano cioè il contenuto, dalla disponibilità del materiale e dei criteri riguardanti il *prodotto*, legati a ciò che può essere di interesse per il *pubblico* e derivanti dall'attenzione per la *concorrenza*. M. Wolf, *op.cit.*, p. 196 – 219.

sorta di giustificazioni per le scelte effettuate⁴⁵. E ciò che non risponde a tali requisiti e logiche di redazione viene “cestinato”, in quanto non adeguato alle routine produttive e ai canoni della cultura professionale, perdendo la possibilità di entrare a far parte delle esperienze o conoscenze sul mondo, acquisite dal pubblico attraverso la comunicazione di massa. Di fatto

“la scelta di ciò che è notiziabile – rispetto a ciò che invece non fa notizia- è sempre orientata pragmaticamente, cioè in primo luogo verso la fattibilità del prodotto informativo da realizzare nei tempi e con risorse limitati⁴⁶”.

Talvolta con la necessità di decontestualizzare l’evento dal contesto nel quale è accaduto, per poi ricontestualizzarlo nel formato del medium di informazione. Le modalità produttive e la ricerca di ciò che è notiziabile supportano la quotidiana copertura informativa, anche se questo può significare una minore attenzione o addirittura la rinuncia all’approfondimento e quindi alla comprensione e spiegazione di molti aspetti dei fatti presentati come notizie. In questo contesto la notiziabilità, insieme alla cultura professionale interiorizzata dai giornalisti,

⁴⁵ Cfr. A. Garbarino, *op.cit.*, pp.63 - 68.

⁴⁶ M. Wolf, *op.cit.*, p. 192.

favoriscono la *distorsione involontaria* - *Unwitten Bias*, nonché una frammentazione della narrazione approfondita dell'evento – notizia.

La riflessione sul *newsmaking*, e quindi sulla logica interna che porta allo sviluppo di un tema, aggiunge altri elementi che contribuiscono alla definizione e costruzione dell'agenda dei media. In questo processo entra in gioco l'interpretazione da parte del giornalista degli interessi del pubblico e, allo stesso tempo, quella degli esponenti politici della lista delle questioni e degli avvenimenti resi visibili dai media per l'opinione pubblica⁴⁷. Il prodotto informativo, quindi, nasce da una serie di negoziazioni orientate pragmaticamente ed è il risultato di numerosi fattori di importanza e rigidità differente, che avvengono nei diversi momenti che scandiscono la produzione di informazione. Il lavoro delle redazioni è cambiato inevitabilmente con l'ampliamento delle fonti disponibili, il mutamento dei linguaggi testuali e il continuo aumento dei flussi di notizie da scegliere per un pubblico sempre più segmentato. Da un lato ciò ha comportato una maggiore attenzione verso i processi di *gatekeeping* e sul processo di *newsgathering* (ovvero di raccolta) che viene sempre più

⁴⁷ Cfr. S. Bentivegna, *op.cit.*, p. 43.

esternalizzato⁴⁸ rispetto al giornale, dall'altro si è sviluppata la tendenza ad includere in un'unica cornice di riferimento una serie di eventi separati nel tempo e nello spazio, ma che così racchiusi assumono continuità cognitiva e narrativa⁴⁹. Si assiste ad un'accresciuta centralità delle agenzie stampa, ulteriori meccanismi di filtro delle notizie e luoghi di riferimento per i giornalisti che cercano di orientarsi tra i molteplici eventi pubblicizzati⁵⁰.

D'altronde, il lavoro giornalistico consiste anche nella riduzione della realtà; però, con l'aumento dello "spazio sociale" del notiziabile, il tempo di trattazione si restringe e diventa necessario organizzare la produzione informativa in

⁴⁸ Una parte delle notizie viene "costruita" da organizzazioni esterne alla redazione come per esempio dalle agenzie di stampa. Il business delle agenzie di stampa è in continua evoluzione con la sua funzione di fornitore di informazioni di alta qualità, soddisfacendo le nuove necessità della società e del mercato e diversificando la produzione su tutti i media. Cfr. G. Cerbone, "Le agenzie di stampa" in M. Morcellini, G. Roberti, (a cura di), *Multigiornalismo. La nuova informazione nell'età di Internet*, Guerini e Associati, Milano, 2001, p. 191.

⁴⁹ Si tratta di due tendenze, la *deskizzazione* e la *tematizzazione*, che hanno dirette conseguenze sulla rappresentazione dei migranti nei media in quanto si riferiscono all'organizzazione redazionale e al contenuto dell'informazione. Cfr. M. Binotto, V. Martino, (cura di), *op. cit.*, pp. 177-180.

⁵⁰ Cfr. M. Livolsi, *La società degli individui. Globalizzazione e mass media in Italia*, Carocci, Roma, 2006.

modo tale da rendere significativi i singoli eventi⁵¹. Infatti, oggi viene meno l'immagine del giornalista a caccia di notizie, orientato verso l'esterno alla ricerca di informazioni e dedito all'analisi delle fonti; piuttosto l'impegno è rivolto alle procedure di raccolta dei materiali pervenuti in redazione dai quali, in conformità con i valori notizia, si traggono quelle da pubblicare. Sono processi, quelli della raccolta e della strutturazione, che avvengono quasi contemporaneamente e che sono possibili dal momento che si avvalgono di fonti stabili, soprattutto istituzionali oppure delle agenzie, che forniscono materiale adatto ed aggiornato per le procedure produttive della redazione. A questo si aggiungono le influenze derivanti dalla preoccupazione di poter confezionare quotidianamente un prodotto informativo⁵².

L'aumento esponenziale delle informazioni crea problemi alle redazioni che devono gestire la sovrabbondanza delle notizie attraverso processi di *deskizzazione*, come la maggiore enfasi sui processi di selezione, l'aumento del lavoro di scrivania rispetto a quello abitualmente svolto all'esterno e la predilezione alla gerarchizzazione piuttosto che all'iniziativa

⁵¹ Cfr. C. Sorrentino, *I percorsi della notizia. La stampa quotidiana italiana fra politica e mercato*, Baskerville, Bologna, 1995, pp. 204-210.

⁵² Cfr. M. Wolf, *op.cit.*, pp. 219 – 223.

individuale. Le notizie ricevute attraverso i media sono una risorsa a disposizione degli individui che accedono quotidianamente a numerose informazioni locali e globali per affrontare e gestire la complessità del reale.

Il ruolo del giornalista appare dunque fondamentale, dal momento che la notizia

“è ciò che il giornalista ritiene di interesse per i suoi lettori (...), è il fatto che il giornalista è convinto possa soddisfare i bisogni informativi del lettore e accrescere il suo patrimonio di conoscenze, aiutandolo a essere più libero nei suoi giudizi, più sicuro nelle sue decisioni, più soddisfatto nelle sue curiosità⁵³”.

Ma allo stesso tempo, considerando il ruolo di selezione dei fatti quotidiani, è accertato che le notizie pubblicate e trasmesse sono quelle considerate tali dai giornalisti che le scrivono. Le notizie sono un prodotto culturale e il risultato di un'attività di ricerca astratta, ma che assume anche un aspetto materiale e di consumo, se si considera la necessità di ottenere acquirenti per perpetuarne la vendita⁵⁴. L'equilibrio tra le due dimensioni ha subito alcuni tentennamenti con i cambiamenti

⁵³ S. Lepri, *Professione Giornalista*, Etas, Firenze, 2005, p. 55.

⁵⁴ J. Pulitzer, *Sul giornalismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009, p.116.

introdotti nel giornalismo dalle innovazioni tecnologiche. Di fatto è

“solo il perseguimento dei più alti ideali, la più coscienziosa determinazione a far bene, la più scrupolosa conoscenza dei problemi da trattare e un sincero senso di responsabilità morale riusciranno a salvare il giornalismo dall’asservimento agli interessi economici, che mirano a fini egoistici in contrasto con il bene pubblico⁵⁵”.

Oggi però si assiste al superamento del concetto tradizionale di notizia: si moltiplicano le possibilità di accesso ai fatti, così che quasi si *banalizzano*, mentre sembra sia più difficile che le notizie rispondano adeguatamente ai criteri di notiziabilità e possano essere pubblicate soprattutto se sono *emblematiche*, cioè paradigmatiche di un comune sentire⁵⁶. Nel flusso informativo c’è da chiedersi se le notizie selezionate e gerarchizzate siano ancora una volta quelle di interesse per il pubblico, se il giornalismo sia ancora partecipe del proprio tempo e, soprattutto, se nel ridisegnare i ruoli e i rapporti tra le

⁵⁵Ivi, p.41.

⁵⁶ C. Sorrentino, *L’equivoco del citizen journalism*, Sezione PIC – Workshop: Pratiche culturali e reti di consumo. Luoghi plurali e nuove forme di partecipazione, IX Convegno Nazionale Ais, 24 settembre 2010.

fonti, il pubblico e i giornalisti si assista alla rinuncia di dare forma e significato agli eventi che produce.

2.2 Il giornalismo in Italia: elementi per una riflessione

Il giornalismo italiano ha tra i suoi caratteri strutturali un forte livello di politicizzazione, derivante anzitutto dall'esistenza di una considerevole area dell'analfabetismo del pubblico e dal ritardo con il quale si è costituito un solido sistema economico. Ciò ha impedito la formazione di un sistema di informazione economicamente indipendente, che per sopravvivere ha sviluppato spesso rapporti e legami con la politica e lo Stato⁵⁷. Dal punto di vista della struttura dei mercati dell'informazione, i quotidiani sviluppatisi nelle regioni dell'Europa meridionale hanno conosciuto verosimilmente una bassa diffusione e storicamente non hanno dato vita ad imprese economiche che hanno prodotto profitto e, spesso, sono stati sovvenzionati da attori politici con importanti implicazioni nel rapporto tra

⁵⁷ Cfr. C. Sorrentino, (a cura di), *Il campo giornalistico. I nuovi orizzonti dell'informazione*. Carocci, Roma, 2006, pp. 22- 25.

parallelismo politico⁵⁸ e professionalità giornalistica. In particolare, seguendo le suggestioni di Daniel Hallin e Paolo Mancini, che confrontano tre modelli ideali di giornalismo⁵⁹, la stampa nella sua evoluzione storica appare caratterizzata, con modalità diverse a seconda del contesto nel quale si è sviluppata, da un forte interesse per la vita politica. Si è trattato in altri termini di un giornalismo schierato e orientato al commercio. È così che nel modello che si può definire mediterraneo, di cui l'Italia è portatrice di alcune peculiarità, diventa abbastanza comune il fenomeno della *strumentalizzazione* dei media da parte dei governi di turno, dei

⁵⁸ Con l'espressione parallelismo politico ci si riferisce "al contenuto dei media e denota il grado in cui vari media riflettono diversi orientamenti politici nelle notizie di attualità, negli approfondimenti e, a volte, anche nella loro sezione dedicata all'intrattenimento". Tra le componenti del parallelismo politico si ricordano storicamente le connessioni organizzative tra i mezzi di comunicazione e i partiti politici (oppure altri tipi di associazione come i sindacati) e la tendenza degli operatori dell'informazione ad esercitare un ruolo attivo nella vita politica di un paese. Oggi sono elementi piuttosto poco comuni, mentre in alcuni sistemi è consuetudine che i giornalisti lavorino in organizzazioni di cui condividano la linea politica. Cfr. D. Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo*, Laterza, Roma - Bari, 2004, pp. 27-31.

⁵⁹ I *tre modelli ideali* del sistema di informazione sono i seguenti: il *modello liberale*, che prevale in Gran Bretagna, Irlanda e Nordamerica, il *modello democratico-corporativo* dell'Europa continentale e il *modello pluralista – polarizzato* che, invece, prevale nei paesi mediterranei dell'Europa meridionale. Cfr. D. Hallin, P. Mancini, *op.cit.*, pp. 61 – 69.

partiti politici e della classe imprenditoriale⁶⁰. Lo Stato spesso riveste un ruolo importante come proprietario e come regolatore dei media, anche se non è particolarmente forte la sua autorità in materia di regolamentazione. Nella storia dell'Europa meridionale, l'industrializzazione capitalistica e la democrazia politica si sono sviluppate più tardi e in maniera travagliata rispetto agli altri paesi, producendo nel tempo dinamiche discorsive nelle relazioni tra i media e il mondo politico. Un legame che invece non ritroviamo nei paesi appartenenti al modello nord-atlantico o liberale, dove lo sviluppo massiccio dei giornali commerciali ha ampliato la circolazione e trasformato le piccole imprese in aziende con ingenti capitali e profitti. Questo processo, nei paesi liberali, ha determinato una progressiva riduzione della dipendenza dei giornali dai sussidi politici, sensibilizzando il sistema dei media e dei suoi operatori ad una maggiore indipendenza e autonomia professionale⁶¹. Spesso considerati come mezzi di espressione ideologica e di mobilitazione politica, i media dei paesi del mediterraneo si sono evoluti quindi inizialmente più come istituzioni del mondo politico, piuttosto che del

⁶⁰ *Ibidem.*

⁶¹ *Ivi*, pp. 178 – 187.

mercato⁶². Con il consolidarsi della democrazia è prevalso un alto livello di parallelismo politico, dove i media rappresentavano l'ampia gamma di forze politiche che si contendevano il potere per rafforzare il proprio spazio di consenso e migliorare le proprie posizioni di negoziazione. I partiti politici, peraltro, hanno assunto e mantenuto nel tempo, con evoluzioni e cambiamenti, una grande importanza nei paesi in esame: da un lato è considerevole l'influenza che hanno sui media e dall'altro si nota l'importanza che questi ultimi gli attribuiscono in termini di spazio e visibilità. Tra media e politica esiste, dunque, una relazione stretta nata nel tempo, legata alla natura elitaria del giornalismo e alla debolezza numerica del suo pubblico⁶³.

Le prime esperienze di stampa politicizzata in Italia si rafforzarono durante la dittatura fascista con un controllo sempre più asfissiante sulla stampa, costringendo i principali gruppi editoriali a cedere alla volontà del regime e poi, nel

⁶² Sono state le città mercantili italiane ad ospitare i primi giornali, Venezia ne è un esempio tra tutte, però erano legati inizialmente all'aristocrazia la cui ricchezza era legata alla terra, più che al commercio. Lo stesso clero, vicino all'aristocrazia terriera, aveva un ruolo importante anche in questo settore. Si tratta dunque di una stampa nata storicamente come espressione di idee letterarie e politiche. Cfr. D. Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo*, Laterza, Roma - Bari, 2004, pp. 80 -88.

⁶³ *Ibidem*.

periodo della Liberazione, quando le licenze giornalistiche vennero affidate agli antifascisti. Era quello un giornalismo sostanzialmente di commento. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta il *pastone*, articolo scritto dai giornalisti più prestigiosi, dominava le prime pagine dei quotidiani, mettendo insieme la rassegna dei fatti politici più importanti del giorno ai commenti del giornalista. Questo orientamento al commento e l'attitudine alle identità politiche è ancora presente anche dopo la nascita, negli anni Settanta, dei quotidiani chiaramente orientati alle vendite⁶⁴. Per lungo tempo il sistema mediale italiano non è riuscito a ricercare nuovi mercati e nuove interpretazioni della società in un momento di grande cambiamento: se il sistema politico non intendeva perdere la propria centralità, allo stesso tempo si assisteva al disinteresse da parte del sistema economico di sviluppare un solido mercato dei media. Saranno poi le spinte e le richieste delle nuove soggettività, conseguenze dei mutamenti derivanti dal processo di secolarizzazione e modernizzazione, a esigere una nuova

⁶⁴ Il quotidiano "La Repubblica" è stato il primo esempio di giornale che sta nel mercato, dando voce comunque ad una precisa parte politica. Anche nel nuovo scenario degli anni Ottanta è sopravvissuto il giornalismo di commento ed è aumentato il legame dei mezzi di informazione con la politica con l'ingresso di Silvio Berlusconi. Cfr. D. Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo*, Laterza, Roma - Bari, 2004, p.91.

rappresentazione della realtà e una rinnovata centralità sociale dei media. Gli anni Settanta sono segnati dalle trasformazioni della carta stampata, dalla legge di riforma della Rai e dalla comparsa nel panorama mediale della radio e delle televisioni private. Oltre a rispondere alle nuove esigenze, come l'ampliamento dei temi e dei soggetti sociali con la produzione di un pluralismo politico e culturale, si assiste ad una modifica nelle forme di consumo in una società culturalmente in evoluzione⁶⁵. La televisione assume centralità negli anni Ottanta⁶⁶, presentandosi con nuovi generi: la "tv verità", intenta a "mostrare la realtà, ha mostrato se stessa, ha fatto cadere quel retroscena che prima era una sorta di zona off limits, invisibile, di cui non bisognava sapere niente⁶⁷". Inoltre, è soprattutto con l'incremento del mercato pubblicitario di questi anni e con l'aumento del numero degli investitori che si viene a determinare una progressiva autonomia economica del sistema dei media. Aumentano i luoghi e le forme di rappresentazione della realtà, con maggiori livelli di concorrenza e riflessi sui

⁶⁵ Cfr. C. Sorrentino, (a cura di), *Il campo giornalistico. I nuovi orizzonti dell'informazione*, Carocci, Roma, 2006, pp. 22- 25.

⁶⁶ Per un approfondimento specifico sul tema si rinvia a G. Ciofalo, *Infiniti anni Ottanta. Tv, cultura e società alle origini del nostro presente*, Mondadori, Milano, 2011.

⁶⁷ A. Grasso, *op. cit.*, p. 92.

contenuti, sui generi e nonché sulle fonti delle informazioni. Con la diffusione delle televisioni commerciali in Italia l'intrattenimento amplia il suo spazio e si avvicina, fondendosi, con l'informazione.

È negli anni Novanta che con la finalità di accrescere l'interesse dei lettori verso alcuni quotidiani⁶⁸, questi si spostarono verso un grado più elevato di *sensazionalismo*.

La logica politica dei paesi del Mediterraneo si affida alla televisione, attribuendo alla stessa un ruolo di rilievo, sia nei telegiornali che nelle trasmissioni di approfondimento. Non di rado la predominanza di una cultura nella società, come lo è stata quella cattolica, e di una forza politica, ad esempio quella democristiana, si sono sempre riflesse nella televisione⁶⁹.

⁶⁸ Sono un esempio di questo fenomeno "Il Giornale" che poi divenne la voce di Forza Italia, e "L'Indipendente" che nato per portare avanti l'oggettività anglosassone, quotidiano neutrale dalle fredde titolazioni e un livello basso di drammatizzazione delle notizie, non avendo successo il fondatore dovette dimettersi. Con il nuovo direttore, Vittorio Feltri, giornalista impegnato nella battaglia politica il quotidiano divenne, sino alla chiusura, la voce non ufficiale della Lega Nord. Cfr. D. Hallin, P. Mancini, *op.cit.*, p. 90.

⁶⁹ Ad esempio, negli anni Cinquanta e Sessanta quando la cultura cattolica dominava la società italiana e la democrazia cristiana la vita politica, la televisione pubblica riproponeva questa predominanza cattolica; dagli anni Settanta nella scena politica hanno trovato spazio i "partiti laici" e l'opposizione comunista: il controllo della Rai è passato dal Governo al Parlamento, avviando un processo di lottizzazione a vantaggio dei partiti che hanno potuto conservare una posizione dominante. Avvenimenti politici

Pertanto, l'agenda dell'informazione si arricchisce di una certa influenza politica nel proporre determinati fatti e avvenimenti di interesse per il Paese, tanto da rendere necessaria la realizzazione di sistemi formali per monitorare la rappresentanza dei partiti in televisione.

Il giornalismo, dunque, non si è affermato in questi contesti come istituzione autonoma, ma ha subito, per quanto ovvio, influenze esterne del mondo della politica e degli affari. Le stesse imprese, private e pubbliche, non hanno perso occasione di utilizzare i media per esercitare una marcata influenza sul mondo politico. Lo sviluppo dei giornali su larga scala, nel XX secolo, è stato possibile con la nascita della figura dell'*editore impuro*⁷⁰, cioè un soggetto economico a capo di imprese industriali e finanziarie che assume il controllo di testate giornalistiche per ottenere sostegno da parte del sistema politico. Un modello che si ritrova anche dopo la seconda guerra mondiale, con la fondazione per esempio de "Il Giorno" di Enrico Mattei, presidente dell'Eni, che voleva sottoporre gli

e storici hanno poi negli anni mutato questo sistema, anche se continua ad esistere. Per un approfondimento si rimanda a D. Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo*, Laterza, Roma - Bari, 2004, oppure P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1996.

⁷⁰ Cfr. C. Sorrentino, (a cura di), *Il giornalismo in Italia. Aspetti, processi produttivi, tendenze*. Carocci, Roma, 2003, p. 16.

interessi dell'industria pubblica in opposizione a quella privata. E di cui si ritrovano alcuni elementi anche nella storia recente, come nel caso del lungo legame de "Il Corriere della Sera" con i gruppi industriali, oppure "La Stampa" con la Fiat e infine, sempre a titolo esemplificativo, i rapporti tra "L'Espresso" e "La Repubblica" con la Cir di De Benedetti⁷¹ che hanno comunque una certa influenza nella politica italiana. Senza dimenticare il caso, oggetto di approfondimento e di dibattito, della televisione privata di Silvio Berlusconi. Tutto ciò è emblematico e caratterizza il giornalismo italiano che, sotto diversi aspetti, ha conosciuto un'influenza politica che ha tracciato la sua impronta.

La stessa professionalizzazione, che si è sviluppata nei paesi liberali e democratico – corporativi, ha tardato ad affermarsi invece nel contesto italiano proprio per le radici politiche e letterarie del giornalismo e soprattutto per via dei suoi legami politici. La limitata crescita del mercato dell'informazione non ha permesso grandi sviluppi, né particolare autonomia finanziaria ai giornali stessi. A questo si aggiunse l'intervento statale che, storicamente soprattutto durante la dittatura

⁷¹ Cfr. D. Hallin, P. Mancini, *Modelli di giornalismo*, Laterza, Roma - Bari, 2004, pp. 98-106; oppure P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1996.

fascista, interrompe l'evoluzione del giornalismo come professione. È nel XX secolo che il livello di professionismo, inteso anche come qualità della scrittura e finezza dell'analisi politica, trova una più significativa affermazione. In questo contesto, giova sottolineare che in Italia – come in Portogallo e in Grecia - i giornalisti fanno riferimento associativo a forti organizzazioni sindacali con capacità di influenza diretta sulla linea di condotta dei media. La Federazione della Stampa Italiana⁷² ha difatti avuto un ruolo centrale nello stabilire un codice etico, al quale si sono aggiunte altre carte deontologiche riguardanti i vari temi dell'informazione giornalistica. È un elemento che avvicina l'Italia ai paesi democratico – corporativi, mentre con l'istituzione dell'Ordine dei

⁷² La Federazione Nazionale della Stampa Italiana (Fnsi) è il sindacato dei giornalisti italiani, autonomo rispetto a ogni altra forza o organizzazione politica, sindacale ed economica. Fu costituita nel 1908 e rifondata nel 1944, ed è una libera associazione fra le associazioni regionali dei giornalisti. È il sindacato nazionale unitario dei giornalisti italiani e ha come suoi scopi principali: la difesa della libertà di stampa, la pluralità degli organi di informazione, la tutela dei diritti e degli interessi morali e materiali della categoria.

Attività prevalente della Fnsi è quella di stipulare contratti collettivi di lavoro e di assicurare ai giornalisti l'assistenza sindacale anche in collaborazione con le Associazioni Regionali di Stampa e le strutture sindacali aziendali (Comitati e fiduciari di redazione). http://www.fnsi.it/Pubbliche/Pag_cosefnsi.asp

giornalisti⁷³ del 1963 – forma di riconoscimento statale della professione giornalistica – mantiene le caratteristiche del modello pluralista – polarizzato. Tutti i giornalisti, infatti, devono appartenere all’Ordine per esercitare la professione; è così che viene loro riconosciuto uno status legale simile a quello di altri professionisti, anche se ciò ha importanza solo per l’accesso all’attività e non per promuovere condivisi standard di condotta professionale.

2.2.1 Le diramazioni del giornalismo: quando l’informazione invade i formati

Robert E. Park nel 1923 in *The Natural History of Newspaper*, scriveva “il giornale, similmente alla città moderna, non è un prodotto del tutto razionale. Nessuno ha cercato di farne ciò

⁷³ La legge del 3 febbraio 1963 n. 69 prevede che l'attività giornalistica sia un'attività intellettuale a carattere professionale, caratterizzata quindi da quell'elemento di "creatività" che fa del giornalista non un impiegato o un operatore esecutivo, ma, appunto, un professionista. La legge riconoscendo la rilevanza sociale del giornalismo impone, a chi lo eserciti in forma professionale, di iscriversi obbligatoriamente in un Albo dettandone condizioni e modalità; tutto ciò, soprattutto a garanzia della pubblica opinione e del lettore che è il destinatario dell'informazione. <http://www.odg.it/content/storia>

che è. Nonostante tutti gli sforzi compiuti dai singoli uomini e da intere generazioni, per controllarlo e farne qualcosa di rispondente ai propri gusti, esso ha continuato a crescere e a trasformarsi secondo le sue imprevedibili modalità”. Il dinamismo delle società moderne con le evoluzioni e i cambiamenti sugli aspetti economici, politici e sociali della vita degli individui hanno inevitabilmente forgiato gli stessi prodotti informativi. I giornali, la radio, la televisione ed internet sono diventati parte attiva del mondo in cui viviamo, favorendo la diffusione di contenuti, informazioni ed emozioni, contribuendo a costruire la nostra identità. I media di informazione, attraverso la descrizione della realtà e la moltiplicazione dei punti di vista, arricchiscono il patrimonio simbolico della comunità contribuendo, allo stesso tempo, alla costruzione delle rappresentazioni collettive e alla crescita delle prospettive culturali. La diffusione delle notizie avviene seguendo il ritmo incalzante dell’informazione alla ricerca spasmodica dell’attualità, in un contesto di evidente bisogno di approfondimento dei fatti per comprendere adeguatamente i fenomeni. Il continuo calo delle vendite della stampa, la riduzione del tempo dedicato alla lettura da parte dei giovani, la disaffezione per l’informazione politica e soprattutto una

generica insoddisfazione dei fruitori, sono alcuni fenomeni che è necessario approfondire per riflettere su queste circostanze. In Italia, il sistema informativo nei diversi momenti storici ha risposto alla scarsità della diffusione con il *gigantismo*, attraverso i supplementi o gli inserti dei quotidiani (specializzati ad esempio nel settore economico oppure promozionali e gratuiti), con opere di *restyling*, con la ricchezza di firme autorevoli e con commenti a eventi e fatti sociali e di costume. Si pensi a quanto la stessa foliazione dei quotidiani è cresciuta negli ultimi anni: da un lato per soddisfare l'esigenza di ampliare gli spazi pubblicitari e, dall'altra, per contenere le nuove tematiche entrate a far parte del discorso giornalistico come quelle relative all'ambiente, al tempo libero oppure al volontariato. Nonostante l'ampliamento tematico, la cronaca nera rimane all'evidenza un settore di notevole produzione delle testate giornalistiche. Ma in entrambi media, carta stampata e tv, è forte comunque l'impronta del sensazionalismo, con uno stile impressionistico lontano da quello fattuale, tipicamente anglosassone⁷⁴. In un periodo storico, quello degli ultimi trent'anni, che ha

⁷⁴ Cfr. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp.303 – 308.

conosciuto un ampliamento e una differenziazione del campo della comunicazione.

La stessa copertura giornalistica oggi si dirama in nuovi e rinnovati formati, si fanno spazio generi e professionalità innovative, rendendo i confini dei vari media sempre più labili. Tutto ciò si riscontra anche nelle competenze dei protagonisti della scena mediale, ove il racconto della realtà è affidato non prettamente a chi ne detiene le professionalità.

Il panorama mediale così definito accresce il repertorio di simboli, idee, valori e modelli culturali ai quale potenzialmente possono accedere i pubblici. I media propongono luoghi di incontro non battuti in precedenza, forme di appartenenza e di riconoscimento per il pubblico: la produzione giornalistica si amplia, si diffondono nuovi prodotti per rispondere alle esigenze dei pubblici differenziati e distratti dalle molteplici offerte culturali. Carlo Sorrentino parla di *popolarizzazione informativa*⁷⁵ che, anche attraverso nuovi generi, offre ai pubblici molteplici opportunità di accesso all'informazione. Questo processo però, a volte, determina una *semplificazione* delle diverse forme di rappresentazione della realtà, proprio

⁷⁵ C. Sorrentino, *Il giornalismo in Italia. Aspetti, processi produttivi e tendenze*, Carocci, Roma, 2003.

perché necessaria all'uso di modalità narrative che rendono più semplice l'organizzazione dei significati, favorendo la costruzione di uno spazio pubblico ampio e diversificato. La scena mediale si arricchisce di forme narrative anche considerevolmente diverse, che raccontano uno stesso evento, un fatto di cronaca o un personaggio in base ai diversi punti di vista e all'espressione di una linea editoriale, oppure di una specifica vocazione. Queste peculiarità, alle quali si aggiungono quelle legate ovviamente ai medium, comportano ulteriori differenziazioni nel linguaggio utilizzato, nelle forme di approfondimento e nella scelta delle personalità interpellate a discutere dei fatti al centro del programma, in una contaminazione reciproca tra i canali che hanno, di fatto, modificato la stessa fisionomia del giornalismo tradizionale. Il panorama giornalistico italiano si amplia e si dirama nel palinsesto televisivo come nelle diverse forme della carta stampata (dai quotidiani, ai free press sino ad esempio ai settimanali), offrendo una rappresentazione della società molto articolata, però se

“talvolta, il giornalismo dà l'impressione di fornire una migliore capacità di comprensione dei vari fenomeni sociali; altre volte, invece, appare accrescere la propria

autoreferenzialità e contribuire alla costruzione di quella opacità sociale propria delle società complesse, finendo per fornire immagini sfocate e distorte del sistema sociale⁷⁶”.

È necessario valutare in che termini il racconto giornalistico sia ancora in grado di individuare e soprattutto di “mettere in forma⁷⁷” le informazioni degne di importanza per la società civile senza, invece, inseguire prettamente l’attenzione del pubblico. Oggi il giornalismo appare attraversato da fenomeni che possono ledere la sua attendibilità e il ruolo nella società civile. È frequente infatti la scarsa attenzione alla verifica dei fatti e al controllo delle fonti; si assiste ad una *drammatizzazione* degli eventi, perdendo di vista l’importanza dell’interpretazione. Il giornalista sembra non ricercare il dialogo con la società per capirne i meccanismi, perdendo il ruolo di osservatore della realtà, ma cercando di esserne protagonista. Il tutto con la commistione dell’informazione con altri generi, tra i quali spicca l’intrattenimento e lo spettacolo⁷⁸. Negli ultimi vent’anni i processi di cambiamento che hanno

⁷⁶ C. Sorrentino, (a cura di), *Il campo giornalistico. I nuovi orizzonti dell’informazione*, Carocci, Roma, 2006, p. 12.

⁷⁷ M. Schudson, *La scoperta della notizia. Storia sociale della stampa americana*, Liguori, Napoli, 1987.

⁷⁸ S. Lepri, *Professione giornalista*, Etas, Firenze, 1991, p. 243.

avvicinato l'informazione all'intrattenimento sono stati definiti, anche con toni accusatori, *tabloidizzazione*⁷⁹. Si diffondono strumenti di conoscenza della politica, dell'economia e dell'attualità per un pubblico "colto", ma dall'altra ci sono quelli più popolari, divulgativi e basati sul pettegolezzo e le curiosità. Nel panorama mediale sono nati nuovi generi dalle differenti modalità informative, nei quali alcune peculiarità del mezzo ospitano efficacemente le tipiche narrazioni giornalistiche: come ad esempio l'intervista nel *talk show* oppure la scelta di fare inchiesta attraverso l'impatto e il valore delle immagini con il *documentario*⁸⁰. Il talk show è il luogo nel quale si affrontano i temi della politica, della società e dei cambiamenti, ma è anche "una formidabile macchina narrativa che produce storie a basso costo e insieme instaura una forma di controllo sulla vita delle istituzioni come nessun'altra trasmissione televisiva riesce a fare"⁸¹.

Pensiamo ai talk show sui crimini efferati o comunque "notiziabili" che richiamano di volta in volta nei salotti televisivi di prima serata esperti che, dalla psicologia alla

⁷⁹ Hallin D. Mancini P., *op.cit.*

⁸⁰ Cfr. C. Sorrentino, *op.cit.*, pp. 35-39.

⁸¹ A. Grasso, *Prima lezione sulla televisione*, Laterza, Roma – Bari, 2011, p.102.

criminologia, si cimentano con ipotesi o semplici suggestioni sui fatti spesso ancora oggetto delle prime indagini delle forze di polizia. In questi contenitori discutono sullo stesso argomento personalità diverse, stimulate in continuazione dall’“anchorman” con domande di ogni natura per spostare, talvolta, l’attenzione del pubblico ed inserire nel dibattito più punti di vista. Questa modalità narrativa si ritrova anche nella carta stampata, quando argomenta un fatto assemblando le dichiarazioni e le opinioni di personaggi appartenenti a diversi ambiti della vita pubblica. Tutto ciò in un’evidente contaminazione reciproca dei formati⁸², così che la prerogativa principale del giornalismo, quella cioè di trattare eventi reali, non è più tale se pensiamo a quanto spazio acquisisce in altri ambiti e al successo dei *reality show*. Negli anni si discute sulla contaminazione tra formule espressive differenti come nel caso dell’*infotainment*, che deriva dall’incrocio tra information ed entertainment, oppure del *docudrama* con il quale si sceglie di raccontare un fatto nello stile del documentario, insieme alle tecniche della fiction. Si tratta di un incrocio tra diversi generi, ai quali si accompagnano linguaggi precisi e processi di produzione differenti. Questi ed altri importanti cambiamenti

⁸²C. Sorrentino, *op. cit.*

hanno spinto alcuni studiosi a parlare di *postgiornalismo*⁸³, con i suoi caratteri di spregiudicatezza e superficialità, e a ripensare alle attuali funzioni dell'informazione in un contesto nel quale si riducono le distanze tra la realtà e la sua messa in scena.

Le conseguenze di questi cambiamenti sono notevoli se si pensa anche all'ampliamento dei temi e dei soggetti che vengono coperti dai media e, quindi, alle conseguenze sulla professionalità giornalistica, chiamata a nuove capacità di interpretazione e restituzione della realtà. E non sempre il risultato è di qualità.

Il giornalismo è vulnerabile da sempre pure per l'ambiguità delle risorse sulle quali può contare e sulle pressioni derivanti dai vari interessi e poteri di controllo che desiderano esercitare sui media. A questi elementi, secondo il sociologo Giovanni Bechelloni⁸⁴, si aggiungono nuovi fenomeni. Anzitutto il giornalismo ha conosciuto una notevole espansione sui diversi media, modificando le metodologie di lavoro e gli scopi, rendendo difficile stabilire confini e regole. La scelta di enfatizzare le tecnologie a discapito dei contenuti, a prediligere

⁸³ G. Bechelloni, *Giornalismo o postgiornalismo*, Liguori, Napoli, 1995.

⁸⁴ Cfr. G. Bechelloni, "Il silenzio eloquente e il passato come capro espiatorio", in C. Sorrentino, (a cura di), *Narrare il quotidiano. Il giornalismo italiano tra locale e globale*, Meadiascape Edizioni, Firenze, 2005, pp. 3 – 10.

i profitti piuttosto che tutelare le finalità derivanti dal ruolo stesso del giornalismo ha determinato la percezione dei quotidiani come “mere sopravvivenze del passato”⁸⁵, soprattutto da parte di un pubblico di giovani che non ritrovano nel giornalismo il perseguimento dei veri scopi che riguardano la politica e la morale. Infine, sicuramente lo scenario mondiale ha le sue influenze, dal momento che la sfera pubblica richiede maggiori attenzioni e conoscenze di tipo generalistico, mentre i governi e le imprese si rendono conto della necessità di rivolgersi a nuovi esperti. Occorre però che si sviluppi un giornalismo dallo *sguardo lungo e largo*⁸⁶, in grado cioè di osservare e leggere i fenomeni, magari anticipandone gli sviluppi, sulla loro durata e globalità. Tutto ciò evidenzia la necessità di dover investire in un giornalismo competente, responsabile e cosciente delle proprie funzioni primarie, in grado di rispondere alle aspettative di un’opinione pubblica attenta e consapevole⁸⁷.

⁸⁵G. Bechelloni, “Il silenzio eloquente e il passato come capro espiatorio”, in C. Sorrentino, (a cura di), *Narrare il quotidiano. Il giornalismo italiano tra locale e globale*, Meadiascape Edizioni, Firenze, 2005, p. 4.

⁸⁶ *Ivi*, p. 8.

⁸⁷ *Ivi* pp. 3 – 10.

2.3 L'informazione nera

Alcuni eventi, principalmente quelli più controversi e oscuri, trovano maggiore spazio nella corte dei media: Cogne, Erba, Garlasco, Perugia sino ai recenti fatti di Avetrana sono solo alcuni esempi dei casi di cronaca che hanno attratto negli ultimi anni i telegiornali, riempito le pagine dei quotidiani e alimentato il dibattito nei salotti televisivi⁸⁸ delle trasmissioni di approfondimento. Si presentano crimini come eccezionalità prive di causa, frutto di momenti individuali di follia o malvagità indipendenti dal contesto sociale. Dal dibattito pubblico ai diversi contenitori televisivi: ecco che la trasmissione dell'insicurezza porta con sé l'inquietudine e i delitti sui media sono ancora più tenebrosi e verosimilmente arricchiti di fascino. Si tende frequentemente a *personalizzare* determinati eventi, cioè a presentarli come derivanti dall'abilità di singoli personaggi per renderli più comprensibili al grande

⁸⁸“Il salotto televisivo è il luogo che, più di ogni altro, incarna l'esigenza neotelevisiva di creare una comunicazione affettiva con l'audience, di stabilire un rapporto conviviale; attraverso il talk show la *neotelevisione* mette in scena la relazione fiduciaria che vuole intrattenere con il telespettatore.” A. Grasso, *op.cit.*, p. 106.

pubblico e, anche tra i maggiori quotidiani, il linguaggio non disdegna il sensazionalismo e la spettacolarizzazione⁸⁹, così:

“siamo inevitabilmente attratti dal delitto. Inutile negarlo. Certo, non significa che prima o poi ciascuno di noi commetterà qualche crimine, ma piuttosto che le vicende di cronaca nera ci respingono e ci attraggono allo stesso tempo. Ripulsa per l’orrore e la violenza che trasuda dai delitti più agghiaccianti, ma anche curiosità e stupore davanti ai comportamenti più efferati o agli episodi che restano isolati⁹⁰”.

Spesso una tragedia diventa l’ennesima occasione per offrire uno spettacolo per *voyeur*: processi in pubblico con o senza modellini e riproduzioni delle dinamiche del crimine, con esperti sempre a disposizione per nuove ipotesi e commenti. Il tutto in un *luogo simbolico comunitario*⁹¹ nel quale il pubblico può seguire vicende e curiosità anche al di là della scena del crimine. Talvolta, il giornalista sembra piuttosto essere avidamente interessato al racconto della politica, ad alcuni

⁸⁹ Il sensazionalismo con il tempo si è trasformato da denuncia politica a procedura narrativa coinvolgendo tutti i mezzi di informazione: si parla dunque di *spettacolarizzazione*. Così la comunicazione e l’interazione soprattutto tra televisione e carta stampata producono la sovrapposizione di temi e stili narrativi. Cfr. C. Sorrentino, *op.cit.*, pp. 211-220.

⁹⁰ M. Polidoro, *Cronaca nera. Indagine sui delitti che hanno sconvolto l’Italia*, 2005.

⁹¹ Cfr. A. Grasso, *op. cit.*

scoop e a determinati scenari con il fine di raggiungere *ciò che fa notizia*, mettendo in secondo piano l'obiettivo di fornire all'interlocutore le chiavi di lettura necessarie per capire e interpretare la realtà e le sue dinamiche evolutive. Si raccontano storie di vita enfatizzando gli aspetti privati e personali, si accendono le telecamere nella quotidianità delle persone coinvolte, vittime, colpevoli o familiari: sono numerosi gli esempi nei quali si evidenzia un'attenzione quasi morbosa nell'individuare o creare nuovi "personaggi" sulla scena del crimine, in attesa di novità rilevanti nelle indagini⁹². A ciò si aggiunge l'enfasi sui grandi casi di cronaca che si consuma nelle decine di pagine dei giornali nazionali e nei rotocalchi televisivi con interviste, racconti, commenti, immagini, anche quando le indagini non aggiungono niente al noto. Dalle informazioni sui fatti, alla diffusione di dettagli e ipotesi verosimili che suscitano però interesse, attirando la curiosità del pubblico e permettendo di creare nuove occasioni di discussione e di dibattito. Tutto in televisione, spesso mettendo

⁹² Un caso emblematico è quello del delitto di Gralasco del 2007 e, nello specifico, l'enfasi sulle sorelle Cappa, cugine di Chiara Poggi.

in secondo piano il pudore e il rispetto⁹³. I toni sono allarmistici, il sensazionalismo domina la descrizione dei fatti che emergono sempre più cruenti, suscitando di riflesso forti preoccupazioni e timori nell'opinione pubblica.

La cronaca nera sembra affascinare l'informazione giornalistica italiana come si evince per esempio dalle ricerche del Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva⁹⁴, dell'Isimm⁹⁵ e dell'Osservatorio di Pavia⁹⁶.

Secondo la *Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani*⁹⁷, le notizie di cronaca nera e giudiziaria sono

⁹³ Cfr. G. Gili, "Il romanziere, il maggiordomo, il capocomico", in C. Sorrentino, *Narrare il quotidiano. Il giornalismo italiano tra locale e globale*, Mediascape edizioni, Firenze, 2005. pp.11-24.

⁹⁴ Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva, *L'analisi del Centro d'Ascolto sulle notizie di Cronaca nera nei Telegiornali*, 2008, <http://www.centrodiascolto.it/content/lanalisi-del-centro-dascolto-sulle-notizie-di-cronaca-nera-nei-telegiornali>,

⁹⁵ *L'informazione nella Tv di servizio pubblico tra diritto di cronaca e violenza*

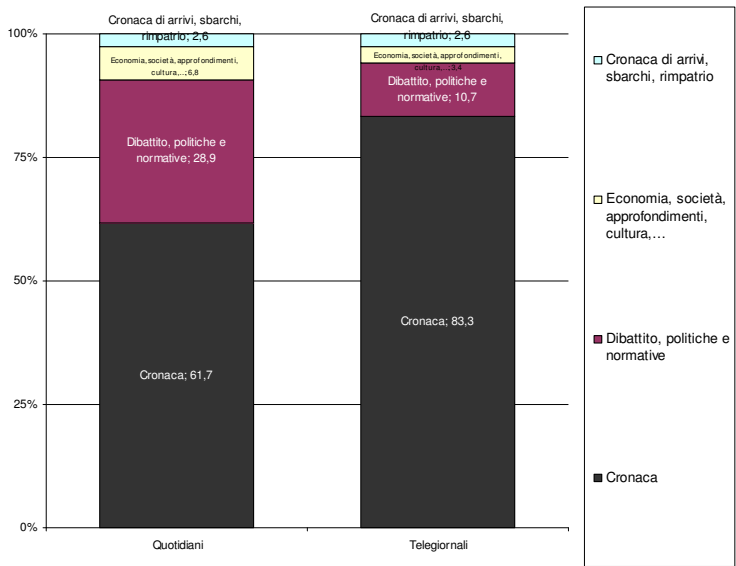
http://www.isimm.it/attualita_isimm/attualita_isimm.php?id=293&lista=fals

⁹⁶ Per un approfondimento sul monitoraggio dell'agenda della televisione italiana curate dall'Osservatorio di Pavia si rinvia a <http://www.osservatorio.it/>

⁹⁷ La *Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani*, realizzata dal gruppo di ricerca della Facoltà di Scienze della Comunicazione de "La Sapienza" e diretta dal prof. Mario Morcellini, è la ricerca pilota dalla quale si sviluppano le attività dell'Osservatorio Carta di Roma. In particolare, si tratta del monitoraggio delle principali testate di informazione nazionali (stampa e tg) analizzate nei primi sei mesi del 2008.

state nel 2008 maggioritarie nei quotidiani, raggiungendo il 60% nelle edizioni dei telegiornali (Grafico 1). In particolare, più dei due terzi delle notizie di cronaca presentate da tg e da quotidiani descriveva un fatto criminoso, l'attività delle forze dell'ordine oppure un procedimento giudiziario: 626 servizi su 810 (il 74,1%) per i tg e 716 articoli su 1115 (il 64,2%) sulla stampa. L'immagine della politica nazionale rimane concentrata sullo scontro e sul confronto dialettico, mentre quella dei fatti quotidiani sembra caratterizzarsi per il *delitto mediatico*. E ancora, osservando il tipo di reati maggiormente rappresentati nel palcoscenico dei media di informazione, la cronaca nera sembra prediligere l'omicidio, le aggressioni e i fatti di sangue. Tutto ciò assume rilievo quando si confronta la rappresentazione mediale della criminalità con i dati forniti dalle autorità giudiziarie che, ad esempio, dimostrano che quantitativamente alcuni reati in Italia hanno raggiunto una certa stabilità e, in alcuni casi, anche una diminuzione.

Grafico 1- La cronaca nera nei media di informazione



Totale: 1434 articoli, 1007 servizi

Fonte: *Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani, 2008.*

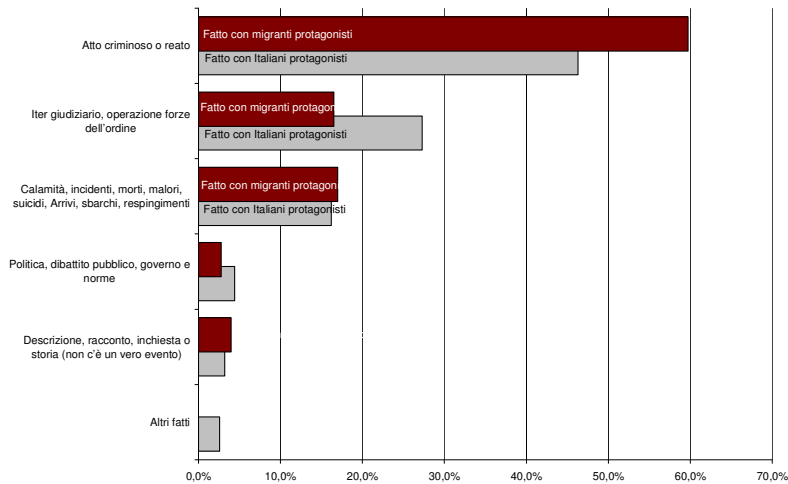
La ricerca condotta dalla preesistente Facoltà di Scienze della Comunicazione illustra come nel 2008 sia stato forte l'interesse della stampa e della televisione italiana per i fatti di cronaca nera. Uno spazio che riguardava la criminalità italiana e straniera presente in Italia che, dagli omicidi alle violenze sessuali vissute tra le mura domestiche come nei contesti urbani richiamava l'attenzione delle telecamere.

Il racconto di alcuni eventi, specialmente se descrivono la realtà come pericolosa e nella quale accadono inspiegabilmente crimini efferati, contribuisce a ledere la fiducia delle persone, complicandone la convivenza. L'attenzione mediale è rivolta per lungo tempo su un fatto di cronaca presentandolo con dovizia di particolari, successivamente si affievolisce interrompendo l'evoluzione dei fatti e magari la conclusione, lasciando così *in sospeso* il crimine. Ciò rende ancor più difficile l'interpretazione da parte dei pubblici della realtà che percepiscono come insicura. Ad esempio, le persone di origine straniera sono artefici di reati nel 76,2% dei servizi dei telegiornali⁹⁸. È interessante osservare che la presenza dei migranti è maggiore rispetto agli italiani che commettono crimini: il 59,7% contro il 46,3% sui tg e il 42,9% contro il 35,7% sulla stampa. La situazione cambia quando la narrazione giornalistica riguarda l'*iter giudiziario*: ecco che gli stranieri sono protagonisti nel 16,5% dei servizi televisivi e nel 14,2% degli articoli analizzati, mentre gli italiani ottengono una copertura su questi argomenti pari a quasi un terzo dei tg (27,3%) e degli articoli (30,4%). In base alla nazionalità dei

⁹⁸ Cfr. *Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani*, dicembre 2008. <http://cattivenotizie.wordpress.com/>, www.cartadiroma.org

protagonisti è dunque diverso il trattamento informativo che coglie i migranti nell’atto criminale, esposti nella dimensione drammatica della cronaca nera, mentre non ottengono la stessa visibilità quando si tratta di far conoscere le responsabilità reali, le difficoltà e le voci della persona umana, cioè nel momento e nel contesto processuale (Grafico 2).

Grafico 2- Cronaca: più risalto ai crimini e meno al processo



Fonte: *Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani, 2008*

Non mancano poi interviste all’”uomo della strada”, interrogati e sollecitati ad esprimere opinioni sul fatto del giorno e sulla sicurezza della città, così che spesso, “le parole del cittadino

diventano nostre per approcciarsi al tema e con i suoi occhi osserviamo e valutiamo la realtà⁹⁹”. Il linguaggio¹⁰⁰, l’uso di metafore e di immagini di degrado urbano contribuiscono a legare “i mali del quartiere” con la presenza dei migranti, della marginalità e della criminalità. Forme linguistiche e le immagini del fenomeno declinate dai media e dai luoghi di visibilità del migrante contribuiscono a costruire l’opinione sul tema del cittadino. A questo si aggiungono processi di semplificazione e di riproduzione di stereotipi che, diffusi nei media italiani, contribuiscono a creare una sensazione di insicurezza nel pubblico e concorrono ad individuare il migrante quale *capro espiatorio*. Il ricorso a rappresentazioni stereotipate ed enfatiche delle reali minacce crea poi un generalizzato clima di *panico morale*

“ovvero ondate emotive nelle quali un episodio o un gruppo di persone viene definito come minaccia per i valori di una società; i mass media ne presentano la natura in modo stereotipico, commentatori, politici e altre

⁹⁹ G. Di Luzio, *Brutti, sporchi e cattivi. L’inganno mediatico sull’immigrazione*, Ediesse, Roma, 2011, p. 67.

¹⁰⁰ Tra le caratteristiche del linguaggio giornalistico sull’immigrazione ricordiamo che domina l’etichetta di “clandestinità” per definire l’immigrazione; la nazionalità o l’appartenenza etnica padroneggiano nei titoli di queste notizie. Cfr. *Ricerca Nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani*, 2008. www.cartadiroma.com

autorità erigono barricate morali e si pronunciano in diagnosi e rimedi finché l'episodio scompare o ritorna ad occupare la posizione precedentemente ricoperta nelle preoccupazioni collettive”¹⁰¹.

Aumenta il senso di avversità nei confronti del gruppo considerato ostile che viene etichettato come nemico interno o esterno (*folk devil*), moralmente identificato come “cattivo”. I media offrono la scena nella quale politici, nel ruolo di rappresentanti delle istituzioni preposte al controllo sociale, esperti e altre autorità definiscono la condotta dei “folk devils” come antisociale proponendo soluzioni. È così che si individua un “loro”, inteso come minaccia personificata o perlomeno come oggetto sul quale far ricadere le proprie ansie¹⁰². L’insicurezza e il bisogno di dare un volto alle paure, trovando un capro espiatorio, rappresentano poi un terreno propizio per nuove forme di razzismo¹⁰³ che non sono più come in passato a

¹⁰¹ S. Cohen pubblica nel 1972 una ricerca sulla rappresentazione mediale dei Mod e dei Rockers, subculture giovanili etichettate come devianti. Cfr. S. Cohen, *Folk devils and moral panic*, McGibbon e Kee, London, 1972.

¹⁰² M. Maneri, *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, 2001, p.8.

¹⁰³ Per un approfondimento sui casi di razzismo e di discriminazione si rinvia alle indagini: Associazione Lunaria, *Libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell’Asino, Roma, 2009, Associazione Lunaria, *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell’Asino, Roma, 2011.

base biologica, ma fanno riferimento ad una specificità culturale in nome della quale si rifiuta il contatto con le altre culture¹⁰⁴. Inoltre, il nuovo razzismo chiede il ritorno degli immigrati nel loro paese d'origine proprio in nome sia della difesa della integrità anche territoriale che della propria cultura, con una veemenza che sfiora la nevrosi identitaria. I media tendono spesso a diffondere un “razzismo latente di tipo sicurtario”¹⁰⁵ che si manifesta nella costruzione di un senso di insicurezza collettiva presentando gli stranieri come soggetti che tendono a delinquere.

È così che si crea rassicurazione quando a compiere un delitto, ancor di più se efferato, non è – come nella maggior parte dei casi - un marito, un fidanzato o un parente della vittima, ma *uno di loro*. Stranieri e *più cattivi*, facilmente capri espiatori sui quali rovesciare l'ansia che produce l'insicurezza derivante dal non sentirsi in grado di controllare il territorio. Non è difficile ricordare episodi di intolleranza o di chiaro razzismo, anche se difficilmente dichiarato, avvenuti in Italia negli ultimi anni. Da Ponticelli, periferia di Napoli a quelle romane, oppure via Padova a Milano sono solo alcuni luoghi rappresentativi delle

¹⁰⁴ Cfr. V. Cotesta, *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Bari, 1999, p.276.

¹⁰⁵ R. Gallissot, M. Kilani, A. Rivera, *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave*, Edizioni Dedalo, Bari, 2006, p. 198.

povertà e dei conflitti della nostra società. Problematiche che chiaramente richiamano l'intervento della politica, non disgiunto dall'apporto dialettico dei media che spesso hanno contribuito, anche con un lessico razzista, ad alimentare le paure. Il messaggio di paura e inquietudine è un elemento delle cornici interpretative della notizia. Se si tratta di immigrazione, non posso mancare i concetti di invasione e aggressione da presentare davanti agli occhi dell'opinione pubblica.

Il *frame* delle notizie di cronaca nera diventa un aspetto determinante sul quale soffermarsi dal momento che fa da sfondo interpretativo, condizionando il modo in cui gli individui percepiscono un particolare fenomeno. In particolare Barisione, riprendendo gli studi di Iyengar, riferisce che la televisione, per le sue caratteristiche predilige *frame episodici* sui temi della criminalità: i servizi sono incentrati sul fatto di cronaca con l'effetto di indurre attribuzioni di responsabilità a vittime o a perpetratori individuali¹⁰⁶.

Tutto ciò è dirimente se si considera che da sempre gli episodi di cronaca nera affasciano, pur creando angoscia e stupore, soprattutto quando nelle dinamiche superano la tensione della

¹⁰⁶ Cfr. M. Barisione, *Comunicazione e società*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp.36 – 41.

fantasia. Nelle riflessioni trova spazio la consapevolezza che nella quotidianità oltre al “bene”, si manifesta il “male” nelle forme spesso incomprensibili di crudeltà e violenza. E tra i prodotti mediali vi sono anche quelle narrazioni su alcune forme di umanità violenta e difficile da accettare. Nella tragedia greca il mito, la messa in scena del male oppure della devianza aveva una funzione stigmatizzante, di tipo *catartico*, dove il pubblico era chiamato a confrontarsi con la paura o con il dolore per trarre insegnamento. Oggi non è così, anzi diventa difficile separare con nettezza la devianza che si confonde nell’universalismo e nel relativismo sviluppatisi nel tempo. È di notevole importanza, date le molteplici conseguenze ed implicazioni che comporta, osservare e ripensare all’impatto che ha la trasformazione dell’episodio di cronaca in storia da raccontare¹⁰⁷. Il *crimine mediatizzato* è molte volte rappresentato come eccezionalità, si avvale di protagonisti che assumono la fisionomia di “cattivi da telefilm”, in uno scenario nel quale è scarsa l’attenzione verso gli sviluppi delle attività investigative. Allo stesso tempo, contribuisce ad alimentare le

¹⁰⁷ Cfr. M. A. Polesana, *Criminality show. La costruzione mediale del colpevole*, Carocci, Roma, 2010, p. 25.

aspettative verso le tecniche moderne di investigazione, nello stile prettamente *CSI*.

Tra l'altro, se da un lato la narrazione della criminalità è motivata dalla necessità di informare sui fatti della quotidianità, nei quali rientrano anche gli episodi di violenza, ciò non deve confliggere con alcuni diritti soggettivi di cui sono portatori tutti gli individui: la dignità, la reputazione e la *privacy*.

Eppure ci si deve chiedere: qual è la verità che viene descritta e, soprattutto, quanta attenzione è stata dedicata all'analisi dei fatti ed alla verifica delle fonti prima della pubblicazione? Tutto ciò in un contesto nel quale la velocità dell'informazione porta con sé la fretta di pubblicare, con conseguenze rilevanti e a volte irreparabili per la dignità delle persone coinvolte. Il giornalista deve essere cosciente delle conseguenze morali, sociali, politiche e culturali del suo lavoro, non tralasciando di dare valore all'importanza dell'etica giornalistica. D'altronde, riproponendo le parole di un giornalista illustre come Vittorio Roidi "scrivendo, amplifichiamo e diffondiamo. Se c'è una macchia, la allarghiamo a dismisura. Se la macchia era immaginaria, appena un'ipotesi, una voce, magari una

cattiveria, il nostro articolo la cristallizzerà, farà esistere anche l'inesistente¹⁰⁸”.

Tutto ciò richiama il difficile, ma necessario, equilibrio tra i doveri della professione, la Costituzione e i diritti dei singoli. Infatti, il diritto di cronaca è “la legittimazione giuridica del lavoro del giornalista, che è quello di cercare informazioni e di diffonderle¹⁰⁹”. Una legittimazione che è tale quando il fatto è vero e si può dimostrare, oppure se è stato raccontato fedelmente in quanto attribuito ad una fonte qualificata. È chiaro che i fatti descritti devono essere sempre diffusi in quanto informazioni di interesse per la collettività. Però quando la scrittura emotiva della cronaca nera spettacolarizza i fatti, ecco che il giornalismo perde le sue funzioni sociali, suggerendo l'idea di una società dominata da passioni e follie impreviste.

¹⁰⁸ V. Roidi, *Coltelli di carta. Diritto o delitto di cronaca? Le ferite inferte ai cittadini dai giornalisti nell'esercizio della libertà di stampa*, Newton Compton editori, Roma, 1992, p.25.

¹⁰⁹ S. Lepri, *op. cit.*, p.108.

2.3.1 La tv sulla scena del crimine

Il delitto affascina e negli ultimi anni ha trovato il palcoscenico ideale nel mezzo televisivo, “ma quando non c’è misura, in questa inevitabile attrazione dell’opinione pubblica per la cronaca nera, il delitto diventa mercato, un mercato indecente nel quale si vendono vittime, colpevoli, testimoni, inquirenti come in un clamoroso *cast*¹¹⁰”.

La televisione in quest’ambito è protagonista: telegiornali, programmi di approfondimento serale e trasmissioni pomeridiane si contendono esperti e opinionisti che possano fornire commenti sulle indagini in corso e, immancabilmente, interviste ai protagonisti delle vicende direttamente sul luogo del delitto. Una cronaca dai connotati che vanno dall’informazione all’intrattenimento, ma soprattutto una narrazione continua e ripetitiva di fatti di sangue. È in questa sede che si intende esaminare soprattutto l’aspetto quantitativo di questo genere giornalistico, analizzando allo stesso tempo l’agenda dei telegiornali dal 2006 al 2010 attraverso gli studi di importanti enti di ricerca nazionali.

¹¹⁰ M. Serra, *Il lungo processo sugli schermi Tv*, “la Repubblica”, 20 luglio 2004.

Dall'indagine pubblicata dal Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva emerge che le notizie di cronaca nera, giudiziaria e criminalità organizzata sono cresciute dal 10,4% del 2003 al 19,3% del 2008, raggiungendo il massimo livello nel 2007 con un picco del 23,7% (Tabella 1). Si assiste, dunque, ad una duplicazione del tempo dedicato alla cronaca: dopo un periodo di relativa stabilità tra il 2003 e il 2005, cresce continuativamente nel 2006 ed “esplode” nel corso del 2007.

Tabella 1- Le notizie di cronaca nera nei telegiornali italiani – Rai, Mediaset, La7 (valori percentuali)

Anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Tg1	11,1	13,7	12,4	19,4	22,9	18,4
Tg2	9,7	12,4	10,9	21,0	25,4	21,6
Tg3	11,5	12,9	11,2	16,9	18,6	13,7
Tg4	10,2	11,1	9,3	14,1	20,9	12,3
Tg5	10,8	12,7	12,5	21,4	25,7	24,2
Studio Aperto	12,6	13,7	10,2	21,3	30,2	26,8
Tg La7	6,9	9,8	8,4	17,7	22,0	17,8
Media	10,4	12,3	10,7	18,8	23,7	21,4

Fonte: *Centro di Ascolto dell'informazione Radiotelevisiva*, 2008.

Infatti, per quanto riguarda le reti Rai, il Tg1 ha trasmesso questo genere di notizie per l'11% nel 2003, passando al 19,4% nel 2006 sino al 23% nell'anno successivo. Se poi osserviamo il comportamento del telegiornale di Rai2 si può notare il forte aumento della cronaca nera che dal 9,7% nel 2003 è salito dopo due anni al 25,4%. In questo scenario è il Tg3 la testata che ha registrato il minor aumento, passando dal 11,5% del primo periodo monitorato, al 18,6% del 2007.

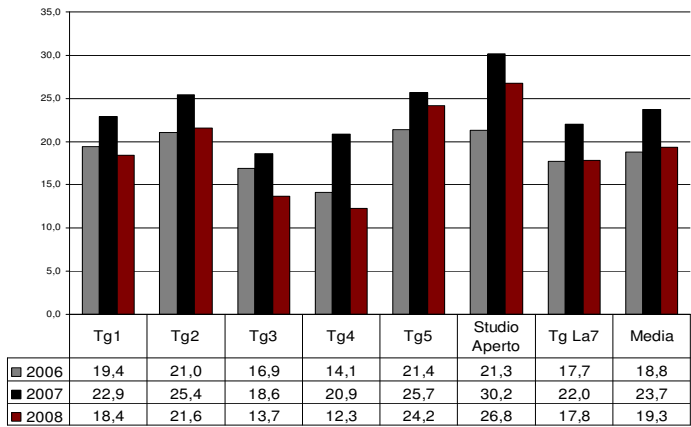
Lo spazio dedicato alla cronaca nera è cresciuto maggiormente nei tg delle reti Mediaset: in particolare l'aumento maggiore si è registrato su Studio Aperto che ha trasmesso queste notizie per il 30,2% nel 2007 (partendo dal 12,3% rilevato nel 2003). Ha duplicato il tempo dedicato alle notizie di criminalità anche il Tg5 che dal 10,8% ha raggiunto il 25,7%. Infine, è il telegiornale di Rete4 che presenta l'incremento minore, con dati che vanno dal 10,2% al 20,9% del periodo di rilevazione, nonostante abbia comunque raddoppiato l'attenzione su questo genere di cronaca negli ultimi cinque anni¹¹¹.

L'analisi del Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva, pubblicata nel maggio 2008 (Grafico 3), è molto chiara nel rappresentare l'attenzione dedicata nel corso

¹¹¹ Si rinvia a www.centrodiascolto.it

dei tre anni dalle testate giornalistiche italiane alla cronaca nera, a quella giudiziaria e sulla criminalità, seguite subito dopo da quelle inerenti alla politica. Quando il delitto è efferato, inoltre, si è potuto notare che l’attenzione mediatica si protrae nel tempo, anche senza novità rilevanti nelle indagini.

Grafico 3 - La bolla comunicativa della cronaca nera nei tg



Fonte: *Centro d’Ascolto dell’Informazione Radiotelevisiva*, 2008.

La visibilità dedicata all’informazione sulla criminalità emerge anche osservando le notizie di apertura dei telegiornali presi in considerazione in questa indagine: Studio Aperto nel 2007 sceglie un fatto di criminalità per 197 volte, seguito dal Tg4 che apre 70 notiziari con questa cronaca. Mentre per il servizio

pubblico si distingue il Tg2 che presenta il suo giornale con un fatto di nera per 62 volte (Tabella2).

Tabella 2- Quante volte la cronaca nera è la notizia di apertura nel 2007 (valori assoluti)

Testata	Frequenza
Tg1	36
Tg2	62
Tg3	32
Tg4	70
Tg5	64
Studio Aperto	197
La7	44
Totale	505

Fonte: *Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva*, 2008.

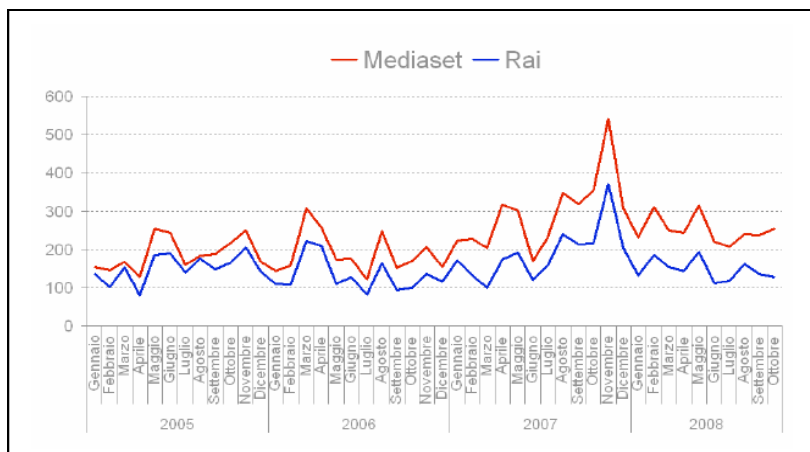
Un trend¹¹² in crescita nel 2007, dunque, che viene rilevato anche dall'Osservatorio di Pavia nella seconda indagine sulla rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza¹¹³ che ha

¹¹² Il periodo compreso tra il secondo semestre del 2007 e la fine del 2008 è particolarmente significativo per quanto riguarda l'analisi della cronaca nera nell'informazione italiana e, pertanto, è stato oggetto di numerose riflessioni anche in questo studio.

¹¹³ Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, II Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2008.

analizzato i telegiornali del *prime time* di Rai e Mediaset dal gennaio 2005 ad ottobre 2008 (Grafico 4).

Grafico 4- Trend di notizie per reti – gennaio 2005 / ottobre 2008



Fonte: *Elaborazioni Osservatorio di Pavia*, 2008.

È confermata, quindi, l’attenzione crescente per i reati da parte dei media di informazione italiani tra settembre e dicembre del 2007, mentre sembra calare nei primi sei mesi del 2008 pur rimanendo elevata. L’andamento tra le reti televisive è simile, ma cambia in parte l’intensità del fenomeno determinata probabilmente dalle diverse scelte editoriali. Inevitabilmente, nelle redazioni giornalistiche – e in questo caso nella conduzione dei telegiornali – assumono rilievo i dati d’ascolto

giornalieri e, dal confronto con le testate concorrenti, è chiaro che si sviluppi una predilezione per quelle notizie che verosimilmente attirano l'attenzione del pubblico. In un continuo "inseguimento" sul tema di maggiore *appeal* del momento. E dove la concorrenza contribuisce, secondo P. Bourdieu nel suo lavoro *Sulla televisione*¹¹⁴, a creare uniformità e appiattimento. Uno sguardo all'agenda dei media di informazione permette, quindi, di conoscere cosa c'è sullo schermo, anzitutto sotto il profilo quantitativo. Sotto un altro aspetto sarà possibile individuare la dinamica delle interrelazioni che regolano la rappresentazione giornalistica e televisiva del crimine.

Nel dettaglio della ricerca dell'Osservatorio di Pavia¹¹⁵, nell'ambito del servizio pubblico subiscono maggiormente il fascino della criminalità Tg1 e Tg2, distanziandosi dal Tg3 in ogni semestre (e ancor di più nel 2007); mentre, è il Tg4 che tra le reti Mediaset presenta il livello più basso di fatti di cronaca rispetto ai Tg di Canale5 e di Italia Uno.

La cronaca nera appare dominare la scena dell'informazione televisiva del 2007, richiedendo necessariamente un

¹¹⁴ Cfr. P. Bourdieu, *Sulla televisione*, Feltrinelli, Milano, 1997.

¹¹⁵ *Ibidem*.

approfondimento sulla tipologia delle notizie e le modalità di narrazione. Il mese di novembre 2007, ad esempio, è connotato da alcuni delitti particolarmente seguiti dall'opinione pubblica italiana come il caso dell'omicidio di Meredith Kercher a Perugia, l'assassinio di Giovanna Reggiani a Roma e di Gabriele Sandri, tifoso della Lazio. Ai quali si aggiunge il proseguimento delle indagini e, soprattutto, dell'attenzione mediatica per l'omicidio di Chiara Poggi avvenuto nell'agosto dello stesso anno. Eppure, seguendo i dati e le riflessioni dell'indagine curata da Ilvo Diamanti nel 2008, si evince che sulle 911 notizie di cronaca del mese in esame quelle relative ai casi mediatici citati sono 451. Mentre poco più della metà del totale sono, quindi, dedicate ad altri omicidi¹¹⁶ (in ambito familiare, per vendetta o motivi passionali), truffe allo Stato, lesioni dolose, immigrazione clandestina, sequestro di persona, associazioni per delinquere e violenze sessuali, per citare alcuni dei principali reati. I grandi casi mediatici suscitano interesse, soprattutto nell'evoluzione che viene spesso seguita

¹¹⁶ In particolare le notizie sugli omicidi nel 2007, sono 1442 nel primo semestre e 1092 nel secondo (sommando le 958 notizie relative ad "altri omicidi" a alle 134 di quelle "omicidi per rapina") cfr. Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, II Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2008, p. 40.

con successo di pubblico, ma probabilmente è l'enfasi sulla criminalità comune che, riguardando potenzialmente tutti, può contribuire maggiormente a suscitare inquietudine. Si sviluppa un interesse che suscita l'attenzione sia del pubblico che dei politici, chiamati a intervenire per funzione proprio sul benessere e sulla sicurezza della cittadinanza. Un intreccio tra realtà, opinione pubblica e media che ha alimentato negli anni l'insicurezza: nel 2007 si registra una forte preoccupazione per i crimini contro la persona e la proprietà privata, mentre si diffonde un sentimento di ostilità nei confronti degli immigrati, considerati una minaccia piuttosto che una risorsa¹¹⁷. La valenza del binomio immigrazione – criminalità si consolida ed è diffuso nei media e nella percezione dell'opinione pubblica¹¹⁸. È bene ricordare che la campagna elettorale svoltasi in questo periodo ha dedicato molta importanza alla “questione sicurezza”, tema che ha assunto un ruolo importante nei dibattiti dei politici, come negli spazi mediali. Non stupisce tanto l'enfasi sulla sicurezza, dal momento che si tratta di un

¹¹⁷ Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, II Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2008.

¹¹⁸ Per una riflessione sulla rappresentazione mediale dell'immigrazione e del suo legame con la questione sicurezza si rinvia al 1 capitolo della tesi, paragrafo 1.3.

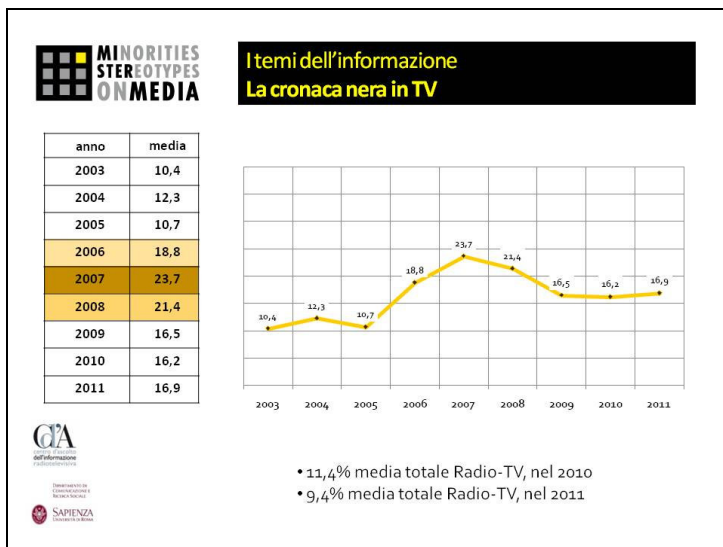
aspetto fondamentale per la vita di ogni individuo, quanto le continue riflessioni del dibattito politico si siano diffuse sotto forma di inquietudine tra i cittadini. Per poi ridursi i primi sei mesi del 2008.

Se l'analisi del 2007-2008 non può non considerare il ruolo della campagna elettorale per osservare il comportamento dell'informazione italiana, per studiare il contributo dei media nella percezione di insicurezza è necessario tenere conto delle tendenze degli ultimi anni. Le notizie sulla criminalità, dopo il 2008, non perdono spazio nello schermo.

Dai risultati del Progetto Mister Media¹¹⁹ emerge che la presenza della “nera” sia costante negli ultimi tre anni attestandosi tra il 16 e il 17%: un dato inferiore rispetto al 2007, ma di certo non in linea con le tendenze rilevate tra il 2003 e il 2005 (Grafico 5).

¹¹⁹ Minorities STERotypes on MEDIA è il progetto di ricerca nato dalla collaborazione tra il Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva e il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale della sapienza – Università di Roma, con il supporto di Open Society Foundations. L'obiettivo principale del progetto è l'analisi della rappresentazione radiotelevisiva dei fenomeni migratori e delle minoranze; sono stati monitorati 24 ore su 24 tutti i notiziari informativi e tutte le trasmissioni di approfondimento. www.mistermedia.org

Grafico 5 – La cronaca nera in tv

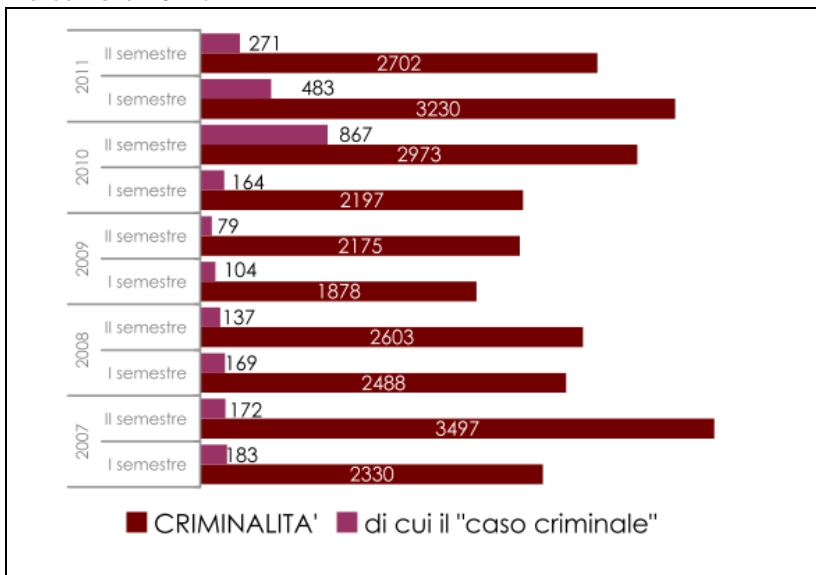


Fonte: *Progetto Mister Media*, 2011

La *passione criminale* dei tg, nello stile del melodramma, continua negli anni dedicando spazio ai fatti criminali che appassionano, in particolare, quel pubblico che ama passare molto tempo davanti alla televisione. Criminalità e casi mediatici seguono queste tendenze: di 6000 notizie del 2011 dedicate a fatti criminali, 750 sono state dedicate ad un fatto specifico¹²⁰ (Grafico 6).

¹²⁰ Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *L'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa. Significati, immagini e realtà*, V Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione

Grafico 6 – Le notizie di criminalità e del principale caso criminale
 Telegiornali Rai e Mediaset. Edizione di prima serata, gennaio 2005
 – dicembre 2011.



Fonte: Osservatorio Europeo sulla sicurezza, *L'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa. Significati, immagini e realtà*, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia, 2012.

Negli ultimi anni però la criminalità non è più presentata come “emergenza”, né risulta essere argomento di confronto politico. Certamente il contesto politico, sociale ed economico è cambiato: le elezioni elettorali non sono vicine, il governo

Unipolis, Bologna, 2012. In particolare nel 2010 vi è stato il ritrovamento a Potenza di Elisa Claps scomparsa nel 1993, ad agosto il caso Scazzi e a novembre quello di Yara Gambirasio che hanno avuto una particolare attenzione anche nei mesi successivi; lo spazio dedicato alla cronaca è dovuto altresì alle inchieste giudiziarie condotte durante l'anno.

Monti è impegnato ad affrontare la crisi economica e il problema del lavoro. Ma ancora l'informazione televisiva non sembra adeguarsi alle esigenze dei cittadini, non perde le sue abitudini e non abbandona la scena del crimine.

2.3.2 L'informazione televisiva italiana tra criminalità e gossip

La crisi economica degli ultimi anni ora è al centro delle preoccupazioni degli italiani e degli europei, eppure in Italia i timori reali per le dinamiche economiche non trovano riscontro nello spazio dedicato dai telegiornali alle difficoltà delle famiglie. Il primo dato interessante ma contraddittorio che emerge dagli studi dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza di Pavia¹²¹ riguarda proprio la distanza tra le preoccupazioni, principalmente economiche, dei cittadini e la loro assenza nell'agenda dell'informazione televisiva. Difatti, anche se con un forte ridimensionamento rispetto al 2007, nei notiziari

¹²¹ Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *L'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa. Significati, immagini e realtà*, IV Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2010, p.3.

italiani l'attenzione si concentra sulla criminalità rispetto al resto d'Europa. Soprattutto se il dato relativo alla rappresentazione della delinquenza viene confrontato con le statistiche del Ministero dell'Interno sullo stato della sicurezza nazionale. La dimensione criminale continua ad essere particolarmente presente, mentre si assiste ad una sottorappresentazione dei temi di carattere economico-occupazionale, che segna ancora una volta una distanza dei media dalla società effettivamente turbata da altre questioni.

Dal 2008 la principale preoccupazione dei cittadini europei e in particolare degli italiani riguarda evidentemente la crisi economica e, di conseguenza, anche il tema dell'occupazione. Tutto ciò si esprime anche con uno spostamento in secondo piano dei timori legati alla criminalità (Tabella 3).

Tabella 3 - Evoluzione delle priorità e delle emergenze dei cittadini in Italia

Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che occorre affrontare, nella sua regione, per migliorare l'attuale livello di vita?

	2007	2008	2009	Sett.2010
La disoccupazione	21%	28,2%	41,1%	51,3%
La qualità dei servizi sociali e sanitari	7,6%	8,4%	11,1%	11%

L'immigrazione	13,3%	10,8%	9,7%	9,1%
Costo della vita, aumento dei prezzi	16,1%	16,3%	11,7%	7,5%
La criminalità comune	21,9%	18,5%	11,9%	7,4%
Le tasse	8,3%	7,1%	4,3%	6,7%
Il deterioramento ambientale	7,3%	5,9%	6,2%	4%
La viabilità	4,5%	4,7%	4%	3,2%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, Sondaggio Demos&Pi, settembre 2010.

La criminalità che nel 2007 era fonte di preoccupazione per il 21,9% delle persone interessate dall'indagine, nel 2010 riguarda il 7,4%; negli anni più recenti sono le preoccupazioni riguardanti la disoccupazione che crescono dal 21% dell'inizio della crisi sino ad arrivare al 52,3%. Le apprensioni degli italiani sono chiaramente concentrate sui temi economici, così che anche il tema dell'immigrazione - presente nel 2007 con il 13,3% e tra le priorità degli italiani - tende a ridursi al 9%. La principale fonte di ansia e di inquietudine nella società italiana, quindi, diventa la paura di perdere il lavoro oppure di non

trovare la prima occupazione, soprattutto per i giovani¹²², come del resto accade in tutta Europa. Mentre i timori di subire furti, aggressioni o violenze, tipici della “criminalità comune¹²³”, sono tra gli ultimi posti nella percezione dei cittadini¹²⁴, peraltro in calo.

Dal punto di vista della rappresentazione mediale delle priorità dei cittadini europei¹²⁵, si può notare come l’agenda del 2010 sia scandita dai temi economici, di politica interna ed estera e relazioni internazionali, questioni sociali, cultura e spettacolo e

¹²² Tale risultato è sostanzialmente trasversale nella popolazione in base ai caratteri socio demografici: appare più elevato tra le donne (56%) e tra i residenti nel Mezzogiorno (56%). *Ivi*, p. 5.

¹²³ Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *L'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa. Significati, immagini e realtà*, IV Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2010, p.5.

¹²⁴ Tre quarti della popolazione soffre di “insicurezza globale” soprattutto tra le persone anziane, al sud e tra gli elettori di centro sinistra; mentre cresce l’insicurezza economica” (due terzi della popolazione) ed è la prima preoccupazione per i più giovani; infine è in calo la preoccupazione per la “criminalità” che coinvolge un terzo degli italiani. Cfr. Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *L'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa. Significati, immagini e realtà*, IV Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2010.

¹²⁵ L’indagine curata dall’Osservatorio di Pavia riguarda la *notiziabilità* delle notizie ansiogene nei telegiornali del *primetime* delle 3 reti Rai e delle tre Mediaset; per il confronto europeo sono state considerate le edizioni dei telegiornali di maggior ascolto del servizio pubblico di Italia (Rai1), Francia (France2), Spagna (Tve), Germania (Ard) e Gran Bretagna (Bbc One) per i primi mesi del 2010. *Ivi*, p. 6.

criminalità. Invece, l'informazione italiana si discosta dalla media europea su due aspetti: la presenza al terzo posto dell'agenda dei tg delle notizie appartenenti alla categoria "costume e società", praticamente assenti negli altri paesi; e l'enfasi sulla trattazione della criminalità che si attesta all'11,9% nel telegiornale pubblico italiano rispetto ad una media Ue del 6,9%. Un dato ancora più eclatante se confrontato con il telegiornale tedesco che dedica alla criminalità solo l'1,5% delle notizie (Tabella4).

Tabella 4 – Agenda tematica dei telegiornali delle reti pubbliche europee

Edizione di prima serata, 2010, valori % sul complessivo dei servizi

	UE	RAI 1	ARD	BBC ONE	FRANCE 2	TVE
Economia	16,1%	8,8%	16,9%	17,0%	18,7%	19,2%
Politica	13,9%	18,2%	15,4%	15,0%	11,8%	9,1%
Esteri e Politica estera	12,6%	6,2%	20,1%	9,4%	14,0%	13,1%
Questioni sociali e Giustizia	7,7%	7,3%	7,1%	6,7%	7,8%	9,5%
Sport	7,0%	5,1%	6,8%	10,0%	8,8%	4,2%
Ambiente	6,1%	7,4%	5,8%	4,2%	7,1%	6,1%
Guerra e terrorismo	5,9%	3,9%	4,1%	8,5%	6,7%	6,5%
Criminalità	5,9%	11,9%	1,5%	7,6%	4,2%	4,5%
Cultura e spettacolo	5,9%	7,1%	3,3%	2,4%	6,6%	10,1%
Meteo	5,7%	3,3%	10,2%	7,5%	3,7%	3,7%
Costume e società	5,3%	12,8%	1,9%	2,7%	3,0%	5,9%
Scienza e Salute	4,0%	3,3%	3,6%	4,8%	4,2%	4,0%
Cronaca - Incidenti	3,9%	4,7%	3,3%	4,2%	3,4%	4,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, Sondaggio Demos&Pi, 2010.

Se la politica interna domina l'agenda dei media di informazione italiani, l'economia e le relazioni internazionali

sono temi poco trattati rispetto alle altre emittenti europee. L'informazione *mainstream* italiana appare come una "finestra sul cortile", nella quale l'occhio elettronico vigila sulle questioni politiche, alternando i fatti di criminalità a quelli di costume. Infatti, sono numerosi gli esempi di titoli, paginoni e servizi che riguardano scandali e *querelle* delle varie fazioni politiche che poi facilmente sconfinano nel gossip. Una tendenza che emerge chiaramente osservando nel dettaglio l'agenda tematica delle notizie¹²⁶. È la politica la vera protagonista dell'informazione, con il dibattito sulla giustizia, sulla scuola e sulle intercettazioni telefoniche e, soprattutto, sulle rivalità interne alla maggioranza. Ma le notizie sulla criminalità si collocano immediatamente dopo: Studio Aperto nei quattro mesi analizzati dedica ai reati il 29% dei servizi, seguito dal Tg5 con il 26,4% e il Tg1 con il 17,7%; è il Tg3 che prende le distanze da questa tendenza con l'11% di cronaca (Tabella5). Infine, nemmeno nell'ultimo gradino del podio trova spazio la questione economica – affrontata con un discreto interesse solo dal Tg3 con il 13,4% dei servizi – ma

¹²⁶ I principali temi dell'agenda televisiva del 2010 continuano ad essere la politica interna e la cronaca nera come si evince dal monitoraggio dell'Osservatorio di Pavia, del Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva e dell'Isimm Ricerche.

ciò che attiene al costume. Il telegiornale di Italia Uno raggiunge quasi il 19% di notizie su questo tema, seguito dal Tg4 che dedica quasi il 13% e dal Tg della prima rete Rai con l'11,3%. È il giornale di La7 che si distingue all'opposto: le notizie di costume e società sono solo lo 0,8%.

Tabella 5 – Agenda tematica delle notizie per rete
Tg Rai, Mediaset, La7 –prima serata, settembre/dicembre 2010, valori percentuali sul complessivo dei servizi

	TG1	TG2	TG3	TG4	TG5	Studio Aperto	Tg La7
Ambiente	6,1%	4,3%	5,0%	10,9%	4,9%	6,8%	2,8%
Costume e società	11,3%	2,9%	1,5%	12,5%	9,7%	18,6%	0,8%
Criminalità	17,7%	15,3%	11,0%	11,2%	26,4%	29,0%	11,6%
Cronaca - Incidenti e disastri natur	7,2%	4,9%	5,8%	8,4%	7,2%	8,4%	3,6%
Cultura e spettacolo	8,3%	11,2%	6,0%	7,8%	6,4%	7,7%	10,9%
Economia	7,2%	8,2%	13,4%	6,2%	8,4%	2,5%	7,1%
Esteri e Politica estera	4,6%	5,6%	5,9%	3,3%	4,6%	2,7%	4,4%
Guerra e terrorismo	3,6%	4,1%	4,0%	2,1%	2,7%	2,9%	2,3%
Meteo	2,6%	0,0%	0,0%	3,6%	0,9%	2,7%	0,0%
Politica	16,9%	29,3%	33,3%	22,2%	15,9%	11,9%	44,5%
Questioni sociali e Giustizia	7,5%	9,0%	11,3%	5,2%	6,2%	3,2%	6,8%
Scienza e salute	3,9%	1,6%	2,0%	6,0%	3,3%	2,6%	1,0%
Sport	3,1%	3,6%	0,8%	0,6%	3,4%	1,0%	4,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia, 2010.

Uno sguardo all'agenda dei media di informazione permette, quindi, di conoscere quantitativamente le notizie trasmesse sullo schermo, così da poter approfondire gli stili narrativi adottati dai diversi produttori di informazione nel contesto

europeo. Innanzitutto i telegiornali europei oggetto dell'analisi sembrano soprattutto prediligere i “casi criminali” che si distinguono per particolare efferatezza ed eccezionalità, mentre nei nostri tg vi è maggiore attenzione per la criminalità comune e la “serializzazione” dei casi mediatici¹²⁷ (Grafico7).

Grafico 7 – Le notizie di criminalità per tipo di evento criminale nei telegiornali pubblici europei, 2010

Edizione di prima serata delle reti pubbliche, in valori assoluti



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rilevazione dell'Osservatorio di Pavia, 2010.

In ogni caso, venendo a mancare tra le news quotidiane alcune tematiche di rilievo per gli individui, sembra che si possa assistere ad una sorta di reinterpretazione della realtà ad opera

¹²⁷ Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *Rappresentazione mediatica e percezione sociale*, Festival “Internazionale a Ferrara”, ottobre 2010.

dei media, e nello specifico della televisione, in chiave rassicurante oppure inquietante¹²⁸. La criminalità è presente sui media in maniera “seriale”: lo spazio dedicato ai fatti di cronaca nera è ripetuto ogni sera. Ilvo Diamanti nel commento ai dati del IV Rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, definisce la presenza della criminalità nei termini di *rubrica* dedicata alla nera, al pari di quelle riguardanti lo sport o la politica; che poi viene rivisitata individuando casi specifici riproposti sotto forma di *reality*. Con un registro mediatico incline ad emozionare e ad appassionare, che non aiuta il pubblico ad un'adeguata comprensione del problema della criminalità. Le logiche e il linguaggio della televisione sembrano influenzare l'informazione su questi temi: secondo alcune letture il delitto è in grado di attrarre maggiormente l'audience, mentre dall'altro sembra rispecchiare una tradizione narrativa nazionale¹²⁹.

Le preoccupazioni dei temi economici e la disoccupazione, creando un clima di sfiducia e pessimismo nell'opinione pubblica e conseguentemente nei comportamenti politici,

¹²⁸ Cfr. Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *L'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa. Significati, immagini e realtà*, IV Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2010, p4.

¹²⁹ *Ibidem*.

sociali e di consumo, non trovano lo stesso *appeal* da parte degli operatori dei media. È lo stile narrativo dei casi mediatici che, dunque, colpisce e invita a riflettere. Costruito quasi come argomento alternativo con il quale catturare l'attenzione dell'audience che, di fatto, appare avere ben altre preoccupazioni in questo specifico momento storico. Nel periodo preso in esame l'agenda dei media con quella del pubblico appaiono in buona sintonia, probabilmente anche per le dinamiche storiche e politiche focalizzate sui temi dell'immigrazione e della sicurezza dei cittadini, nel primo periodo della rilevazione. Successivamente, quando nel palcoscenico mediale italiano la criminalità si riduce – quasi in risposta, forse troppo immediata, alle politiche sulla sicurezza – e le notizie più trasmesse sono di politica interna, la criminalità è tra le preoccupazioni dei cittadini, ma in diminuzione (e non così legata all'immigrazione). È quando la crisi economica non può più essere più sottaciuta dal governo italiano anche per il continuo invito dell'Unione Europea a prendere al più presto misure in merito che, nonostante la continua presenza di notizie di nera e delle vicende più o meno edificanti dei politici, le preoccupazioni dell'opinione pubblica

si concentrano su ciò che li riguarda da vicino, concretamente e nell'immediato: il lavoro e il futuro (Tabella 6).

Tabella 6- Percezione e rappresentazione mediatica

Periodizzazione	Caratteristica	Principale argomento informazione tv	Principale fattore di preoccupazione
Dal 2007 a giugno 2008	Elevata coerenza tra percezione sociale e rappresentazione mediatica	Criminalità Immigrazione	Criminalità Immigrazione (problema di “sicurezza personale”)
Da luglio 2008 a giugno 2009	Declino criminalità nella rappresentazione mediatica e soprattutto nella percezione sociale	Criminalità: elevata, ma cala sensibilmente	Criminalità ma in calo
Da giugno 2009 a luglio 2010	Dissociazione tra percezione sociale e informazione mediale	Cronaca nera Cronaca rosa	Paure economiche Disoccupazione
Da agosto a dicembre 2010	Dissociazione tra percezione sociale e informazione mediale	Criminalità eccezionale, casi mediatici	Forte preoccupazione per la situazione economica e la disoccupazione

Fonte: *Nostra elaborazione su dati dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza*, 2010.

Le peculiarità del rapporto tra la diffusione di informazioni e di immagini riguardanti la criminalità nei media e la percezione dei pubblici stimola il dibattito sulla costruzione della realtà sociale ad opera dei media. Sembra scomparire nel sistema informativo la rappresentazione dei processi e dei fenomeni reali della società. La televisione sembra infatti riflettere in modo *deformato* la realtà sociale, proponendo una narrazione della criminalità talvolta affascinante ma probabilmente distante dal reale, insieme a curiosità e gossip. Senza proporre adeguate informazioni e approfondimenti su questioni, invece, rilevanti per i cittadini come quelle relative alla crisi economica degli ultimi anni.

2.4 Tg “spettacolo”: tra informazione e varietà

La nostra vita è influenzata prevalentemente dalle immagini, soprattutto da quelle della realtà diffuse dai telegiornali, con conseguenze importanti nella formazione delle opinioni dei pubblici rispetto ad alcuni fenomeni. La rappresentazione della realtà offerta dalla televisione, frutto del lavoro giornalistico e di esigenze professionali, assume un senso e un significato per

le persone che ne fruiscono. Infatti, appare ancora attuale – con le precauzioni del caso che devono tenere conto del diverso contesto nel quale si svolge l’analisi e ai cambiamenti del mondo dell’informazione - il pensiero di D. Altheide:

“[i telegiornali] provvedono piuttosto alla messa in scena dei fatti, sono il medium attraverso il quale eventi di interesse collettivo, sempre più numerosi, sono individuati, selezionati, trattati e trasmessi. L’impatto con gli spettatori appare ancora più grande se si pensa che i telegiornali sono la maggior fonte di riconoscimento pubblico di problemi e fatti socialmente significativi¹³⁰”.

L’immagine che le persone hanno della realtà non deriva di per sé dalla televisione, però le modalità e le immagini delle informazioni diffuse dal mezzo televisivo sono comunque importanti nella costruzione delle opinioni sul mondo.

La televisione continua ad essere nel 2011 il mezzo più richiesto nel panorama mediale, scelto dal 97,4% della popolazione¹³¹ italiana. Anche se oramai l’abitudine o meglio “il rito” del telegiornale della sera condiviso da tutta la famiglia è solo un ricordo, atteso che con il tempo e con

¹³⁰ D. L. Altheide, *Creare la realtà. I telegiornali in America: selezione e trattamento delle notizie*, Rai – Eri, Torino, 1976, p. 25.

¹³¹ Censis, *45° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, 2011, pp. 439 – 442.

l'evoluzione degli strumenti tecnologici ora disponibili si sono evolute e diversificate le modalità di fruizione della tv. Nonostante ciò, nel periodo tra il 2007 e il 2010 si registra una diminuzione degli ascolti delle principali edizioni dei tg delle reti ammiraglie: considerando il prime time Rai Uno passa dal 32,3% al 26,9 di share, mentre canale Cinque dal 27,5% scende al 22,4% di share¹³². Anche in presenza di questo decremento, probabilmente sintomo della stanchezza degli spettatori, gli italiani continuano a scegliere il telegiornale tra le fonti di informazione quotidiana più immediata: è così per otto persone su dieci (la percentuale scende al 69% se si considera il pubblico dei giovani¹³³ più dinamico anche nella scelta del medium).

L'informazione, del resto, è o dovrebbe essere “quel genere televisivo che si pone la finalità di offrire una rappresentazione credibile e veritiera della realtà, di mettere in scena lo spettacolo del mondo, di fare della televisione una finestra sulla società attuale¹³⁴”. Sono diversi i testi che con formati e finalità differenti – pensiamo ai telegiornali, ai programmi “di

¹³² *Ivi*, p. 486.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ A. Grasso, *Prima lezione sulla televisione*, Laterza, Roma – Bari, 2011, p. 108.

servizio”, alle inchieste e ai documentari, sino ai *media events*¹³⁵ - con i quali l’informazione, selezionando solo una piccola parte degli innumerevoli eventi che accadono ogni giorno, si pone “alla ricerca della verità”. L’informazione è il tratto distintivo delle televisioni di tutto il mondo che, attraversata da numerosi cambiamenti, continua comunque ad avere un’importante influenza sull’opinione pubblica.

Il racconto del reale, spesso 24 ore su 24 grazie ai canali *all news*, viene percepito dallo spettatore come “una sorta d’estensione, immediatamente disponibile nello spazio domestico, della propria diretta esperienza¹³⁶” in un contatto continuo con il villaggio globale. Il mezzo televisivo continua ad avere la sua rilevanza proprio perché i media sono “una dimensione essenziale dell’esperienza contemporanea, vanno studiati perché sono centrali per la nostra vita quotidiana, in quanto dimensioni sociali, culturali, politiche ed economiche del mondo contemporaneo e in quanto elementi che contribuiscono alla nostra capacità variabile di dar senso al

¹³⁵ Per un approfondimento sulla letteratura sui media events si rimanda allo studio di un classico della ricerca mediologica D. Dayan, E. Katz, *Media Events: the Live Broadcasting of History*, Harvard University Press, Cambridge, 1992, trad. it. *Le grandi cerimonie dei media: la storia in diretta*, Baskerville, Bologna, 1993.

¹³⁶ A. Grasso, *op cit.*, p. 116.

mondo, di costruire e condividere i suoi significati¹³⁷». La televisione dalla metà dell'altro secolo ha preso parte all'esperienza di vita degli italiani, dalla nascita alle trasformazioni dei principali modelli culturali e comunicativi che hanno caratterizzato le più recenti epoche storiche¹³⁸. Tra gli altri, il passaggio negli anni ottanta alla "Neotelevisione"¹³⁹ intenta ad attribuire un nuovo ruolo allo spettatore, facendolo sentire parte del mondo televisivo. Progressivamente si è cercata una relazione di intimità con gli spettatori, così che i problemi delle famiglie diventano oggetto del confronto diretto e non virtuale con il pubblico, che implica che le persone talvolta litighino e si commuovano. Ma è nelle società attuali e dinamiche che con la circolazione ipertrofica dei messaggi diventa indispensabile individuare un modello comunicativo efficace. L'ingrediente ideale scelto per catturare il proprio target di riferimento sembra essere lo *spettacolo* oppure il

¹³⁷ R. Silverstone, *Perché studiare i media?*, Il Mulino, Bologna, 2002, p.17.

¹³⁸ Per un approfondimento sulla storia della televisione italiana si rinvia: A. Grasso, *Storia della televisione italiana. La tv italiana dalle origini*, Garzanti, Milano 1998; A. Grasso, (a cura di), *Enciclopedia della televisione*, Garzanti, Milano, 2003; M. Morcellini, (a cura di), *Il Mediaevo. Tv e industria culturale nell'Italia del XX secolo*, Carocci, Roma, 2000.

¹³⁹ Cfr. U. Eco, *Sette anni di desiderio. Cronache 1977-1983*, Bompiani, Milano, 1983 in G. Ciofalo, *Infiniti anni Ottanta. Tv, cultura e società alle origini del nostro presente*, Armando Mondadori, Milano, 2011 p. 128.

nuovo *stile da reality* nel racconto di un evento. Se, infatti, in tutte le forme di spettacolo sono presenti i processi di identificazione tra lo spettatore e la rappresentazione, nel reality questi vengono rafforzati proprio per raggiungere l'obiettivo di "annullare la sensazione di distanza che viene prodotta dal mezzo televisivo quando è impiegato secondo i modelli tradizionali¹⁴⁰". Nei telegiornali si sviluppa una tendenza a "mostrare" piuttosto che a "spiegare", enfatizzando l'effetto spettacolare a discapito dei contenuti dell'informazione.

I Telegiornali, spesso ripetitivi, assomigliano quasi a dei "bollettini di guerra" con l'annuncio continuo di notizie di nera e senza *l'anchorman* che, come un professionista, narra e spiega le notizie. La verità informativa e formativa non può essere espressa da un conglomerato di piccoli fatti e fatterelli, ma è un'interpretazione complessiva che deve essere presentata in maniera indicativa al pubblico e sulla quale poter discutere¹⁴¹. Non è pensabile, quindi, guardare una televisione che trasforma l'interesse del pubblico nella

¹⁴⁰ V. Codeluppi, *Stanno uccidendo la tv*, Bollati Boringhieri, Milano, 2011, p. 30.

¹⁴¹ F. Ferrarotti, *Lo stato della tv in Italia e il ruolo della Rai*, seminario della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, 2009.

spettacolarizzazione della cronaca nera. Si assiste da anni ad un cambiamento nella narrazione televisiva che riprende gli stili della fiction per stimolare “la pancia” delle persone. Con il *trionfo della nera*¹⁴² e il racconto stereotipato e autoreferenziale della società, il giornalismo si allontana dall’*essere costruzione sapientemente narrativa del reale*¹⁴³.

Ancora una volta, è necessario ricordare che il processo di semplificazione del reale ad opera del giornalismo avviene attraverso la selezione e la relativa spendibilità mediale degli eventi da trasformare in notizie, seguendo quella che Altheide chiama *media logic*¹⁴⁴. Spesso si tende a privilegiare i fatti più controversi proprio perché, riguardando una possibile minaccia ai valori condivisi, appaiono maggiormente notiziabili. Tutto ciò, considerando la portata comunicativa della scrittura televisiva, richiede un’attenzione maggiore nella produzione delle immagini della realtà che hanno conseguenze concrete nella dimensione sociale.

¹⁴² Cfr. M. Morcellini, (a cura di), *Neogiornalismo. Tra crisi e rete, come cambia il sistema dell’informazione*, Mondadori Università, Milano, 2011, p. 19.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ D. L. Altheide, R. P. Snow, *Media Logic*, Sage, Beverly Hills, 1979.

Infatti, attraverso i media, assistiamo ad una continua rappresentazione del mondo che viene “consumata” con modalità differenti dagli individui: dalla ricezione talvolta distratta e frettolosa delle notizie dei tg per sapere “cosa è successo”, alla ricerca di informazione on line, caratterizzata dalla frammentazione dei contenuti nella logica dei link¹⁴⁵. E il consumo di informazioni, soprattutto di immagini e suoni, per quanto multimediale, soggettivo, ordinato o confuso e frammentato, comunque diventa parte del repertorio, del patrimonio culturale e in generale dell’immaginario individuale e poi collettivo dell’uomo contemporaneo.

¹⁴⁵ Cfr. G. Ciofalo, *Elihu Katz. I Media Studies tra passato e futuro*, Armando Editore, Roma, 2009, pp. 7 – 19.

CAPITOLO 3

La nera, l'insicurezza e il giornalismo in Italia

3.1 Disegno della ricerca: lo strumento di indagine e la selezione degli intervistati

La disamina degli studi sulla cronaca nera nelle televisioni italiane ha permesso di approfondire la conoscenza dello scenario informativo degli ultimi anni. Si profila al riguardo un quadro complesso nel quale numerose variabili – di tipo storico, politico, economico e soprattutto culturale – influenzano e modellano l'articolato lavoro di rappresentazione della realtà.

Non è possibile rispondere sommariamente alle questioni aperte, attribuendo la responsabilità unicamente alle influenze del sistema politico su quello informativo; o perlomeno questo non può essere considerato che uno degli aspetti. Infatti, la narrazione mediale è frutto di molteplici fattori, tra i quali la formazione e la cultura degli operatori dell'informazione che seguono dinamiche legate alle attività redazionali, ai rapporti con i pubblici e con l'immagine che hanno di essi. Il tutto nel contesto storico, sociale e culturale attuale, con le difficoltà e

complessità che si riflettono, ovviamente, anche nelle relazioni comunicative e informative. Perché, quindi, nel giornalismo italiano si assiste a un'attenzione continuativa sulla criminalità, con modalità narrative in un certo senso affascinanti, quasi “rubate” ad altri format televisivi? In che termini “le agende informative” rispondono o meno alle esigenze del pubblico? Qual è attualmente il ruolo del giornalismo in Italia nella formazione dell'opinione pubblica? Questi sono alcuni degli interrogativi che, emersi con forza dalla ricerca di sfondo, sono stati sottoposti ad alcuni *testimoni privilegiati*¹: giornalisti, ricercatori, sociologi, rappresentanti di istituzioni ed esperti di diverse discipline.

Al riguardo, l'approccio scelto per lavorare su questi soggetti è stato di tipo qualitativo; in quanto lo si è ritenuto maggiormente efficace per recepire le considerazioni di studiosi e professionisti di diversi settori e discipline, così da poter offrire – alla luce delle specificità ed esperienze di ricerca e lavorative – differenti letture su quanto oggetto di studio, caratterizzato da una forte multidimensionalità. Il

¹ Questi sono: “persone che danno informazioni specialistiche, cioè direttamente rilevanti per gli obiettivi dello studio, scelti sulla base della posizione strategica nella comunità, gruppo o istituzione oggetto di studio”. G. Gianturco, *L'intervista qualitativa: dal discorso al testo scritto*, Guerini scientifica, Milano, 2005, p. 99.

disegno della ricerca nell'analisi qualitativa² si caratterizza per la flessibilità che accompagna tutta l'indagine nel suo *iter* e, quindi, il piano di lavoro “*deve adattarsi all’oggetto di studio e deve poter includere strategie metodologiche ad hoc che presentino un alto grado di creatività e che siano fortemente contestuali*”³. Il nostro percorso si è sviluppato nell'arco di un anno, periodo necessario per definire la traccia di domande, realizzare le ventuno *interviste in profondità* e procedere con l'analisi dei materiali empirici. Dall'attenta analisi dei risultati del monitoraggio dell'informazione televisiva dei principali centri di ricerca e delle indagini sulla percezione della sicurezza⁴, sono stati necessari infatti circa tre mesi per definire le specifiche *domande conoscitive*. Alla fase di rilevazione sono stati invece dedicati i sei mesi successivi: le interviste sono state realizzate tutte di persona (*face to face*),

²Il disegno di ricerca qualitativo ha come obiettivo costitutivo la caratterizzazione che un determinato fenomeno assume nell'esperienza di chi ne è interessato. Cfr. M.S. Agnoli, *Il disegno della ricerca sociale*, Carocci, Roma, 2004.

³Chiaramente il disegno della ricerca, presentando una certa flessibilità, segue comunque alcuni criteri quali la formulazione del problema, la scelta e selezione dei casi e dei contesti, le modalità di accesso al campo, la temporalizzazione, la scelta della strategia metodologica; l'esplicitazione della posizione teorica-ideologica del ricercatore ed eventuali aspetti etici. G. Gianturco, *op.cit.*, p. 55.

⁴ Per un approfondimento si rinvia al primo e al secondo capitolo di questo lavoro.

presso la sede lavorativa degli intervistati, registrate su supporto digitale e trascritte letteralmente⁵.

Le interviste qualitative⁶ si sono rivelate uno strumento particolarmente utile e prezioso per arricchire la documentazione, per avere informazioni approfondite e per far emergere dalle esperienze degli intervistati ulteriori spunti di riflessione.

La struttura dell'intervista qualitativa⁷ adottata per la ricerca si articola in tre *macro-aree tematiche*: opinioni sulla cronaca nera nell'informazione televisiva; riflessioni sulla distanza tra la rappresentazione mediatica e la realtà sociale; e, infine, una lettura sul ruolo del giornalismo nella società attuale. Il principale scopo della prima macro-area dell'intervista è stato quello di raccogliere le opinioni sull'informazione televisiva italiana, considerando nello specifico l'attenzione degli ultimi

⁵ La trascrizione letterale è una trascrizione il più possibile fedele al testo orale, che prevede anche il riportare forme gergali utilizzate nel discorso e le frasi monche” Cfr. G. Gianturco, *L'intervista qualitativa: dal discorso al testo scritto*, Guerini scientifica, Milano, 2005.

⁶ L'intervista qualitativa alla quale sono stati sottoposti i soggetti selezionati ha cercato – nei limiti posti da un contesto di ricerca – di avvicinarsi al modello della conversazione naturale, al fine di generare un flusso comunicativo che fosse il più vicino possibile al *mondo vitale* dell'intervistato. Cfr. G. Gianturco, *op. cit.*, pp. 59 – 65.

⁷ La traccia di rilevazione adottata per l'indagine qualitativa è riportata in appendice.

anni per la cronaca nera. L'intento era quello di ottenere, in base alle competenze e alle esperienze professionali dell'intervistato, una lettura sul tema della narrazione mediatica della criminalità e della spettacolarizzazione del delitto. Successivamente, l'attenzione è stata rivolta al rapporto tra l'agenda mediale dei telegiornali italiani e le preoccupazioni dei cittadini: nonostante la crisi economica sia attualmente tra le principali questioni di interesse per la collettività, questa non trova adeguato spazio tra le prime notizie dei tg, dediti ancora una volta principalmente ai temi della politica e della delinquenza. Un'enfasi, quindi, quella sulla criminalità comune o sui "casi mediatici", quasi una sorta di *serial* in onda nei salotti televisivi, che presumibilmente può contribuire a suscitare nell'opinione pubblica sentimenti di ansia e di angoscia. Tutto ciò sollecita una riflessione generale sull'identità del giornalismo, nonché sulle sue capacità di contribuire alla formazione dell'opinione pubblica.

I temi sono direttamente concatenati tra loro e si rimandano a vicenda, facendo emergere dimensioni del fenomeno differenti e trasversali ai diversi ambiti tematici. Lo strumento è stato costruito affinché gli esperti coinvolti nella riflessione potessero approfondire, dopo una prima lettura generale del

fenomeno, la macro area settoriale più affine alla propria esperienza⁸. Pertanto, la selezione dei casi ha seguito una precisa scelta metodologica: ovvero si è deciso di prendere in considerazione diverse tipologie che potessero restituire, attraverso differenti punti di vista, una visione quanto più completa del fenomeno in esame. I testimoni privilegiati contattati sono espressione dell'ambiente della ricerca, come Gianni Betto del Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva, Paola Barretta e Antonio Nizzoli dell'Osservatorio di Pavia, oppure dell'Università come Giovanni Bechelloni, Bruno Mazzara, Carlo Sorrentino e Giovanna Leone. Allo stesso tempo è stato proficuo sottoporre gli interrogativi a Roberto Natale, presidente della Federazione

⁸ Si ritiene opportuno chiarire che questa strategia rilevativa permette di ottenere un'enorme ricchezza di informazioni (sia di tipo generale che contestuale), ma fornisce anche l'opportunità al ricercatore di chiarire *in itinere* e di ordinare in vario modo le domande (anche su ambiti non previsti), in un'interazione (contesto dell'intervista) più diretta, personalizzata, flessibile e spontanea di quanto non sia un'intervista strutturata o, ancor più, un questionario. Essa rende maggiormente efficace l'accesso a informazioni difficili da ottenere senza la mediazione dell'intervistatore o di un contesto d'interazione di gruppo, favorendo la trasmissione di informazioni relative alla sfera intima dell'intervistato. L'intervistatore ha avuto, quindi, il solo compito di porre sul tavolo della conversazione i temi da toccare. Si è lasciata all'intervistato la libertà di sviluppare il suo modo di vedere (*autorappresentazione*), di mantenere l'iniziativa della conversazione, limitandosi ad incoraggiarlo oppure a spingerlo verso approfondimenti quando sfiorava argomenti interessanti per la ricerca.

Nazionale della Stampa Italiana e ad Enrico Paissan, vicepresidente del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti, e a coloro che hanno una lunga esperienza nel mondo giornalistico come Giampiero Gramaglia, Sergio Lepri e Vittorio Roidi. Tra i giornalisti, invece, hanno contribuito al dibattito sul tema Franco Poggianti, Massimo Lugli, Cristiana Mangani, Sandro Petrone e Wolfgang Achtner. Infine, è stato interessante ascoltare il parere di chi lavora nel settore della sicurezza dei cittadini in una metropoli come Roma: Francesco Zamponi dello Stato Maggiore della Difesa e Maurizio Masciopinto del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno. Con l'obiettivo di allargare lo spettro di indagine ad una visione più ampia della società, sono state contattate Elisa Manna del Censis e Giuseppina Muratore che ha curato per l'Istat le indagini sulla Percezione della Sicurezza degli italiani.

L'analisi dell'*informazione qualitativa*⁹ è stata effettuata attraverso la tecnica dell'analisi *tematica*¹⁰ che consiste nel

⁹ Cfr. G. Gianturco, *op.cit.*, p.122.

¹⁰ Merito dell'analisi tematica è in particolare quello "di preparare un certo tipo di analisi comparativa per temi e di facilitare la redazione del rapporto di ricerca perché ciascun "tema" può essere oggetto di un capitolo. Evidentemente si dovrà aver cura di non stravolgere nel loro uso i sensi dei

recuperare in ciascuna intervista, grazie a un procedimento di *indicizzazione*, i passaggi che riguardano i temi (*macro* e *micro*), al fine di comparare le testimonianze attraverso una loro *trasversalizzazione*¹¹. Tale procedimento è servito proprio per cogliere elementi trasversali alle singole professionalità ed esperienze degli intervistati; a organizzare e mettere ordine alle diverse letture del tema, valorizzando i punti di vista di chi osserva l'informazione italiana e di chi la produce.

La fase di analisi è stata intesa anche come un procedimento critico che si è tradotto in un continuo rimando tra i piani teorici ed empirici dell'indagine stessa, in un costante lavoro di comprensione e di analisi dell'oggetto della ricerca. Un lavoro di analisi, di confronto e di approfondimento indispensabile per sistematizzare i contributi raccolti che hanno il merito, soprattutto, di ampliare il dibattito e la riflessione sull'importanza di un'adequata informazione per il Paese.

singoli frammenti isolati. Cfr. D. Bertaux, *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 103.

¹¹ Si tratta di un lavoro in un certo senso "manuale" in cui - come ricorda Giovanna Gianturco richiamando il testo di N. Revelli *Un'esperienza di ricerca nel mondo contadino* del 1989 - "Sia la trascrizione che i tagli sono operazioni molto impegnative. Non si taglia con le forbici, ma con il cervello". *Ivi*, p. 107.

3.2 La nera nel giornalismo italiano

La cronaca nera ha trovato uno spazio sempre maggiore nel giornalismo del dopoguerra, quando esplorare e indagare sui fatti di sangue permetteva di dare sfogo a quella libertà di stampa che il fascismo aveva a lungo soffocato. Era, quello, un periodo in cui, secondo Mussolini, in Italia non succedeva niente di male e, quindi, non c'era niente da pubblicare. Ma ovviamente Sergio Lepri ricorda che “c’era l’autocensura, cioè il giornale da sé non pubblicava per proteggere gli interessi del paese e poi c’erano le *veline* del Ministero della Cultura Popolare che suggerivano ciò di cui parlare. In altri termini dettavano la linea da seguire. La cronaca nera doveva essere ignorata dai giornali”. È con il ritorno alla libertà e alla democrazia che i giornali, prima di due, di quattro e poi di otto pagine, nel poco spazio dedicato alle notizie più importanti ospitavano la cronaca nera, inizialmente cittadina o regionale. Ricorda Sergio Lepri¹² che l’Ansa, nata nel 1945, trasmetteva

¹² Sergio Lepri, giornalista professionista dal 1946 è stato direttore responsabile dell’Ansa dal 1962 al 1990. In questi trenta anni i giornalisti sono passati da 80 a 430; le parole trasmesse nel notiziario generale per l’Italia sono passate da 80 mila a oltre 200 mila; da 6 a 91 gli uffici e punti di corrispondenza all’estero (di cui 50 gestiti da giornalisti italiani).

inizialmente venti notizie, mentre ne diffondeva circa ottocento nel 1962 quando ha assunto l'incarico di direttore. Non c'erano corrispondenti in tutte le regioni e, di conseguenza, mancavano proprio le notizie. Con il tempo anche il giornalismo ha conosciuto notevoli progressi sia sul numero delle pagine che sulla diffusione e presenza dei corrispondenti nel territorio, oltre ad un crescente sviluppo della professionalità degli operatori dell'informazione. In particolare, Vittorio Roidi racconta che

“negli anni cinquanta si chiedeva ai giovani giornalisti di raccontare delle storie e quanto più queste erano sanguinose e ammiccanti più andava bene, perché sembrava che il lettore avesse bisogno di questo indagare, di ricercare storie nelle famiglie, nelle vite private(...). Il delitto, il giallo era il pezzo forte”¹³.

Una passione coltivata da giornalisti che con convinzione si dedicavano allo studio del “caso” attraverso quelle inchieste che permettevano di conoscere appieno il fatto, il contesto e le

Ricordiamo che negli anni Ottanta l'Ansa era considerata la quarta agenzia di stampa nel mondo, dopo le “quattro grandi”: Reuter, Afp, Ap e Upi.

¹³ Intervista a Vittorio Roidi, dopo una lunga esperienza di giornalista de *Il Messaggero*, dal 1992 al 1996 è stato Presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, e successivamente - dal 2001 al 2007 - Segretario dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti. Impegnato da molti anni nella Scuola di giornalismo di Urbino, tiene attualmente un corso di Etica e deontologia professionale alla Sapienza.

ipotetiche motivazioni alla base di determinate situazioni. Il giornalismo poi è cambiato insieme ai mutamenti del Paese e degli stessi fatti di nera da seguire e raccontare. Massimo Lugli¹⁴ riflette su questi cambiamenti alla luce della sua esperienza, quando da giornalista di *Paese Sera*, dalla cronaca nera ha dovuto affrontare i fatti di sangue di matrice politica: il terrorismo degli “anni di piombo” sino all’omicidio di Aldo Moro. La strage di piazza Fontana e quella di Bologna e, in generale, i grandi delitti ad opera dei terroristi che incutevano veramente paura e sconcerto tra i cittadini; anche questi nuovi temi di cronaca dovevano essere raccontati e spiegati dal giornalismo. Nel ricordo di quel periodo, Franco Poggianti, altro giornalista di *Paese Sera*, gli italiani verosimilmente non uscivano di casa, i ristoranti e i cinema chiudevano prima; erano tempi piuttosto seri e la cronaca nera e giudiziaria “scolorivano” per lasciare spazio al tema del terrorismo più in grado di soddisfare le esigenze della cronaca e gli interessi della gente. Non c’era morbosità, il “giornalismo si

¹⁴ Massimo Lugli, dopo aver lavorato per *Paese Sera*, attualmente è giornalista professionista della sezione cronaca di *la Repubblica*.

comportava seriamente, condannando fortemente e all'unanimità i fatti di terrore. Senza indulgenza”¹⁵.

La cronaca nera si è evoluta in questi termini, ma i connotati che ha assunto attualmente sono una conseguenza derivante anche dall'uso che ne hanno fatto nel tempo i giornali: l'area riservata alla stessa si è ampliata o ridotta in relazione allo sviluppo o meno del resto del contenuto del giornale. È così che l'ampliamento dello spazio riservato alla nera segue quello della cronaca politica, di quella economica e, secondo Vittorio Roidi, è necessario

“riconoscere che fanno uso di cronaca nera in modo molto puntuale quei “giornalismi” che si vogliono occupare meno di cose “delicate” come quelle politiche ed economiche e che danno più fastidio - secondo me - anche al potere, e quindi si occupano degli spazi delle rubriche televisive e dei telegiornali”.

Il giornalista di cronaca che, con il taccuino e la penna in mano, vaga con grande determinazione tra gli uffici e i luoghi del crimine interrogando, analizzando e ricercando, appare oggi come un'immagine opaca, quasi romanzata. E non perché le tecnologie abbiano sostituito gli strumenti tradizionali (di

¹⁵ Dall'intervista a Franco Poggianti, inizialmente giornalista di Paese Sera e poi presso la Rai di Firenze.

certo quelli attuali facilitano la professione in tutto il suo svolgimento), ma perché sembra essersi affievolito nei più quell'ardore con il quale *si cerca la verità*. Eppure è proprio andando in profondità, scegliendo l'inchiesta come metodo sistematico per fare un'informazione equilibrata e rinunciando a compiacere la politica che si può aspirare alla completezza e al pluralismo dell'informazione.

Di fatto, come riferisce Sandro Petrone¹⁶, e sul suo parere sono concordi la maggior parte dei soggetti coinvolti nell'indagine,

“la cronaca nera è sempre stata il sale delle notizie perché è qualcosa che sta accadendo e ha un contenuto immediatamente percepibile di allarme sociale, insomma se c'è una rapina sotto casa, o accade un incidente stradale (...) è qualcosa che la gente sente molto vicina, pensa di poterne esserne coinvolta. Quindi dà immediatamente un senso di grosso interesse per una cosa che accade fuori dalla porta di casa per le vicende umane”.

La nera incuriosisce, inevitabilmente richiama l'attenzione del pubblico soprattutto quando i fatti raccontati riguardano da vicino la vita degli individui; e ancor più se c'è una donna

¹⁶ Giornalista Rai, ha lavorato nelle sedi di corrispondenza di New York, Londra e Parigi. Docente universitario nei corsi di giornalismo alla Sapienza e allo Iulm di Milano.

vittima di un omicidio, numerosi sospetti e una scena del crimine da fotografare. La cronaca nera nell'informazione italiana asseconda l'idea di dover "drammatizzare l'informazione" per non perdere, ma anzi guadagnare lettori per i giornali e telespettatori per i telegiornali. Si drammatizza, come dice Sergio Lepri, per rendere fascinoso e coinvolgente il fatto: l'obiettivo è quello di emozionare, piuttosto che di informare. Di certo l'interesse per i fatti di cronaca non nasce di recente nel giornalismo, ma oggi - come spiega Enrico Paissan¹⁷ - diventa una "presenza debordante rispetto all'esigenza di assicurare il massimo di obiettività e completezza dell'informazione; un tema che ha risentito molto degli equilibri e delle pulsioni politiche del nostro Paese".

Il sangue¹⁸, la trasgressione, il delitto sembrano essere considerati una tematica che "la gente vuole". Si tratta di una

¹⁷ Intervista a Enrico Paissan, vicepresidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e presidente del CO.RE.COM del Trentino Alto Adige.

¹⁸ Secondo Cristiana Mangani de *Il Messaggero* il giornalismo ricerca ancora quegli argomenti che rispondono alle tradizionali tre esse – sesso, soldi e sangue – così da creare: "un'attenzione particolare da parte della gente; un po' per morbosità e un po' perché ognuno teme di potersi trovare in quella condizione dove spesso e volentieri si tratta di casi dove ci sono appunto persone comuni "la ragazza della porta accanto", potenziali figlie. Ciò che è criticabile è l'accanimento delle televisioni in questo periodo sul settore della cronaca nera".

strategia comunicativa sulla quale l'informazione, e la tv in particolare, ha allevato un suo pubblico, puntando sulle spinte più emotive e irrazionali, in altri termini mirando alla “pancia” delle persone. È così che Roberto Natale, presidente della FNSI, vuole ammonire un giornalismo che appare pigro, che “ragiona solo in termini di audience o di tiratura nel caso specifico della carta stampata”. La fortuna della cronaca nera sembra essere legata anche ad una “malintesa idea che alla gente interessa”, come illustrato da Natale, una tendenza che poi si esplicita sostanzialmente nella scelta di “essere fuori dal Palazzo” che, nella strumentalizzazione politica, di fatto significa parlare d'altro. Certo è utile distinguere la cronaca della criminalità comune, dei fatti di nera che si inseriscono nella quotidianità da quei delitti che irrompono nella scena sociale e mediale, trovando uno spazio dedicato e specifico nei palinsesti.

Ad esempio, il delitto Reggiani¹⁹, per le modalità con le quali si è consumato durante la campagna elettorale del 2007, è stato di forte impatto politico e sociale. Ha alimentato un acceso dibattito sulla sicurezza nelle città, in particolare a Roma, e sul

¹⁹ Giovanna Reggiani è stata violentata e uccisa presso la stazione di Tor di Quinto a Roma nell'ottobre del 2007 da un ragazzo romeno.

fenomeno migratorio, sollecitando adeguate risposte politiche. Si è avviato un contrastato confronto sulla questione anche nello scenario mediale: la politica con i suoi esponenti, tra commenti e partecipazione a discussioni televisive, ha proposto tematiche alle agende dei media sulle quali si sviluppa una forte attenzione sui fatti di cronaca nera. Dall'altro lato si posizionano i grandi delitti che sono diventati incredibilmente *serial* che non fanno leva principalmente sull'insicurezza, ma piuttosto sul *voyeurismo* degli individui: si seguono per sapere ciò che succede nella casa del vicino e nella vita degli altri. La curiosità del pubblico per certi fenomeni, nonché per ciò che è oscuro e tenebroso, è un aspetto non di certo storicamente recente. Lo dimostra la letteratura scientifica e lo sostengono gli intervistati ma, a parere di Elisa Manna²⁰, è doveroso interrogarsi sull'enfasi dei media sui fatti di cronaca nei programmi di informazione e di intrattenimento che sfociano talvolta in inutili morbosità.

²⁰ Responsabile del Settore Politiche Culturali del Censis, è tra i membri del Comitato governativo "TV e minori" per l'applicazione del Codice di Autoregolamentazione TV e minori.

È della stessa opinione Gianni Betto²¹, che considera la “passione” per la nera conseguenza di un’informazione televisiva che ha abituato il pubblico a questo genere. Ed aggiunge che “i temi violenti sono più delicati, più sensibili per il pubblico dal momento che vedere la violenza, il male al di fuori aiuta a non vivere quello che abbiamo dentro, è un modo per spostare l’attenzione verso l’esterno, viverlo come “l’altro”, alimentando così l’enfasi sulla cronaca nera”. Una sorta di “catarsi”, secondo il sociologo Carlo Sorrentino²², che permette di considerare che “il male” espresso in fatti tanto cruenti succede al di fuori di sé²³. Un genere che funziona, che spinge le televisioni ad “inseguirsi” a vicenda per coprire gli

²¹ Gianni Betto è il Direttore del Centro d’Ascolto dell’Informazione Radiotelevisiva. È il responsabile scientifico, insieme a Mario Morcellini, del *Progetto Mister Media sull’immagine delle minoranze nell’informazione radiotelevisiva*.

²² Professore associato, insegna *Sociologia dei processi culturali ed Epistemologia della comunicazione* nel Dipartimento di Scienza Politica e Sociologia dell’Università degli Studi di Firenze.

²³ “La funzione catartica della messa in scena della devianza e della violenza contribuisce a rendere queste ultime più accettabili, ponendole in un ambito di significato a sé stante - quello della sfida agli dei - che è governato da regole autonome, rigidamente separate dal sistema normativo e valoriale che definisce la *normalità*. Oggi come ieri i media svolgono la stessa funzione sociale svolta dai corifei tragici e dagli interpreti della *morality play*: riaffermare che la devianza e il crimine sono eccezioni in un mondo sociale ben integrato”. M. Morcellini, *Il nero della cronaca nera. Il crimine efferato nella lente dei media*, “Psicologia contemporanea” n. 212, marzo – aprile 2009.

avvenimenti del momento ed attrarre il pubblico. Impossibile, però, non registrare i cambiamenti del giornalismo: “sembra che gli stessi giornalisti si stiano accorgendo che non possono più rappresentare la realtà e hanno bisogno di casi emblematici²⁴”. Di fronte ad una situazione tanto complessa e confusa, il giornalismo ricerca casi paradigmatici con i quali raccontare un fenomeno più complesso: usa così alcuni avvenimenti di cronaca nera per descrivere l’immigrazione, altri per riflettere sulla crisi della famiglia, ecc. E il talk show diventa il luogo per eccellenza in grado di trattare queste tematiche e sviluppare e perpetuare un discorso intorno ad esse, contribuendo, seguendo ancora la riflessione di Sorrentino, ad alimentare la serialità mediale di questi delitti.

3.2.1 Informazione e intrattenimento sullo schermo

Nell’analisi della cronaca nera è importante esaminare sia i giornali informativi, che quei programmi che nei pomeriggi e nelle serate televisive italiane affrontano, talvolta per intrattenere ed altre volte per approfondire e informare, alcuni

²⁴ Intervista a Carlo Sorrentino

fatti di cronaca. I salotti televisivi diventano, quindi, il luogo in cui si confrontano psicologi, criminologi²⁵, avvocati, rappresentanti delle forze dell'ordine, che "da esperti" commentano i fatti, propongono ipotesi, avanzano teorie, spesso senza possedere elementi informativi in più rispetto a quelli forniti dai tg del giorno prima. Il giornalista o lo showman presentano il tema, ne sottolineano gli aspetti controversi, stimolano il dibattito e chiedono agli ospiti di argomentare e interpretare l'accaduto. Alcuni argomenti delicati e importanti diventano oggetto di discussione da "bar dello sport", come spiega Franco Poggianti, che evidenzia come all'abbassamento del livello di analisi si affievolisce molto la tensione professionale del giornalista.

L'interrogativo è dirimente: questo è ancora giornalismo emblema della contemporaneità? E se così non fosse, in che misura l'intrattenimento deve far proprie le tematiche dell'informazione?

²⁵ Spesso gli esperti come ad esempio i criminologi nel descrivere o analizzare alcuni delitti nel palcoscenico mediatico semplificano in modo eccessivo una materia complessa e le dinamiche sottendono ai fatti criminali. Il tutto con conseguenze nella percezione di un lavoro, quello dell'indagine criminologica, che ha invece bisogno di tempi e di approfondimenti prima di raggiungere risultati concreti e adeguati.

Così assistiamo sempre più ad una commistione tra giornalismo e intrattenimento. Ci si può imbattere in una trasmissione generalista nel pomeriggio televisivo che, affrontando un avvenimento considerato di particolare novità o rilievo, si sposti nel terreno del giornalismo. Stessa cosa accade in seconda serata: un pubblico diverso ascolta i commenti e le opinioni anche di firme autorevoli del giornalismo che discorrono nel salotto, luogo nobile per questi format, su delitti efferati portando il caso all'estremo, al limite del paradosso.

Enrico Paissan ritiene sconcerto che

“la televisione sia diventata la vera autorità giudiziaria del Paese. Il “processo” per il delitto di Cogne è stato fatto nove volte solo a *Porta a Porta* prima che si giungesse alla sentenza definitiva, con meticolosità e con la ricostruzione addirittura del plastico. Tutto ciò ci dice che c'è stata una forzatura anche dal punto di vista professionale dei comunicatori e complessivamente del mondo giornalistico che ha finito per assumere questa dimensione come prevalente dell'informazione del nostro Paese”.

La dinamica è quindi sostanzialmente la stessa. L'esempio più recente è il Caso Melania²⁶, rispetto al quale Vittorio Roidi

²⁶ Melania Rea è stata uccisa con numerose coltellate nel Bosco delle Casermette di Ascoli nell'aprile del 2011.

ricorda che sono state dedicate intere trasmissioni e ad ogni puntata si “ripetono le intercettazioni e le inchieste, ma se non c'è neanche una novità e, quindi, non c'è verità che giornalismo è in grado di presentare e se le notizie sono sempre le stesse, si ripetono solo le stesse cose”. Talvolta dando vita a “processi mediatici” in cui sembra esserci una certa presunzione di trovare la verità che gli stessi giudici stanno invece ancora cercando; mentre invece sarebbe proprio opportuna una buona dose di moderazione e sobrietà, non disgiunte dal rispetto del lavoro e dei tempi di chi deve ancora concludere le indagini.

L'aspetto mediatico del processo è diventato importantissimo: oltre alla capacità di creare “mostri da prima pagina” ancor prima che siano individuati i colpevoli, più in generale può influenzare l'opinione pubblica sui fatti. Il tutto eludendo i principi deontologici e provocando ricadute rilevanti sia sulla percezione di alcuni fenomeni, come la criminalità o l'immigrazione, e sia sulla dignità delle persone; con conseguenti richiami da parte dell'Authority delle Comunicazioni. Non mancano, comunque, alcuni casi in cui l'attenzione mediatica sollecita una rinnovata tensione sulle indagini o interventi più accurati delle forze dell'ordine.

Nelle trasmissioni serali e in quelle pomeridiane, dove il confine tra ciò che è giornalismo e ciò che non lo è diventa ancora più labile, il pubblico sembra assistere alle logiche e alle dinamiche processuali simulate. Gli esperti sono più eterogenei, c'è chi espone le prove, chi commenta l'evoluzione delle indagini e chi sostiene con forza proprie ipotesi, comunque tutte da verificare. Talvolta, in queste trasmissioni vengono svelate precise tecniche di indagine, avvalendosi magari della consulenza di ex addetti del settore – diventati nel tempo opinionisti – avvantaggiando, come suggerisce il Maggiore Franco Zamponi, la delinquenza. In questo settore c'è un vuoto normativo, un'area grigia: non si può infatti parlare di comportamento scorretto, perché non è punibile, ma certo è che l'apporto mediale non aiuta le indagini bensì rischia spesso di danneggiarle. La differenza, quindi, con il processo reale, secondo il sociologo Carlo Sorrentino, è che

“nei processi dei tribunali siamo solo spettatori, qui nei salotti possiamo partecipare e possiamo intervenire. Ci dividiamo in colpevolisti o innocentisti, interveniamo oppure non interveniamo, ne discutiamo”.

Si partecipa agli eventi e alla discussione con gli ospiti in studio, che non sempre sono professionisti della materia, né

conoscono approfonditamente il caso, eppure possono intervenire, in alcuni casi sostenendo le ipotesi più verosimili. Un po' come nella logica dei nuovi *game show*, nei quali può partecipare chiunque, come sostiene Sorrentino, dal momento che non è più necessario possedere quella *expertise* su un tema che in passato teneva il pubblico incollato allo schermo. E dove si poteva imparare qualcosa. Questa televisione non sembra insegnare alcunché di nuovo; difatti, in materia di medicina legale o investigativa ci sono fiction migliori; vengono prodotte numerose puntate sullo stesso caso, senza magari dare spazio ad altri fenomeni che richiederebbero una lettura specifica come quello delle morti nei carceri italiane o sul lavoro a seguito della violazione delle norme sulla sicurezza. Probabilmente, recependo il parere di Gianni Betto, sembra che colpiscano di più i delitti familiari, perché riguardano l'intimo e la vita privata degli altri, che dovrebbe rimanere appunto degli altri. In questo contesto, il Caso Cogne²⁷ fino agli ultimi fatti di Avetrana²⁸ sono alcuni esempi principali che hanno fatto scuola. Sono di questo parere anche i giornalisti coinvolti

²⁷ Nel gennaio del 2002 viene ucciso a Cogne in una villetta un bambino di tre anni, Samuele Lorenzi. Viene condannata per l'omicidio la madre del bambino, Annamaria Franzoni.

²⁸ Sarah Scazzi, sedici anni, viene uccisa ad Avetrana nell'agosto del 2011; si tratta di un delitto consumato nella cerchia familiare.

nell'indagine, in particolare Cristiana Mangani²⁹, che commenta come talvolta il tema delle trasmissioni serali sia indirettamente decretato in un certo senso dal pubblico:

“nel 2002 c'è stato il delitto di Cogne e nei giorni in cui la mamma è stata arrestata la prima volta, è stato ucciso Biagi. Il caso Biagi, dalla valenza sociale e politica importantissima, che coinvolge anche interessi maggiori di quelli di un delitto, ha tenuto le prime pagine dei giornali per due giorni dopodiché il titolo principale è tornato ad essere quello sul caso Cogne. *Porta a Porta*, che ne ha fatto un cavallo di battaglia, ha provato a contrastare questa impostazione programmando delle puntate su Biagi, tuttavia senza apprezzamento da parte dell'audience televisiva. Sembra non interessare al pubblico, non perché si senta distante da questo tema, ma perché probabilmente ci sono dei casi che hanno una serie di elementi fondamentali che attraggono molto l'attenzione delle persone. Questo per quanto riguarda il fatto specifico, sulla cronaca in generale c'è sempre stata moltissima attenzione”.

L'attrazione per la cronaca nera nella programmazione delle trasmissioni che scandiscono le mattine, i pomeriggi e le sere sia delle reti di servizio pubblico che di quelle commerciali,

²⁹ Cristiana Mangani è una cronista de *Il Messaggero* e rappresentante dell'Unione Cronisti Italiani.

sembra essere un fenomeno tra i più diffusi in questi anni e ciò appare come una prerogativa italiana³⁰. È di questa opinione Wolfgang Achtner³¹ che, alla luce della sua esperienza professionale in importanti emittenti internazionali, dice:

“tutte le trasmissioni del pomeriggio sino ai tg serali sono la televisione del dolore. I conduttori sono personaggi senza nessuna expertise, senza conoscenza in campo psicologico o criminologico, senza professionalità; sulle reti Mediaset sono sempre personaggi Mediaset che si autopromuovono e chiacchierano di tutte queste cose e ciò serve per riscaldare quel clima, la paura. Giocare sul sangue è la cosa più facile che c'è (...), il materiale non manca mai. E non costa niente fare una tv basata sulle chiacchiere”.

Secondo il giornalista questo tipo di programmazione suscita di un certo interesse perché il pubblico non è abituato a trasmissioni di livello superiore. Ancora oggi, infatti, sono poche le persone che arricchiscono il proprio palinsesto

³⁰ Per un approfondimento sui casi di cronaca e la spettacolarizzazione televisiva si rinvia a C. Sorrentino, *Quando la nera diventa spettacolo*, "Problemi dell'Informazione", n. 2, marzo - aprile 2011.

³¹ Wolfgang Achtner è giornalista televisivo, documentarista, autore di libri e docente di giornalismo televisivo. Ha lavorato con le più prestigiose reti televisive americane, come corrispondente freelance per la CNN e come reporter/producer per la ABC News. È noto come uno degli osservatori stranieri più attenti delle vicende italiane, di cui si è occupato per varie testate giornalistiche e reti televisive estere.

televisivo scegliendo canali internazionali. Solo in Italia, prosegue Achtner, un talk show di attualità politica, ad esempio, ha una durata che supera i sessanta minuti, al quale partecipano “per farsi propaganda” personaggi, soubrette oppure membri del governo invitati a parlare su diversi argomenti che non riguardano il loro ministero o settore di competenza.

Nelle trasmissioni pomeridiane o di approfondimento serale la cronaca, colmando altri vuoti insostenibili, ha assunto caratteristiche nuove e, come osserva Sandro Petrone,

“il problema è capire come viene trattata la cronaca, che appare molto diversa da quella degli anni settanta e ottanta, perché in mezzo c'è stato un lungo periodo di soft news, che era anche il distacco che avevamo dal modo americano di fare la cronaca. Io ho l'impressione che negli ultimi anni la cronaca nera abbia occupato degli spazi che negli anni novanta sono stati occupati dalle soft news per questa sua capacità di attirare l'attenzione e solleticare la curiosità e l'interesse anche morboso della gente”.

Alcuni delitti vengono trattati come delle telenovelas, cercando e utilizzando tutto ciò che non è notizia, mentre la cronaca è notizia per eccellenza. Pertanto, è allargando e trasformando

queste storie in serial che ci si sposta da ciò che è cronaca³². Se il salotto è tale da poter accogliere svariati argomenti, è nella trattazione che deve emergere l'adeguata professionalità nella gestione di tematiche delicate che riguardano la società e l'immagine che se ne può veicolare. L'informazione deve, quindi, mantenere i suoi spazi e i suoi confini ed essere riconoscibile come ciò che aiuta le persone ad orientarsi nel mondo e deve occupare quei luoghi preposti a questo perché, prosegue Sandro Petrone,

“in un salotto che deve fare ascolti e deve intrattenere la gente si trova la “comare”, o l'esperto con l'occhiale viola, rosso e giallo che per egocentrismo inizia a sparare cose appetibili e plausibili, ma assolutamente false che alterano la visione del mondo; ecco che allora dobbiamo porci il problema del perché ciò accada”.

Talvolta, sono gli stessi media a meravigliarsi ipocritamente dei “pellegrinaggi” delle persone nei luoghi dei crimini e delle numerose troupe televisive che stanno lì a presidiare, a osservare e a raccontare i fatti anche quando non ci sono novità sulle indagini o quando le stesse sono del tutto ininfluenti.

³² Sandro Petrone prosegue la sua riflessione: “credo che negli ultimi quattro anni, o anche di più, però in maniera molto marcata negli ultimi 4 anni – basta vedere il caso Sarah Scazzi – questo è diventato il modo di fare cronaca e il modo in cui viene usata la cronaca”.

L'opinione di Gianni Betto è confermata dai ricercatori di Pavia, Antonio Nizzoli³³ e Paola Barretta³⁴ che spiegano:

“un focus sul caso Scazzi è doveroso perché ha debordato su tutta la trasmissione, dalla mattina alla notte c'è stata una sequenza di rimandi costante: la televisione ha mostrato tutta la sua autoreferenzialità in maniera eclatante. Si è creato da solo questo focus (...), si parlava su qualsiasi cosa, cioè anche del fatto che la tv ne parlava mandando sul posto le telecamere. Un caso esplicito di *metatelevisione*”.

3.2.2 L'identikit di un servizio di cronaca

Il racconto della società, nei telegiornali come nei programmi di approfondimento, avviene attraverso l'uso più o meno adeguato e appropriato, di modalità narrative e di simboli. Il linguaggio, dunque, quale *guida della realtà sociale* nella definizione di Sapid – Whorf, è un aspetto cruciale nella rappresentazione della realtà ad opera dei media.

Emergenza immigrazione, questione sicurezza, la bomba immigrazione, Lampedusa assediata, sono solo alcuni esempi

³³ Responsabile dell'Osservatorio di Pavia Media Research.

³⁴ Ricercatrice presso l'Osservatorio di Pavia Media Research.

di titoli ed espressioni che negli ultimi anni hanno caratterizzato la descrizione del fenomeno migratorio nella stampa italiana³⁵. Il linguaggio è aspro, allarmistico e truce, allude spesso alla riduzione dei nostri spazi di vita: immigrazione come criminalità, ostacolo alla sicurezza familiare e personale e all'invivibilità delle città. Questo aspetto è ancora più rilevante se si considera che da anni i titoli dominano le pagine dei quotidiani, sia sotto l'aspetto dell'evidenza grafica che per i contenuti. È un aspetto che sottolinea Sergio Lepri:

“oggi il lead è nel titolo (...) ed è molto considerare questo aspetto dal momento che per un giornale di sessanta - settanta pagine in quindici o anche in trenta minuti non si può leggere se non qualche cosa, cioè qualche articolo in base agli interessi personali: articoli di fondo, cronaca nera, spettacoli e sport. Il resto si sfoglia e si leggono i titoli”.

Infatti, è sorprendente leggere i titoli di alcuni casi di cronaca nera oppure ascoltare quelli dei tg che, in poche battute, attirano l'attenzione del pubblico emozionando e diffondendo stereotipi e luoghi comuni. I concetti di aggressione, di

³⁵ Per un approfondimento sul linguaggio giornalistico sul tema dell'immigrazione si rinvia alle ricerche sviluppate all'interno dell'Osservatorio Carta di Roma, disponibili sul sito www.cartadiroma.com

insicurezza e – rispetto all’immigrazione – di invasione diventano parte di uno stile narrativo che evoca ansia e crea paura. Il titolo d’altronde è interpretativo, offre al pubblico chiavi di lettura – anche se spesso quelle che si trovano all’interno dell’articolo sono diverse dalla titolazione - ma Sergio Lepri chiaramente dice che “non rispecchia il fatto, ma spesso lo deforma per poca conoscenza del giornalista o per una forzatura nell’interpretazione politica dei fatti”.

Un focus su un fatto di sangue particolarmente cruento richiama l’interesse per la ricerca di dettagli, per le informazioni sulle dinamiche e sugli intrecci della vicenda. Si tratta di notizie facilmente “gestibili”, composte da una serie di elementi noti (vittima, omicida, movente e contesto sociale) sui quali il giornalista struttura il suo articolo giorno dopo giorno e con i quali costruisce i contenuti di numerose trasmissioni sul caso. La cronaca nera presenta caratteri di *imprevedibilità* e di *prevedibilità* che, seguendo le intuizioni di Carlo Sorrentino, permettono di strutturare l’organizzazione delle attività del giornalista. Al fatto cruento seguono le indagini, le udienze e i vari processi anche mediatici, che offrono informazioni e materiali per argomentare le prime ipotesi formulate, confutare i moventi e scavare sulle vicende personali dei protagonisti

dell'avvenimento. E, di conseguenza, i talk show possono seguire le indagini a modo loro, dedicando numerose puntate al caso, anche nella consapevolezza di poter contare sull'imprevedibilità e sui colpi di scena, in attesa della conclusione del lungo iter processuale. C'è la tendenza a creare una lunga serialità sul tema e, secondo Maurizio Masciopinto³⁶, è

“come se ci fosse una fase pruriginosa sugli omicidi, con un'accentuata attenzione per il dettaglio; siamo assediati dai giornalisti che ci chiedono di pubblicare il verbale per dare il senso di essere dentro la notizia. È proprio questo atteggiamento quasi morboso che sta accompagnando la notizia di cronaca nera e che sta caratterizzando l'informazione”.

Un esempio tra tutti è il Caso Cogne³⁷. Si ricordano facilmente la morte del piccolo Samuele, le numerose indagini sul luogo del delitto con l'insistente presenza degli specialisti, le reiterate simulazioni dei fatti, le molteplici interviste rilasciate in tv

³⁶ Maurizio Masciopinto è Direttore del Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno.

³⁷ Per un approfondimento di due casi di cronaca che hanno suscitato interesse nell'opinione pubblica si rinvia a C. Corradi, *Il nemico intimo: una lettura sociologica dei casi di Novi Ligure e Cogne*, Meltemi, Roma, 2005.

dalla Franzoni, accusata fin dall'inizio della vicenda, sino al plastico della villetta illustrato a *Porta a Porta*.

Il palcoscenico mediatico può, dunque, diventare un luogo dove si ripropongono situazioni tipiche dei tribunali, nei quali alle parti è consentito di tentare di ribaltare la situazione. In questo contesto, secondo il sociologo Carlo Sorrentino ed altri intervistati, si dovrebbero studiare gli effetti dell'enorme esposizione mediatica della signora Franzoni, intorno alla quale si è creata molta attenzione, talvolta dividendo il pubblico tra innocentisti e colpevolisti. Infatti, da un lato l'uso strategico dei media contribuisce ad attirare e mantenere l'interesse sui fatti o su alcuni aspetti di una vicenda, mentre dall'altro la messa in scena televisiva può servire all'imputato per proporre o costruire la storia della sua innocenza e per gestire il suo personaggio³⁸.

Nella narrazione dei fatti di cronaca, in particolare quando questi interessano migranti e richiedono un'adeguata conoscenza del fenomeno, Roberto Natale, pure sulla base della lunga esperienza giornalistica nel settore, ricorda che

³⁸ In particolare su questo aspetto Massimo Lugli riflette sulla possibilità che l'utilizzo dei media da parte di un presunto colpevole possa aiutare gli investigatori ed influire sul processo.

“non forniamo quasi mai insieme al fatto specifico il dato generale. Nel momento in cui facciamo cronaca nera, come nel delitto della Caffarella con due romeni, non mettiamo mai vicino a quel fatto specifico il dato generale che dice che comunque i delitti commessi da immigrati non sono in crescita e che si discostano pochissimo da quelli compiuti da cittadini italiani”.

Tutto ciò, parafrasando il presidente della FNSI, suscita ansia ed esprime una carenza informativa dovuta a ragioni sia politiche che di cultura professionale, superate le quali si smonterebbe *l'imprenditoria politica della paura*³⁹. Si tratta comunque di una preoccupante limitazione per chi rappresenta il mondo del giornalismo, considerato che sembra “si sia persa la necessità di inserire il fatto specifico nello stato dell'arte, per una considerazione di fatto emotiva (...) per la quale non ci si può vendere per la ricerca dell'ascolto a tutti i costi”.

³⁹ Per approfondimenti si rinvia, tra gli altri, a I. Diamanti, F. Bordignon, *Sicurezza e opinione pubblica in Italia*, “Rassegna italiana di sociologia” a. XLII n. 1, gennaio – marzo, 2001; I. Diamanti, *Sillabario dei tempi tristi*, Feltrinelli, Milano, 2009; atti del XVII seminario di Capodarco realizzato dall'Agenzia Redattore Sociale, *Oltre l'apocalisse. Come non farsi imprigionare dalla paura del nuovo*, 2010 <http://www.giornalisti.redattoresociale.it/le-edizioni-di-capodarco/2010/1.aspx>

3.3.3 La percezione di insicurezza

Nella fabbrica delle notizie “gli eccessi possono far male e il giornalismo ha la grande responsabilità di decidere che cosa mettere in pagina, perché la sicurezza dei cittadini o la percezione della stessa dipenderà da cosa quel giornale o telegiornale avranno detto”. È un’affermazione molto forte quella di Vittorio Roidi, ricavata da una lunga intervista che aiuta a mettere a fuoco la responsabilità del giornalismo nella società e a delineare il rapporto complesso tra la cronaca nera e l’opinione pubblica. Al riguardo è indispensabile sottolineare ancora una volta il ruolo che i mezzi di informazione hanno nella società attuale. L’opera di selezione e organizzazione delle informazioni, sulla quale si è soffermato Walter Lippmann⁴⁰ nel 1922, delinea il ruolo dei media nel fornire un’immagine del mondo più o meno sicuro. Se questi hanno un’importanza cruciale rispetto alla cultura, ai ruoli e al tessuto di simboli nel quale vivono gli individui, è indispensabile, come specificato da Bruno Mazzara⁴¹, non soffermarsi soltanto su un elemento del rapporto, cioè sulla sicurezza. Il tema è e

⁴⁰ W. Lippman, (1922), *L’opinione pubblica*, Donzelli, Roma, 1995.

⁴¹ Docente di Psicologia Sociale presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione, Sapienza Università di Roma.

rimane complesso e richiede un ragionamento sull'ideologia generale nella quale si muove l'individuo e dove "il tema sicurezza/insicurezza è uno dei pilastri di fondazione del mio modo di guardare la realtà". Viviamo in un mondo in cui paradossalmente, nonostante le innumerevoli diseguaglianze che lo caratterizzano, si assiste ad un alto livello di benessere e di agio per l'individuo che dovrebbe, quindi, poter affrontare la propria quotidianità in tranquillità e sicurezza. Eppure non è così e l'aumento delle condizioni di insicurezza nel contesto attuale, viene percepito come un'ulteriore sfida per le scienze sociali.

In quest'ambito è bene distinguere la sicurezza, quella reale, dalla percezione di insicurezza. Se da un lato la sicurezza è misurabile considerando la presenza e l'andamento di alcuni reati in un certo territorio e il tipo di prevenzione che viene svolta, la percezione di sicurezza è, invece, soggetta a diverse variabili, talvolta difficilmente misurabili dal momento che riguarda le sensazioni e le opinioni personali degli individui. Ad esempio, come spiegato da Massimo Lugli, di recente a Roma si sono verificati diversi delitti e al riguardo c'è chi ha parlato impropriamente di "exploit degli omicidi nella capitale", quando pare invece che sino al mese di ottobre del

2011 ci siano stati “solo” ventotto casi; tali dati fanno presumere che il bilancio di fine anno sarà statisticamente in linea con quello degli anni passati⁴². Tuttavia ciò, parafrasando Lugli, cronista di Repubblica, può generare apprensione e in alcuni casi “emulazione”.

La cronaca consente di attrarre l’attenzione del pubblico distogliendolo da altri problemi, e può alimentare sensazioni di paura e di insicurezza per fenomeni la cui dimensione statistica non suscita particolare apprensione. Non c’è da stupirsi, quindi, se “criminalità e immigrazione siano tra i principali problemi degli italiani che considerano gli immigrati tutti criminali, quando poi dichiarano di avere rapporti di lavoro o di farsi aiutare nell’assistenza dei propri cari da una badante straniera”. Wolfgang Achtner continua sottolineando che questo è un fenomeno essenzialmente italiano, legato al clima di paura e insicurezza creato dai media pubblici e privati.

A ciò si deve aggiungere la cronica lentezza della giustizia italiana che contribuisce talvolta, con le sue notorie inefficienze, ad alimentare incertezza e ansia nell’opinione

⁴² Secondo Massimo Lugli “se la stampa riesce a spiegare che non sta succedendo niente, ecco il suo ruolo, ma dovresti andare contro corrente. Devi cambiare il timone del giornale. Io dico che un fenomeno non c’è. È così che si fa la cronaca nera, sentire le persone giuste, avere il rispetto di chi parla che capisca il tuo ruolo”.

pubblica. È di questo parere Giampiero Gramaglia⁴³, che critica l'eccessiva enfasi su alcuni casi mediatici, che diventano oggetto di una presenza continuativa ed ossessiva nella programmazione delle televisioni italiane negli ultimi anni. Si alimenta l'attenzione su delitti non risolti e presentati come eccezionali, mentre spesso appartengono a tipologie in un certo senso "da manuale", se si pensa all'infanticidio o ai delitti a sfondo sessuale, che avvengono principalmente all'interno delle mura domestiche. La percezione di violenza imprevedibile può quindi derivare anche dalla diffusione, perpetuata intensamente più volte al giorno di notizie di fatti cruenti senza magari i necessari approfondimenti. Secondo Gianni Betto,

"il problema non è più quello dei bambini davanti alla tv. Adesso è interessante ascoltare le chiacchiere "da bar", alle quali assistiamo subito dopo la comunicazione dell'avvenuto caso di cronaca, proprio perché anche solo dopo la diffusione di primi elementi sul fatti si discute su chi sia il

⁴³ Giornalista, attualmente è consigliere per la comunicazione presso l'Istituto Affari Internazionali e docente di giornalismo internazionale presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione – Sapienza Università di Roma.

colpevole (...); si crea già un giudizio nell'opinione pubblica⁴⁴.

Numerosi e famosi studi americani nell'ambito della psicologia sociale hanno indagato il tema degli effetti della violenza in televisione sui bambini⁴⁵, offrendo spunti interessanti sull'argomento. Si parla di effetti di imitazione quando si assiste ad immagini ripetute di violenza, soprattutto se si tratta di frammenti che non sono inseriti in una cornice interpretativa e quando mancano chiavi di lettura del fenomeno. Di certo queste indagini riguardano principalmente l'impatto sui bambini, per definizione più vulnerabili per l'assenza di una capacità critica che devono ancora sviluppare, oppure sugli anziani che spesso, vivendo in solitudine, sono grandi consumatori di programmi televisivi. I risultati di questi studi offrono comunque importanti spunti di riflessione perché, in presenza di determinate condizioni, con la reiterazione di

⁴⁴ Un esempio di tali dinamiche, citato dallo stesso direttore del Centro d'Ascolto, è stato l'accusa di rapimento e poi omicidio un marocchino – nel delitto di Yara Gambirasio del 2010 – di cui hanno parlato molti media, sino alla scoperta della sua estraneità nei fatti.

⁴⁵ Si rinvia a: A. Bandura, D. Ross, S. Ross, (1963), *Imitation of film-mediated aggressive models*, *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 66, 3-11; G. Gerbner, L. Gross, *The violent face of television and its lessons*, in E.L. Palmer, A. Dorr (Eds.), *Children and the faces of television-teaching violence*. New York, Academic Press, 1980; K. R. Popper, J. Condry (1994), *Cattiva maestra televisione*, Marsilio, Venezia, 2002.

immagini violente e continui flussi informativi sui crimini, possono suscitare involontariamente sentimenti di indifesa e impotenza. La panoramica sugli studi della psicologia sociale affrontato con Giovanna Leone⁴⁶ è indispensabile per approfondire il discorso sulle reazioni degli individui alla violenza e di come i media possono, con le loro modalità narrative, intervenire su queste dinamiche.

Secondo Elisa Manna un tipo di informazione focalizzata sul delitto come quella degli ultimi anni in Italia suscita ansia. Ricorda che importanti indagini - prevalentemente americane - proprio sull'impatto di programmi ad alto tasso di violenza hanno evidenziato l'induzione di stati di angoscia e di preoccupazione. Parla di *riduzione di una concezione ansiogena* della vita, proprio come effetto cumulativo dell'esposizione a questi programmi, inducendo ad una lettura della realtà fortemente preoccupata. Il “senso di angoscia” che produce disorientamento e che nel 2010 riguardava un italiano su tre, secondo l'indagine dell'Osservatorio sulla Sicurezza, affligge soprattutto le donne con un basso livello di istruzione che vivono nel Sud d'Italia. È un sentimento alimentato dalla

⁴⁶ Docente di Psicologia Sociale presso la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione, Sapienza Università di Roma.

solitudine, dalla povertà di relazioni sociali e dalla bassa partecipazione: cresce tra coloro che guardano la televisione più di quattro ore al giorno e sono fruitori assidui di programmi di *infotainment* pomeridiano⁴⁷.

Dai risultati delle indagini sulla percezione di insicurezza dell'Istat, Giuseppina Muratore⁴⁸ evidenzia che nella definizione dei profili delle persone insicure vi sono

“una serie di fattori legati a quello che noi chiamiamo *contratto di vulnerabilità* e riguardano il genere, l'età, la professione e il titolo di studio. Coloro che hanno dei titoli di studio inferiori rispetto a chi ha una situazione più elevata tende ad essere più impaurito; così come le donne e gli anziani, ma anche giovani donne e di recente anche i giovani maschi”.

L'angoscia diffusa nell'opinione pubblica ha inevitabilmente anche conseguenze importanti dal punto di vista socio-politico, perché evidentemente

“una persona impaurita è poco curiosa e per niente partecipe, tende a rinchiudersi tra le quattro mura domestiche,

⁴⁷ Osservatorio Europeo sulla sicurezza, *La sicurezza in Italia e in Europa. Significati, immagine e realtà*, IV Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, 2010.

⁴⁸ Giuseppina Muratore ricercatrice dell'Istat, è responsabile delle *Indagini sulla percezione dell'insicurezza*.

manifestando ossessione per i sistemi di sicurezza, perché quello che interessa è stare egoisticamente al sicuro; quindi si disinteressa di ciò che succede fuori”.

L’impatto della violenza in tv ovviamente non richiama solo la quantità della presenza di questo genere di immagini o notizie, ma soprattutto la qualità della rappresentazione e dei significati che veicola, nonché la giustificazione e contestualizzazione degli accadimenti. Infatti, la televisione racconta la vita, offrendo immagini del mondo e presentando il bene e il male, la gioia e il dolore, il potente e il debole. E anche se è solo uno dei diversi media che compone la dieta mediale degli individui, si distingue per la sua capacità di standardizzare e modellare le norme culturali. La ripetitività e pervasività del messaggio rendono, inoltre, il mezzo televisivo diverso e “più potente”.

Gli studi di Gerbner sulla *teoria della coltivazione*⁴⁹ illustrano come l’elevato consumo di programmi violenti contribuisca ad estendere la percezione di violenza, così da considerare “minacciose” o negative alcune situazioni o categorie di

⁴⁹ Per un approfondimento si rinvia a G. Gerbner, L. Signorelli, M. Morgan, M. Jackson- Beeck, “The demonstration of Power: Violence Profile”, in *Journal of Communication*, n. 29,1979, pp. 177-196; M. Wolf, *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano, 1992; A. Marinelli, G. Fatelli, (a cura di), *Tele-visioni. L’audience come volontà e come rappresentazione*, Meltemi, Roma, 2002.

persone. Come ricordano Michel Morgan e Nancy Signorelli: “la teoria della coltivazione, destinata in primo luogo alla tivù e all’individuazione dei modelli di rappresentazione e di visione diffusi e ricorrenti, si concentra sulle conseguenze durevoli e comuni, connesse al crescere e al vivere con la televisione; la coltivazione di affermazioni, immagini e concetti stabili, ampiamente condivisi che rispecchiano le caratteristiche istituzionali del medium stesso e della società nel suo insieme⁵⁰”. È, dunque, un *ambiente simbolico* che il giornalismo contribuisce a costruire quotidianamente e con il quale si confrontano gli individui. Dal momento che la televisione coltiva immagini del reale, sedimenta sistemi di credenze e rappresentazioni mentali diventa opportuno, quindi, analizzare la descrizione della violenza, perché come spiega Giovanna Leone:

“se una persona pensa che la violenza può colpire tutti, che ognuno può diventare una preda – da qui i reati predatori – avrà un tipo di stato d’animo e comportamento. Se invece si pensa che anche questo fa parte della storia umana, che può succedere nelle relazioni, dove non ci sono prede ma al

⁵⁰ A. Marinelli, G. Fatelli, (a cura di), *Tele-visioni. L’audience come volontà e come rappresentazione*, Meltemi, Roma, 2002, p.36.

massimo vittime, c'è la consapevolezza di poter agire in modo preventivo. Basta pensare alla violenza sulle donne, che nella stragrande maggioranza dei casi è domestica (...). Perché se una storia viene raccontata presentando la persona come preda di un fatto assolutamente imprevedibile, incontrollabile, di un destino fatale, è naturalmente ed ampiamente terrorizzante. Se, invece, è raccontata come lo sviluppo di una relazione umana (...) dove c'è anche la violenza, si può intervenire prima, se in qualche modo si riesce a riconoscerla”.

La televisione produce anche *atteggiamenti emotivi* relativi ai sistemi di credenze. Gli studi di Gerbner, ad esempio, dimostrano come i forti consumatori di tv sovrastimano la quantità di violenza e di criminalità, hanno più sfiducia nei rapporti interpersonali e maggior timore di essere vittime della criminalità. Dichiarano, infine, di vivere un senso di insicurezza, sollecitando provvedimenti forti contro la delinquenza⁵¹.

La scelta di come raccontare una vicenda di cronaca e di violenza diventa, quindi, un elemento rilevante nella rappresentazione della realtà e negli effetti di tale descrizione. Seguendo anche le suggestioni dello psicologo statunitense

⁵¹M. Wolf, *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano, 1992, p. 100.

Jerome Bruner, l'interesse degli individui per certe storie non è determinato tanto dal voyeurismo, quanto piuttosto dal desiderio di capire e conoscere sino a che punto può arrivare l'umanità, dal momento che la violenza fa parte dei comportamenti devianti delle persone.

L'anomalia, secondo Maurizio Masciopinto, è individuabile nel *gap* che si crea tra la sicurezza reale e quella percepita, perché è

“su questo differenziale che assume un ruolo determinante l'informazione. Che può avvicinare o allontanare la distanza tra le due sensazioni. Più l'informazione è chiara, più la sicurezza percepita è vicina a quella reale, più questa informazione non è chiara oppure enfatizzata e più la consapevolezza della sicurezza percepita è distante da quella reale”.

Un'attenzione continua dell'informazione alla cronaca nera, sia per i reati di criminalità comune che per i grandi delitti, alimenta la morbosità per alcuni fenomeni, influenzando sugli atteggiamenti delle persone. Seguendo le riflessioni di Masciopinto, tutto ciò ha ancora più valore se si prende in considerazione il contesto attuale nel quale sono cambiati gli stili di vita delle persone, che amano passare molto tempo fuori

dalle mura domestiche (per definizione luoghi sicuri), dove aumenta la richiesta di sicurezza.

L'informazione assume allora un ruolo importante anche nel “sensibilizzare la sicurezza” e chi se ne occupa deve prestare attenzione ai messaggi diffusi dai media; ma allo stesso tempo al giornalismo è richiesto di rispettare il dovere di rispondere sempre alla realtà e di “mettere sullo stesso piano sia il fatto criminoso che la reazione dello Stato”.

In linea con queste opinioni, il Maggiore Francesco Zamponi considera la criminalità comune, o meglio la delinquenza – come aggressioni, furti d'auto o in appartamento – la principale fonte di preoccupazione dell'opinione pubblica. In particolare, i cittadini si dimostrano interessati a conoscere principalmente lo stato di sicurezza del proprio quartiere e della propria città. Nel definire il concetto di insicurezza è da considerare sia vulnerabilità sociale che il degrado della zona in cui si vive e si opera. Secondo le indagini Istat e il contributo di Giuseppina Muratore

“vivere in un contesto a forte rischio di degrado - ovvero soggetto ai “soft crimes” o indicatori di civiltà – contribuisce ad alimentare questo sentimento. Si tratta di analizzare il degrado percepito dai cittadini: luoghi in cui si vedono

persone che si drogano, che spacciano, ove è fiorente la prostituzione e si assiste ad atti di vandalismo”.

Sono elementi che hanno un forte impatto sulla percezione della criminalità, come si evince anche dalle teorie *dell'inciviltà* o dei *vetri rotti*. Il rischio di criminalità aumenta la paura, con conseguenze anche sul comportamento delle persone, che ipotizzano di cambiare città o quartiere. Un altro aspetto che impatta sulla paura è la criminalità subita: c'è un legame diretto tra l'essere stati vittime e l'avere paura della criminalità. Oltre alla vittimizzazione indiretta (l'esperienza di amici e parenti che hanno subito un reato) si può considerare, prosegue la Muratore, anche l'aspetto mediatico, cioè lo spazio dedicato ad alcuni crimini.

In questo contesto, prosegue il maggiore Zamponi, un articolo dal “titolo *allarme criminalità* spaventa il cittadino ed è necessario sottolineare che l'informazione è una cosa diversa dal fare delle opinioni”. Quindi, anche chi si impegna quotidianamente nella sicurezza dei cittadini ritiene fondamentale seguire l'informazione giornalistica su questi temi, precisando che

“nella cronaca nera deve essere quasi più forte il legame con la verità oggettiva dei fatti, perché si possono creare effetti a catena pericolosi. Quindi se in altri settori dell'informazione

il giornalista può concedersi uno spazio maggiore, fermo restando il rispetto delle regole deontologiche, nella cronaca nera il suo ruolo deve essere interpretato in maniera rigida. Quali dati ha il giornalista per poter dire che siamo di fronte ad un allarme criminalità? È una ipotesi che andrebbe ponderata, in relazione all'impatto che potrebbe avere un titolone a nove colonne in prima pagina che attira l'attenzione del cittadino sul titolo poi senza leggere il resto dell'articolo".

Evidentemente ciò che ritiene rilevante chi opera nel settore della sicurezza è anche la necessità di comunicare non solo il fatto criminoso in sé, ma soprattutto l'evoluzione e la conclusione delle indagini da parte degli organi di Polizia o da chi è preposto all'amministrazione della giustizia. Di conseguenza, appare dirimente un'informazione completa che riporti approfonditamente gli avvenimenti, sulla base delle circostanze nelle quali si sviluppano i contesti sociali che fanno da cornice. Così da offrire al pubblico notizie sulla prevenzione della criminalità nonché quelle riferibili all'efficienza degli organi preposti alla sicurezza.

3.3 L'informazione lontana dalla realtà

Se il giornale è la “preghiera del mattino” dell'uomo moderno, che ha tante legittime aspettative anche di tipo qualitativo, l'informazione giornalistica italiana in questi ultimi anni avrebbe dovuto dedicare più spazio all'approfondimento di tematiche utili per conoscere il quadro reale della crisi economica nazionale e mondiale. Dal momento che la disoccupazione, la difficoltà di trovare o mantenere un lavoro e le conseguenti problematiche economiche che gravano sulle famiglie appaiono le preoccupazioni principali degli italiani, ci si aspettava che l'agenda mediale prendesse in considerazione questi temi all'ordine del giorno. Invece non è stato così.

Dall'analisi dell'informazione televisiva della Rai, di Mediaset e di La7 – naturalmente con le dovute differenze tra le varie testate – si è potuto notare come nel corso del 2010 le questioni economiche di assoluta rilevanza per l'opinione pubblica abbiano trovato spazio nei tg solo come terza o quarta notizia, cioè dopo la politica interna e, ancora una volta, dopo la criminalità.

Si crea una distanza, quindi, tra il racconto della realtà da parte dei media di informazione e ciò che è invece molto importante

per i pubblici, una evidente e non condivisibile discrepanza tra l'agenda mediale e quella del pubblico⁵². Probabilmente è necessario ripensare in proposito a ciò che si intende oggi con “rilevanza della notizia”, considerata da sempre ciò che rende dirimente la pubblicazione di un'informazione secondo quanto esplicitato dalle carte deontologiche della professione.

Tale aspetto diventa più chiaro osservando le agende dei principali telegiornali europei⁵³ nello stesso periodo perché, dal confronto con ciò che succede in Italia, emergono i diversi modi di *fare giornalismo*, così da apparire ancora più intensa l'attenzione sulla criminalità. È questa una prerogativa dell'informazione giornalistica italiana.

Infatti, Paola Barretta dell'Osservatorio di Pavia che ha curato l'approfondimento sull'informazione europea spiega appunto che

“negli altri tg non si rileva un'attenzione costante sulla criminalità come accade in Italia. Il telegiornale spagnolo di Telecinco, pur presentando alcune caratteristiche simili all'informazione italiana, mostra differenze sostanziali rispetto ai numeri del caso italiano; la Germania, invece, si

⁵² Cfr. S. Bentivegna, *Mediare la realtà*, Franco Angeli, Milano, 1994.

⁵³ Per un approfondimento sull'analisi dei dati si rinvia al secondo capitolo della tesi.

occupa di criminalità solo quando accade qualcosa di veramente importante. Manca di fatto la criminalità comune, “la lite tra vicini” mentre vengono coperte quelle notizie di criminalità che costituiscono un’emergenza per il paese (ad esempio la criminalità legata al narcotraffico in Spagna) oppure quelle che devono essere tematizzate in ragione di un contesto sociale e politico che necessita di un intervento”.

Si rileva una marcata differenza non solo di tipo quantitativo, ma proprio nella scelta dei temi specifici da affrontare e delle modalità narrative da applicare. Gli argomenti trattati sulla criminalità comune nel resto d’Europa diventa una chiave di lettura per la società: diversi casi di infanticidio in Gran Bretagna, dove le donne colpevoli di questo reato avevano in comune il fatto di esser state abbandonate dai servizi sociali, offrono l’occasione per aprire il dibattito sul sistema di welfare. Si tratta, quindi, di una narrazione che problematizza e che potrebbe fornire elementi utili ai suoi pubblici. Diversamente da ciò che accade in Italia, dove le questioni presentate dai media sono legate non ad un problema, quanto piuttosto al fenomeno dell’emergenza⁵⁴.

⁵⁴ Paola Barretta in sintonia con Antonio Nizzoli aggiunge: “Qualche estate fa c’era l’emergenza cani randagi, sembrava che in Sicilia fosse alta la possibilità di essere aggrediti. Aggiungi l’emergenza maltempo, oppure le

Si potrebbe parlare, quindi, di un *sistema Italia* per definire appunto questa particolare caratteristica dell'informazione giornalistica che, attenta al racconto del crimine, si allontana dalla realtà e, soprattutto, prende le distanze dalle esigenze informative dei cittadini.

Osservando il trend dell'informazione televisiva del periodo 2006-2011 non sembra emergere nessuna correlazione tra la rappresentazione della criminalità e il numero dei reati, mentre c'è con la percezione di sicurezza dei cittadini (soprattutto nel 2007-2008). I ricercatori dell'Osservatorio di Pavia rimarkano l'attenzione dei tg per i reati commessi dai romeni o dagli stranieri in generale, che hanno un grande impatto presso l'opinione pubblica. Dall'anno scorso⁵⁵ (il periodo di riferimento è 2° semestre 2010-1° semestre 2011) la trattazione della criminalità ha assunto di nuovo livelli elevati, anche se non raggiunge quelli del 2007, con una costante attenzione ai casi mediatici. Lo “zoccolo strutturale” della cronaca è sempre presente nei tg italiani, ma sembrano quasi assenti gli

morti per la racconta di funghi in montagna, o la scomparsa dei minori seguita in particolare dopo la scomparsa di Sarah Scazzi. Poi peraltro ritrovati”.

⁵⁵ Il dato che emerge dall'intervista a Paola Barretta è un'anticipazione del dossier annuale dell'Osservatorio di Pavia che sarà pubblicato nel gennaio 2012.

argomenti riferibili ai reati con una pertinenza o una connotazione etnica: l'immigrazione ha meno appeal.

Gli intervistati⁵⁶ sono abbastanza concordi nell'interpretazione di questi risultati; in particolare Giampiero Gramaglia sottolinea che

“l'attenzione per la cronaca nera è molto più elevata in Italia rispetto altri paesi europei, e vi è la tendenza a trasformare in casi quelle che sono questioni sociali. Inoltre, si tende a leggere l'andamento dei fatti di cronaca in funzione dei momenti politici”.

Purtroppo la crisi economica è reale, è vissuta dai cittadini da tempo, ma è diventata una evidente questione politica e ancor più di caratura mediale solo nell'ultimo anno. Troppo a lungo si è portato avanti il convincimento molto propagandato dell'Italia come un'isola felice, in cui non era preminente intervenire sulla crisi⁵⁷, quanto piuttosto soffermarsi a parlare

⁵⁶ Ad esempio Cristiana Mangani de Il Messaggero dice: “c'è un'attenzione così morbosa [sulla cronaca] per distrarre dai reali problemi della nostra Italia, ultimamente le analisi portano a questo: spesso si porta avanti l'argomento che attrae, che coinvolge molte persone per distrarre dall'attività politica ad ai problemi economici”.

⁵⁷ L'evidente assenza dell'informazione sulla crisi economica che stava colpendo anche l'Italia è argomento di critica e di riflessione della quasi totalità degli intervistati, con una chiara presa di posizione degli stessi giornalisti che considerano tale situazione un esempio lo “stato di salute” dell'informazione italiana.

ripetutamente e con ossessione di violenze a sfondo familiare o di immigrazione.

La crisi economica sicuramente era e rimane un argomento complesso anche da interpretare e raccontare ai pubblici, come afferma Cristiana Mangani, che

“per parlare di economia vengono usati dei linguaggi che sono lontani dalla gente comune. E si continua ad usarli. Allo stesso tempo, la gente vuole chiarezza e noi giornalisti proviamo a darla, ma vince sempre la cronaca, perché la cronaca è il punto fermo con l’attualità. È un fatto, tu lo registri ed è molto più semplice da trasmettere alle persone, è molto più diretto rispetto all’economia dove dovresti assumere persone ad hoc. Non è immaginabile vedere le trasmissioni di approfondimento parlare di economia”.

Così si può osservare come tra i diversi attori e con i relativi ruoli il giornalista economico dovrebbe apparire come una figura terza. Questa difficoltà deve essere superata considerando il contesto attuale e l’importanza di un’informazione chiara e netta che permetta ai cittadini di disporre degli elementi necessari per affrontare la crisi, cercando di soddisfarne le esigenze come accade nello scenario europeo. In tal senso Giampiero Gramaglia, senza prendere come riferimento un grande canale come la BBC, ma i “vicini”

tg francesi o tedeschi, mette in risalto come l'acuirsi della crisi aumenta la presenza di tali notizie sui media, mentre in Italia oltre alla cronaca, si arricchisce nei tg l'area tematica con le notizie sugli animali.

L'informazione sembra, quindi, spostare l'interesse dei pubblici, enfatizzando o attenuando la rilevanza di alcuni fenomeni - tra i quali la criminalità - per "far sparire", come sostiene Wolfgang Achtner, altre questioni anche importanti per il Paese e catturare l'attenzione dell'audience⁵⁸. Ed è proprio per "distrarre" il pubblico che, offrendo altri orientamenti che secondo Franco Poggianti, viene dato spazio ad alcune notizie raccontate con modalità narrative, suoni e immagini che contribuiscono ad affascinare. Anche riguardo alle notizie di politica, Gianni Betto sostiene che, rispetto a tutte le decisioni che vengono prese quotidianamente dal Parlamento, solo alcune diventano oggetto dell'informazione giornalistica. Si tratta di decisioni in questo caso importanti per la vita dei cittadini. Non si può giustificare l'assenza di tali

⁵⁸ Le trasmissioni televisive del pomeriggio contribuiscono, secondo la lettura di Achtner, ad avvicinare l'interesse dei pubblici ai fatti di sangue o altri argomenti. Per un approfondimento sulla cronaca nera e l'intrattenimento in tv si rinvia al paragrafo di questo capitolo "Informazione e intrattenimento sullo schermo".

provvedimenti ritenendoli poco attraenti per i pubblici, perché di fatto la loro rilevanza richiama la necessità probabilmente di abituare gli ascoltatori o i lettori a queste notizie.

Tutto ciò non rende un vero servizio ai cittadini, dal momento che soprattutto nella situazione attuale

“il Paese non procede bene e forse è il caso di soffermarsi di più sulla manovra economica: se e a quali risultati stia portando, che cosa prevede e cosa no, piuttosto che soffermarsi soltanto sulla borsa. Servono interviste, inchieste e dati, dal momento che siamo stati per un mese e mezzo a discutere la riforma che è stata votata e di cui ora è necessario vedere quali risultati può apportare⁵⁹”.

Eppure ciò non trova spazio nelle televisioni generaliste italiane, che non sembrano accogliere in prima istanza gli interessi più immediati della gente. Sandro Petrone parla di un “effetto volano” nel giornalismo italiano perché, dovendo seguire gli interessi dei politici, “passano dei mesi prima che il fenomeno di interesse della gente venga recepito dai media”. Diversamente da ciò che accade in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, dove le esigenze emerse dalle sofferenze di alcuni settori della società per la crisi economica spingono gli organi di

⁵⁹ Intervista a Vittorio Roidi

informazione che hanno come baricentro, come punto di riferimento, il *pubblico* e non il *potere* spingono ad indagare e a cercare di capire che cosa stia succedendo e come intervenire.

La distanza tra l'informazione italiana e gli interessi del pubblico secondo Enrico Paissan non è casuale, proprio

“in questi anni in cui la libertà editoriale e l'autonomia della professione giornalistica, soprattutto del servizio pubblico si è ridotta notevolmente (...). Ecco che è venuto meno quello che era considerato dai cittadini italiani in questo cinquantennio come la voce della verità, l'attendibilità: “lo dice la televisione, lo dice il Tg1”.

Sembra esserci, secondo Vittorio Roidi, “una volontà anche da parte dei giornalisti di non danneggiare il manovratore, di essere sempre vicini alle forze del governo o dell'opposizione. Il servizio giornalistico è un po' troppo minato, pacato, influenzato dalla volontà di essere ancora una volta vicini al successo di una forza politica. È un cancro per il giornalismo”.

3.3.1 Quanto conta la politica sull'agenda dei media

La ricerca qualitativa ha permesso di esplorare le opinioni di diversi professionisti del giornalismo italiano, esperti e studiosi di fenomeni sociali e osservatori dei media. Si osservano le specificità dei loro giudizi nella lettura del rapporto tra l'informazione giornalistica e la percezione di sicurezza, ma tutti considerano pregnante l'influenza della politica nell'agenda dei media. È questa una specie di simbiosi che appare come una inaccettabile "incrostazione". Un elemento che storicamente caratterizza il sistema informativo italiano e che non sembra perdere aderenza. La rappresentazione e la mediazione giornalistica, considerando le influenze della variabile politica, dovrebbero ancor più affrontare il difficile equilibrio tra ambiente simbolico e ambiente reale, resistendo alle maggiori insidie della soggettività. In uno scenario in cui la mediazione giornalistica talvolta finisce per essere "ago della bilancia" dell'agenda delle priorità da sottoporre al pubblico, oltre ad influenzare gli esiti elettorali⁶⁰ nel momento del voto. Quando il circuito politica – media - pubblico e viceversa

⁶⁰ Cfr. F. Giorgino, *Dentro le notizie. Il mondo raccontato in sessanta righe e novanta secondi*, Mursia, Milano, 2004, pp. 311-318.

riguarda tematiche di impatto sociale rilevante come la questione sicurezza, ecco che gli effetti a lungo termine riguardano più in generale il tessuto istituzionale e sociale⁶¹.

In questo contesto, Elisa Manna ripropone il valore delle interessanti intuizioni di Franz Furedi⁶² sull'utilizzo della cronaca nera nei media come mezzo da parte dell'*establishment* per tenere il pubblico in una condizione di paura, di disagio e di preoccupazione, così da distogliere l'attenzione sui problemi concreti della società, le cui soluzioni sarebbero strategiche.

Negli ultimi anni la questione sicurezza, intesa anche come tutela dei cittadini nel contesto urbano, è stata prerogativa del governo italiano. Siamo lontani dal periodo in cui la forza politica si esprimeva contro la mafia; oggi è necessario dimostrare che è importante intervenire nel contesto locale. Tutto ciò, secondo Massimo Lugli di *Repubblica* è tra i motivi che stanno alla base dell'enfasi attuale sulla cronaca. In

⁶¹ Il rapporto tra le agende della politica, dei media e del pubblico è oggetto di attenzione dei media studies e, in particolare, per un approfondimento sugli studi sull'agenda setting si rinvia a: M. Wolf, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, 1985; S. Bentivegna, *Mediare la realtà*, Franco Angeli, Milano, 1994, R. Marini, *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Editori Laterza, Bari – Roma, 2006.

⁶² F. Furedi, *Politics of fear, beyond left and right*, Continuum International Publishing Group, London, 2005.

particolare, osservando l'andamento della cronaca nera nella televisione italiana dal 2006 al 2010, e soprattutto l'attenzione specifica nel 2007, diversi studiosi considerano la politica una causa importante nello scenario informativo di questi anni. Sono di fatto anni di cambiamento nel Paese quando il Governo Prodi lascia il passo, dopo pochi anni dall'inizio del mandato, a Silvio Berlusconi, nuovo premier nel maggio del 2008.

Il 2007 appare l'anno in cui il centrodestra fa propria la "questione sicurezza", ponendola come priorità di Governo e spingendo il dibattito politico sulla criminalità comune diffusa nelle città, presentandola spesso in relazione all'immigrazione. Tutto ciò scuotendo ulteriormente il già debole Governo Prodi. I media hanno seguito e in un certo senso si sono prestati con molta duttilità a queste campagne politiche, ma come aggiunge Roberto Natale

“sarebbe riduttivo pensare che solo l'aspetto dell'interesse politico è quello che determina l'insistenza sulla cronaca nera come del resto è confermato dal fatto che anche in un contesto politico diverso - anche cioè una volta tornato il centrodestra a Palazzo Chigi - la questione della cronaca nera non ha avuto un proporzionale declino”.

Il tema della sicurezza dei cittadini è stato più volte utilizzato quindi dai partiti pure al fine di vincere le elezioni; ma ciò che rende interessante il fenomeno in esame è che l'enfasi sulla tutela non è conseguenza di un aumento della criminalità nelle città. Ragionando con maggiore incisività, Vittorio Roidi, ritiene che

“la sicurezza certamente è sentita come un bene, un valore molto importante per i cittadini, ai quali se viene detto che c'è maggiore insicurezza e più reati, e che bisogna cambiare qualche cosa: ecco che il cittadino ci crede e con queste consapevolezza si reca a votare. Il problema è che gli stessi dati dimostrano qualcosa di diverso dal punto di vista statistico. E allora vuol dire che l'uso dei mass media può condizionare, e lo sapevamo, le elezioni e l'uso dei mass media legato all'insicurezza, alla paura o alla criminalità vera o presunta può intervenire sul discorso elettorale. E una città come Roma, ad esempio, non migliora. Il problema è tenere la criminalità bassa, controllarla e garantire la sicurezza ai cittadini, il che non fa vincere semplicemente le elezioni a chi ne fa uso”.

Il significato politico della cronaca nera che ha promosso “l'imprenditoria politica della paura” di cui Ilvo Diamanti e Gad Lerner parlano da anni, è un aspetto forte che contribuisce

a leggere il dato statistico soprattutto del triennio 2006-2008.

In questi anni aggiunge Gianni Betto⁶³

“c’era un’esigenza di tipo elettorale: il centrodestra contava di più sulla sicurezza, un genere di proposta che “attecchisce meglio” in un Paese violento piuttosto che in un Paese che è già tranquillo e diventa, quindi, un tema politico. [E se queste tematiche] spariscono dalla televisione la percezione è che quelle tematiche sono risolte”.

L’agenda dei media è inevitabilmente condizionata da quella politica e numerosi studi da anni si soffermano sulle ricadute di questo rapporto. In questo la cronaca nera, soprattutto riguardante la criminalità comune, può diventare un argomento sul quale i politici – sia nel dibattito politico che negli interventi dei vari attori – invitano l’opinione pubblica alla riflessione. L’agenda del pubblico, a questo punto, potrebbe arricchirsi di un tema che, riguardando la vita quotidiana di ogni individuo, diventa pregnante tra le preoccupazioni dei cittadini che, di conseguenza, ricercano politicamente chi può soddisfare le proprie necessità.

⁶³ Gianni Betto cura l’analisi del monitoraggio del Centro d’Ascolto dell’Informazione Radiotelevisiva sulla cronaca nera nella televisione italiana. Per una lettura dei report di ricerca si rinvia a: www.centrodiascolto.it e www.mistermedia.org.

Il conflitto di interessi nel sistema televisivo italiano, inoltre, non può che alimentare le scelte giornalistiche che strutturano l'agenda informativa: da un lato la tv commerciale si è spesso orientata a distrarre il pubblico e ha accolto le preoccupazioni politiche, mentre dall'altro i dati mostrano un servizio pubblico che procede “a rimorchio⁶⁴”. Un elemento quest'ultimo condiviso da Enrico Paissan, che ricorda che negli ultimi anni è stato progressivamente ridotto oppure cancellato lo spazio dedicato all'approfondimento e all'inchiesta su importanti problematiche. Una marginalizzazione delle questioni importanti per il paese – come la crisi economica- attraverso momenti soporiferi come i talk show del pomeriggio incentrati su ben altri argomenti. La sensazione condivisa dai soggetti coinvolti nell'indagine è che si tratti di una precisa volontà politica di governare i meccanismi dell'informazione proprio al fine di indirizzare l'attenzione su alcune tematiche. Secondo Wolfgang Achtner il problema è che “in Italia l'informazione è gestita come se fossimo perennemente in campagna elettorale”, e dopo il primo Governo Berlusconi le televisioni vicine all'ex

⁶⁴ Il riferimento è da un lato alla continua lotta tra le diverse reti, di cui è emblematica la continua rincorsa del Tg1 verso gli ascolti del Tg5 e dall'altro ai condizionamenti politici che hanno contribuito, ad esempio, alla mancata messa in onda del programma di Santoro per il 2010/2011.

premier hanno iniziato un lavoro “tale da creare nel paese una situazione di grave pericolo apparente che dipendesse dalla criminalità e dai migranti”. Un’*emergenza immigrazione* presentata dai media, che si scontra con il dato storico che indica l’avvento dei primi flussi migratori in Italia negli anni Ottanta. Eppure la criminalità e l’immigrazione - binomio facilmente spendibile nelle pagine di cronaca – sono “trattate in maniera terroristica (...) e la percezione creata era quella di un’Italia che stava per essere sommersa da un’orda di barbari, ovvero sia gli immigrati musulmani che arrivavano via mare⁶⁵”. Tra l’altro è questo un dato lontano dalla realtà se si considera che, per quanto sia ancora diffusa l’immagine dei migranti sui barconi in arrivo sulle coste italiane, i principali ingressi si registrano attraverso altri mezzi di trasporto. L’informazione e il sistema di produzione delle notizie si presentano, come sostiene ancora Achtner, con una specificità prettamente italiana sia per gli intrecci tra la politica e il giornalismo che le conseguenti modalità di narrazione mediale sul tema in esame. Dalle indagini condotte anche dal Centro di Ascolto, come riportato da Gianni Betto, appare in maniera netta e alquanto preoccupante che “se si fa un’analisi delle categorie trattate

⁶⁵ Intervista a Wolfgang Achtner

mese per mese dall'informazione, si registrano sempre le stesse percentuali di tempo dedicate alla politica e alla cronaca. Non è possibile che sia così, anche perché in un mese ci può essere una notizia o un fenomeno che alterano una categoria di fatti e informazioni piuttosto che un'altra". Tutto ciò induce a pensare che ci sia una certa "organizzazione" nell'articolare e strutturare quotidianamente il telegiornale, dedicando uno spazio predefinito alle notizie di politica, di cronaca ecc.

I giornali e i telegiornali purtroppo continuano a dimostrare di essere troppo vicini ad alcuni partiti politici e, troppo spesso, non si allontanano dagli interessi del Governo, di qualsiasi colore.

3.3.2 Questione di cultura e di formazione

Le distorsioni del giornalismo nella società attuale nell'affrontare tematiche complesse e di rilievo sociale rappresentano la necessità di un'adeguata preparazione dei giornalisti sotto il profilo deontologico, e di maggior riguardo per gli aspetti etici che devono governare la buona

informazione. Ecco che le parole chiave proposte dai diversi intervistati sono *cultura e formazione professionale*.

Roberto Natale ricorda in effetti che “come indicato nelle Carte deontologiche e nella Costituzione, l'idea regolativa dovrebbe essere quella della rilevanza sociale della notizia. Cioè a quante persone interessa quella notizia e non quanto crea turbamento e quali emozioni ci suscita”. Evidentemente è necessario prendere le distanze da quel giornalismo che pensa di inseguire un pubblico attratto – ma poi c'è da chiedersi se sia veramente così – da una *cronaca spettacolo*. I giornalisti sono quindi chiamati ad

“adottare metri di misura che non si facciano dettare le priorità da un motivo superficiale di effetto prodotto dalle notizie. Mi rendo conto che l'indicazione appare in controtendenza rispetto alla piega che ha preso buona parte del nostro giornalismo; però mi sento di dire che questa è una controtendenza che dobbiamo praticare se vogliamo continuare ad avere un ruolo⁶⁶”.

In questo contesto, una cultura professionale forte può contribuire a guidare meglio il giornalista nella sua professione, per cogliere gli avvenimenti e i problemi

⁶⁶ Tratto dall'intervista a Roberto Natale

importanti ai quali dedicare attenzione e approfondimento per una lettura critica della società. Se negli ultimi anni si riscontra uno scadimento della professionalità giornalistica, l'Ordine dei Giornalisti deve far rispettare, come sottolinea Enrico Paissan, ancora e con più forza, non solo le regole scritte ma è la stessa filosofia della deontologia giornalistica che dovrebbe assistere nei nostri tempi lo svolgimento di questa professione. Inoltre, gli operatori dell'informazione devono

“comprendere la propria responsabilità nei confronti di un corpo sociale che subisce trasformazioni e innovazioni straordinarie - ma anche pericolose - e che ha bisogno di un'informazione corretta e di riferimenti etici che non possono essere soggetti alle mode di una stagione”.

Infatti, il vicepresidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine precisa che se la Carta di Treviso per la tutela dei minori appare oramai metabolizzata dai giornalisti, sta diventando sempre più urgente regolamentare l'informazione giudiziaria ed economica.

Il giornalista deve riscoprire il coraggio e l'ambizione di *cercare costantemente la verità*; anche gli ultimi avvenimenti in Libia hanno dimostrato come ci sia ancora bisogno di coloro che si impegnano a superare le proprie paure pur di cercare informazioni che, anche se parziali, siano anzitutto vere. È

unanime la convinzione dei professionisti dell'informazione coinvolti nella ricerca di investire intensamente sulla formazione. Bisogna ripartire dalle scuole di giornalismo e dalle Università, ripensare a ciò che deve conoscere colui che è preposto a fare informazione: come sarà formato? Questo è l'interrogativo più stringente e al quale è necessario dare una risposta chiara, individuando un percorso preciso per fare del giornalismo una professione rispettabile e rispettata. E, dunque, "in nessun Paese al mondo si contesta l'idea che la professione giornalistica sia una professione intellettuale e che come tale vada imparata. Invece in Italia non è così. Certo, ci sono le scuole, ma la cosa che viene ripetuta è che "giornalisti si nasce". È così che il sociologo Giovanni Bechelloni inizia la sua lettura critica del giornalismo italiano, sottolineando la debolezza del percorso formativo individuato per accedere a questa professione. Il tutto contribuisce a produrre una sottovalutazione sistematica del mestiere del giornalista, anche da parte dell'opinione pubblica. Invece la professione giornalistica dovrebbe essere considerata una professione intellettuale proprio perché come tale "è da imparare, è necessario andare a scuola cioè all'Università, come avviene in tutti i paesi al mondo".

L'Italia appare un "paese chiuso, di tipo feudale", sempre con le parole di Wolfgang Achtner, che critica la poca professionalità e competenza dei giornalisti attuali, imputabile troppo spesso alle dinamiche di accesso al sistema giornalistico italiano. In questo contesto non stupisce che

"certi prodotti siano omologhi, non c'è concorrenza, ed essendo l'Italia un paese chiuso (...) dove le altre tv che ci sono è come se non ci fossero o comunque sono viste da poche persone. La maggioranza di italiani non ha altre fonti, così che credono che ad esempio il campionato italiano di calcio sia il migliore e il più bello, e alcune persone appaiono indispensabili rimanendo in video da sempre (come Vespa e Santoro). In Italia basta essere fedeli. Il sistema è chiuso, e si basa sul fatto che l'accesso all'informazione e all'istruzione sia ridotto, riservato a poche persone che appartengono ad una certa casta e la forza è questa: la riduzione della democrazia e del mercato".

Questo è il risultato di scelte politiche e di particolarismi coltivati negli anni e dell'evoluzione del sistema informativo italiano.

Ancora oggi più di ieri, è necessario investire – come suggerisce Massimo Lugli - sulla *professionalità* che "fa la differenza in tutto, io vorrei lavorare in un giornale che si

chiama “severità”, in cui le notizie vengono vagliate e non sbattute” (...). L’informazione televisiva tende a sparare di più e noi a correre dietro”. Sicuramente la concorrenza tra testate giornalistiche e tra i diversi medium che, proprio per i differenti formati e per capacità tecniche, contribuiscono a complicare la produzione di notizie. Troppo spesso la carta stampata, ad esempio, vive la difficoltà di stare dietro ai palinsesti televisivi. Come spiega Cristiana Mangani dalla sua esperienza ne *Il Messaggero*, quando arrivano le telecamere per dare una notizia, magari anche in diretta, complicano notevolmente il lavoro del giornalista della carta stampata che potrà proporre il suo pezzo solo il giorno dopo. Il problema principale che accomuna entrambi i giornalisti è la fretta con la quale si “confeziona il prodotto informativo” e il venir sempre meno della professionalità⁶⁷.

⁶⁷ Cristiana Mangani dice “il problema è di professionalità e di fretta che rovina il prodotto. Con il fatto che le televisioni e i social network che arrivano prima o Sky che arriva subito su tutto ha rovinato tutti, sono quasi sempre in tempo reale sui fatti. Per un verso ha rovinato la carta stampata o alcune televisioni come la Rai che arrivano in ritardo su tutto. Nel caso del terremoto dell’Aquila ecco che le informazioni sono arrivate prima su internet e poi dopo Sky America e poi Sky Italia. Per 20 minuti, che è un’eternità nei tempi della globalizzazione, le foto erano solo su facebook”.

I lettori dei quotidiani in Italia sono sempre stati pochi eppure, come osserva Sergio Lepri, non si registra un aumento nonostante vi siano in commercio giornali di buona qualità grafica e contenutistica. Anzi, dalle statistiche emerge una diminuzione dei lettori: “oggi più di ieri perché ci sono più mezzi e modi per informarsi e chi compra il quotidiano appartiene ad una fascia medio – alta; mentre il telegiornale risulta essere ancora lo strumento più diffuso e completo scelto per informarsi”. È necessario valutare se i telegiornali – almeno quelli di servizio pubblico – siano impegnati a realizzare un’informazione completa, imparziale e dal linguaggio chiaro ed accessibile a tutti.

Di fatto, nello svolgimento della professione giornalistica è sempre più urgente e necessario secondo Vittorio Roidi

“giurare fedeltà alla collettività, cioè fare un servizio per informare il pubblico, per cercare la verità. Ecco questo è il giornalismo. Tutto il resto è dire la propria opinione. Se lo spirito, l’obiettivo è la ricerca della verità è giornalismo. Semplicistico forse, ma netto e chiaro e deve essere riconoscibile.”

3.4 Quale è il giornalismo oggi?

Il giornalismo, con il suo compito di narrare la realtà, offrire immagini sul mondo e porre l'accento su tematiche di volta in volta rilevanti, ha assunto oggi numerose sfaccettature caleidoscopiche, accogliendo al suo interno tipologie diverse di “fare informazione” per raggiungere i suoi pubblici.

Il dibattito sul tema si amplia ai diversi “giornalismi” e alle nuove forme che assume il *neogiornalismo*⁶⁸. In generale, interrogarsi sul ruolo del giornalismo oggi conduce parallelamente all'analisi dello stato della società attuale.

Secondo Gianni Betto

“il giornalismo oggi rispecchia il Paese che vive attualmente una fase di depressione, non c'è più la voglia di fare, di innovarsi. La pigrizia ha preso il sopravvento sulla disillusione. Il giornalismo si è completamente “seduto”. Oramai è così, basta ricordare che sono soprattutto le truppe che partecipano alle conferenze stampa e non i giornalisti. (...) È tutto stabilito a tavolino prima, stesse notizie confezionate in base alla linea editoriale della testata. È tutto un lavoro di agenzie stampa”.

⁶⁸ Cfr. M. Morcellini, (a cura di), *Neogiornalismo. Tra crisi e rete, come cambia il sistema dell'informazione*, Mondadori Università, Milano, 2011.

Sembra esserci, quindi, una “stanchezza” nel giornalismo che ha perso entusiasmo e creatività, ma soprattutto la capacità di innovarsi e di differenziarsi⁶⁹.

I giornalisti e i rappresentanti del mondo del giornalismo coinvolti dall'indagine sono unanimi nel considerare preoccupante lo stato di salute e di credibilità dell'informazione italiana. Il sociologo Carlo Sorrentino aggiunge che

“il problema della credibilità è legato al venir meno del principio di legittimazione, cioè che bene o male raccontiamo la verità, i fatti. Il giornalismo occidentale si regge sul paradigma dell'oggettività, anche se poi in Italia non ha mai trovato applicazione, comunque è sempre stato - come dicono gli studiosi- un rituale strategico; ora però questo paradigma mostra tutta la sua caducità. (...) Il vecchio modello dell'oggettività non ha mai avuto applicazione, riguarda una crisi di identità che è dovuta a questo principio di legittimazione, all'ideale di servizio (...). Il rischio è che la crisi diventi strutturale”.

⁶⁹Secondo Gianni Betto oggi: “ci si attesta sulle sicurezze e nessuno prova a fare qualcosa di diverso. Anche perché chi lo fa se poi dall'alto non si ottengono risultati (non si appoggia o sostiene la sperimentazione) ecco che anche il giornalista sceglie di dedicarsi a ciò che è sicuro”.

Se il problema dell'impatto e del ruolo del giornalismo è sostanzialmente condiviso dai paesi occidentali, il sistema informativo italiano soffre in particolar modo anche di un diffuso senso di sfiducia da parte dell'opinione pubblica. È un'insoddisfazione per l'informazione che negli ultimi anni si riscontra pure nei rapporti curati dal Censis⁷⁰ e, secondo Sergio Lepri ciò sarà ancora così se: "il giornalista nello scrivere un pezzo pensa al direttore, all'uomo politico di riferimento che magari gli ha fatto avere quel posto, al collega del tavolo accanto. Spesso, non tutti ma alcuni fanno così, pensano a tanti ma non ai propri lettori".

Negli ultimi anni questo sentimento di insoddisfazione, sfiducia e disillusione diffuso nell'opinione pubblica è stato rivolto, come spiega Gianni Betto, anche verso la politica e le istituzioni:

"c'è una sfiducia sempre maggiore nei confronti del mondo del giornalismo perché si è perso il contatto con la realtà. Il cittadino italiano si è dimostrato essere sempre più avanti di chi lo governa e di chi lo informa, ha sempre fatto scelte che in un primo momento potevano essere sull'onda di chi lo governava, però se confrontati con alcuni temi anche

⁷⁰ Censis, 44° *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, 2010; Censis, 45° *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, 2011.

importanti il cittadino italiano è stato sempre più intelligente, è andato oltre. (...) C'è quindi un distacco sempre maggiore e credo che non si andrà troppo in là con una crisi dei due settori: la crisi della politica c'è già, e non è solo italiana, e ci sarà una crisi del giornalismo perché non c'è feeling”.

Di certo le sofferenze di questo settore nel caso italiano dipendono anche dalla struttura del sistema informativo e mediale, che presenta i grandi gruppi della televisione e della carta stampata di proprietà di poche persone. Non c'è alternativa, solo ripetute conferme. Quando si acquista un quotidiano ci si aspetta in parte ciò che si andrà a leggere: “non c'è più una lettura critica, ma facilmente ci sarà gossip ecc. Oggi trovi titoli che qualche anno fa non avresti trovato mai. Si è perso un po' di pudore. Questa è un'abitudine diffusissima, a parte alcune grandi firme⁷¹”.

Sicuramente a rendere l'informazione *statica e poco innovativa*, paradossalmente diversa da ciò che dovrebbe essere dal momento che l'oggetto è quanto di più mutevole, recente e “nuovo”, contribuisce la precarietà del mestiere del giornalista⁷² che vive allo stesso tempo trasformazioni

⁷¹ Tratto dall'intervista a Gianni Betto.

⁷² È della stessa opinione Elisa Manna che dice “il precariato in questa professione sta raggiungendo livelli veramente molto alti, si parla di

profonde dovute pure dalle nuove tecnologie. La fragilità si presenta pertanto come un malessere e

“la debolezza della categoria. Il precario non ha né la forza, né l'autorevolezza e né la voglia di dire “non lo pubblico” dopo aver lavorato due giorni. Il precario ha bisogno di scrivere perché viene pagato a borderò, una miseria ed è uno schifo. Portano tanto materiale al caporedattore, anche se si sa bene che quella roba non vale, diventa un gioco perverso: il controllo della fonte, dell'attendibilità, della firma nelle interviste⁷³.”

Allo stesso tempo sono cambiate le redazioni, dove non si discute più tra giornalisti professionisti della notizia e di come trattarla, ma il lavoro è svolto da giovani aspiranti giornalisti, che spesso lavorano in solitudine impegnandosi nella ricerca di notizie che permettano loro – detto con grande sintesi - di mantenere il posto di lavoro. Purtroppo c'è stato un progressivo cambiamento, e dalle parole di chi ha iniziato a lavorare alla cronaca presso *Paese Sera* per poi professionalizzarsi a *la Repubblica* si rilevano forti difficoltà e lo sconforto di un mestiere:

compensi articolo veramente irrisori, quindi, credo che sia una professione sottoposta diciamo all'impatto della crisi della trasformazione tecnologica molto forte”.

⁷³ Commento di Massimo Lugli di *la Repubblica*.

“prima era diverso, eravamo meno, eravamo più forti, ci credevamo e facevamo informazione. Io ho sempre detto che il racconto di cronaca è un romanzo e deve intrattenere come in un servizio televisivo, l'intrattenimento in senso di godimento della notizia mi sta bene, ma non mi sta bene la notizia drogata o politicizzata; si può evitare ciò solo da una categoria forte e unita che però non siamo (...). Il precariato è terribile, indebolisce la categoria, crea una massa di schiavi pronti a tutto senza autorevolezza e senza la possibilità di alzare la testa”.

Altri elementi da riscoprire e valorizzare sono, quindi, l'*affidabilità* e l'*autorevolezza* di chi informa, di chi svolge il proprio mestiere con assoluta convinzione di portare a termine una missione. Un giornalista al quale ci si può ancora rivolgere con fiducia per vedere tutelati i propri diritti, ed al quale comunicare eventuali proteste. Invece, spesso con disincanto “oggi ti dicono: tanto scrivi quello che ti pare⁷⁴”.

Dal confronto con Giampiero Gramaglia si apprezza, inoltre, come in Italia si assista più che altrove ad una collusione tra giornalista e fonte politica, per cui si scrive più per la propria fonte che non è il pubblico. È allora realistico pensare che il giornalismo, sia a mezzo stampa che quello televisivo,

⁷⁴Massimo Lugli di la Repubblica.

presentano forti carenze strutturali che non agevolano la produzione di una buona informazione, con conseguenze nella vita e nella qualità della democrazia del Paese. Il problema, secondo Wolfgang Achtner, è che

“i telegiornali– ancora la principale fonte di informazione per la maggior parte dei cittadini - sono fundamentalmente concentrati sul Palazzo, e con ciò intendo sulla politica e sull'economia. Di ciò che succede nel Paese non gli interessa oppure gli interessa molto poco e comunque tutto viene filtrato attraverso una pregiudiziale che dipende dalla testata e ciò può essere in una direzione o nell'altra (...). Insomma, i fatti qui non contano mai, le notizie non sono basate su fatti ma su interpretazioni e opinioni che con l'informazione hanno poco a che fare. I problemi derivano dal fatto che - soprattutto quella televisiva – non è vera informazione”.

Servirebbe un giornalista “meno televisivo”, in grado di filtrare le informazioni, valutare l'affidabilità delle fonti, che sappia rinunciare ad un presunto scoop, e trovare nella professionalità la propria forza.

Infine, come suggerisce Cristiana Mangani, è un mestiere che si fa “andando sul posto subito, vivendo, incontrando le persone (...) con l'istinto”; detto con le parole di Elisa Manna si tratta di “possedere una certa vocazione individuale, cioè se

un individuo lo vive in maniera vocazionale è interessato a svilupparlo, sarà lui stesso a trasferire questa energia alla sua professione (...) bisogna crederci. È dando senso valoriale a questa professione che si può fare tantissimo”.

Ecco che la chiave di tutto deve essere il cambiamento, è così che Enrico Paissan pensa al futuro del giornalismo in Italia:

“o si cambia o si muore”. I giornalisti nel loro complesso devono essere in grado di partecipare consapevolmente al processo per molti versi straordinario di innovazione e trasformazione tecnologica. D'altronde, sono destinati a mutare non solo i mezzi di produzione del giornalismo, ma anche gli orientamenti ideali, il modo di costruire le notizie e di innovare quel rapporto di mediazione che costituisce l'unico valore aggiunto della professione giornalistica, oppure credo davvero che corriamo il rischio che la profezia di Orwell sia solo spostata di alcuni decenni e che finisca per affermarsi”.

È necessario che il giornalismo si riavvicini ai lettori, riscopra e investa nel suo ruolo di mediazione, che è il valore aggiunto che contraddistingue questa professione. Per questo e per contribuire alla crescita culturale della società italiana si deve aspirare ad un'informazione indipendente e completa, che si può ottenere solo con la terzietà del giornalista, adeguatamente

formato e professionale. Nell'ambito dei processi che regolano la concorrenza tra le testate si potrebbe poter affermare poi, che la differenza tra le linee editoriali, unitamente alla professionalità dei giornalisti che dovrebbe fare la differenza sulla qualità del prodotto giornalistico. Il giornalismo è e dovrà sempre essere

“ciò che ci aiuta a organizzare come cittadini, secondo priorità di rilevanza sociale, il mare di notizie vere o presunte, importanti o meno importanti che ci arrivano addosso da tutte le direzioni. Ecco se sapremo far questo possiamo avere un futuro altrimenti non ci sarà bisogno di noi. Servono dei professionisti in grado di mettere ordine al flusso immenso di informazioni che si diffondono nella società, in base a criteri di unità e di rilevanza sociale; non si tratta di impacchettare elegantemente fatti curiosi o drammatici. Per fare questo il giornalista non serve”.

Con queste parole di Roberto Natale si vuole rafforzare il significato della mission che ancora oggi l'informazione deve portare avanti con grande lungimiranza.

Illuminano questo sentiero le considerazioni di grande valore, sempre attualissime, riportate nel 1904 su *The North American Review* di Joseph Pulitzer:

“Un giornalista è la vedetta sul ponte di comando della nave dello Stato. Prende nota delle vele di passaggio e di tutte le piccole presenze di qualche interesse che punteggiano l’orizzonte quando c’è bel tempo. Riferisce di naufraghi alla deriva che la nave può trarre in salvo. Scruta attraverso la nebbia e la burrasca per allertare sui pericoli incombenti. Non agisce in base al proprio reddito né ai profitti del proprietario. Resta al suo posto per vigilare sulla sicurezza e il benessere delle persone che confidano in lui”.

Conclusioni

Il delitto determina sconcerto e nello stesso tempo suscita interesse e curiosità, ma “è anche parecchio rappresentativo di una società e della sua crisi”. Si delinea così, dalle parole di Michele Serra su la Repubblica⁷⁵, l’incipit di uno studio che ha per oggetto la trattazione della cronaca nera nella televisione italiana. Provare a comprendere i meccanismi e le dinamiche che producono un certo tipo di informazione nella società attuale è una operazione imprescindibile per individuare i riflessi degli stessi nell’opinione pubblica.

La società nell’era della globalizzazione appare *insicura e*, a giudizio di diversi sociologi contemporanei e secondo i risultati di ricerche empiriche, si vive un malessere talvolta difficile da spiegare; nello stesso tempo, nella quotidianità non si cerca più rifugio e sostegno nell’altro, che viene considerato come *straniero*. In questo contesto, i media hanno assunto da anni un’importanza cruciale rispetto alla cultura, ai ruoli e all’insieme del tessuto di simboli nel quale vivono gli individui. La rappresentazione della cronaca nera e la diffusione di

⁷⁵ M. Serra, *Il lungo processo sugli schermi Tv*, “la Repubblica”, 20 luglio 2004.

un'immagine del mondo più o meno sicuro sollecita a considerare la partecipazione dei media di informazione alla costruzione sociale del dibattito sulla sicurezza. L'informazione televisiva e la narrazione del *male* nelle agende medialì degli ultimi anni diventa una variabile da non sottovalutare nella definizione stessa del sentimento di insicurezza. I media di informazione, attraverso la moltiplicazione dei punti di vista rappresentati e la descrizione della realtà, arricchiscono il patrimonio simbolico della comunità, contribuendo alla costruzione delle rappresentazioni collettive e alla crescita delle prospettive culturali degli individui e della società. La diffusione delle notizie avviene seguendo il ritmo incalzante dell'informazione alla ricerca spasmodica dell'attualità, in un contesto di evidente bisogno di approfondimento dei fatti per comprendere adeguatamente i fenomeni. Il continuo calo delle vendite della stampa, la riduzione del tempo dedicato alla lettura da parte dei giovani, la disaffezione per l'informazione politica e soprattutto una generica insoddisfazione dei fruitori, sono alcuni aspetti che da tempo sono oggetto di osservazione da parte degli studiosi. Le notizie assumono di fatto funzioni che vanno al di là dell'informazione e dell'intrattenimento; però nell'opera di

descrizione, rappresentazione e interpretazione della realtà vi partecipano, contribuendo a confezionarne la forma che poi viene sottoposta al pubblico. Si prendono le distanze dall'idea, spesso diffusa, del giornalismo come riflesso della realtà, invece da considerare piuttosto come uno dei corpi sociali. E la stessa identità di una realtà sociale si manifesta conseguentemente attraverso il ruolo che assume il giornalismo con la produzione di conoscenza per la collettività.

La scelta di mettere sotto osservazione la descrizione della cronaca nera nella televisione italiana è servita proprio per sollecitare la più ampia e complessa riflessione sul giornalismo italiano. L'importanza delle immagini del mondo reale prodotte e diffuse dai mezzi di informazione, la problematica degli effetti dei media trattata dalle teorie della *communication research* sul rapporto tra l'azione costante dei mass media nonché l'insieme delle conoscenze sulla realtà sociale che agisce su una certa cultura, sono state le premesse indispensabili per l'analisi. Se, dunque, l'agenda dei media si riflette in quella del pubblico - in un rapporto che non è lineare, ma sviluppato attraverso numerose variabili intervenienti - soffermarsi sulle possibili ricadute sugli individui è

indispensabile laddove i fatti di cronaca sono raccontati con enfasi e dovizia di particolari che fanno leva sull'emotività.

Le indagini del Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva e dell'Osservatorio di Pavia sul monitoraggio dell'agenda televisiva dal 2006 al 2010 hanno registrato un andamento crescente della cronaca nera dal 2007, con una leggera riduzione nel secondo semestre del 2008; questo tema, tuttavia, rimane all'evidenza un elemento strutturale nell'informazione televisiva. Quasi una sorta di *rubrica*. Eppure i reati in Italia, secondo le statistiche, non sono in aumento e, guardando altrove, i telegiornali del servizio pubblico europeo non dedicano la stessa attenzione alla cronaca nera come nell'informazione italiana. Appare questa una chiara e netta prerogativa del nostro giornalismo, che si differenzia anche per il ritardo e per la mancanza di tensione con i quali "ha preso coscienza" della crisi economica e ne ha dato comunicazione. Infatti i telegiornali italiani, nell'ultimo anno oggetto di analisi, si sono soffermati costantemente sui principali temi di politica interna, di gossip e di criminalità, mentre il pubblico ha espresso preoccupazione sulla disoccupazione e sugli effetti generali e personali indotti dalla crisi economica. Un dato chiaramente in controtendenza, dal

momento che l'informazione dovrebbe riuscire a far collimare quanto possibile l'*ambiente simbolico* con l'*ambiente reale*, quello della percezione della realtà attraverso l'esperienza diretta.

La presenza insistente nella televisione dei temi della criminalità comune e dei grandi delitti come sorta di serial o fiction, con i quali stimolare l'emotività delle persone, è stato il primo punto di confronto con i diversi esperti coinvolti nell'indagine.

È opinione condivisa che l'enfasi sulla cronaca nera sia segno di un contrastato rapporto storico tra la politica e la comunicazione, ancor di più con la televisione, e della *debolezza* del mestiere del giornalista. Il discorso sulla criminalità porta con sé facilmente altri temi "sensibili" come la sicurezza, l'ordine pubblico, il degrado urbano e l'immigrazione. È così che nel 2007/2008 è stato centrale il binomio *sicurezza-immigrazione* nel dibattito politico e pubblico, soprattutto televisivo. Sicurezza e criminalità sono diventati temi associati e fondamentali nell'agenda politica, sia in quella dei media che degli individui. Studiosi e ricercatori hanno parlato dei media come *fabbrica della paura* per sottolineare che l'aumento di insicurezza è da considerare

anche in relazione alle percezioni alimentate da un'informazione che stimola ansie e angosce, ricorrendo ad una specifica retorica e ad un linguaggio capace di colpire direttamente l'immaginazione.

Alcuni giornalisti, quindi, sono stati “complici” dell'*imprenditoria politica della paura*, partecipando con campagne mediatiche a sostegno, ad esempio, alle misure sulla sicurezza varate dal Governo, talvolta con consapevolezza, altre volte meno. Ma in ogni caso non si può assistere alla perpetuazione di tali modalità e stili di narrazione, dal momento che i giornalisti sono professionisti dell'informazione. Ne deriva una *coltivazione* della paura sollecitata dai media e sfruttata negli ultimi anni in parte dalla politica per avvicinare l'opinione pubblica ad alcuni temi ed ignorando così la valenza delle realtà positive.

L'insicurezza appare particolarmente accentuata e diffusa nella comunicazione che sembra avere una certa capacità di presentarne le diverse dimensioni, soprattutto quando riguarda la criminalità, rispetto ad una più utile e definita presentazione della sicurezza. Tutto ciò è rilevante nell'intreccio tra la rappresentazione, la realtà e la percezione dei crimini, dal momento che “investire” sull'insicurezza contribuisce alla

costruzione della paura. Sono i crimini minori come l'aggressione o la rapina che creano ansia, perché possono colpire potenzialmente tutti; diversamente dalla criminalità organizzata che, pur essendo un problema di rilievo, non trova la stessa attenzione e non preoccupa particolarmente gli individui dal momento che, dove la stessa è sedimentata, la comunità ha imparato a conviverci. L'informazione sembra, quindi, spostare l'attenzione dei pubblici, enfatizzando o attenuando la rilevanza di alcuni fenomeni. Al di là della cosiddetta *bolla mediatica* del 2007, la cronaca nera fatta di dettagli, di spettacolo, di emozioni e di allarmi non è venuta meno nel tempo. Dal confronto con i telegiornali del servizio pubblico italiano con quelli di cinque nazioni europee emerge che questa particolare attenzione per la criminalità, presentata poi sempre nella cornice dell'emergenza, è una prerogativa del nostro Paese. I delitti non diventano occasione, come accade nell'informazione europea, per un confronto politico su problematiche sociali, ma assistiamo alla scansione e alla *sceneggiatura* dei fatti, che rimangono sulla scena per lungo tempo e sui quali permangono costantemente puntati i riflettori mediiali. L'insieme di informazione e d'intrattenimento riempie i salotti televisivi di esperti che si confrontano e discutono

tematizzando il delitto, arrivando talvolta a processi mediatici e alla conseguente formulazione di un giudizio, che passa talvolta attraverso un'azione di linciaggio televisivo. Si partecipa agli eventi e alla discussione attraverso gli ospiti in studio che non sempre sono professionisti della materia, talvolta non conoscono approfonditamente il caso, eppure possono intervenire, anche con valutazioni e tesi erranee. Il palcoscenico mediatico può, dunque, diventare un luogo dove si ripropongono le dinamiche e le contrapposizioni tipiche dei tribunali, in cui il condannato può cercare di ribaltare la situazione nel confronto tra il suo avvocato e il difensore. E dove il pubblico spettatore diventa attore, dividendosi tra colpevolisti e innocentisti.

Dall'indagine qualitativa la "passione per la nera", genere da sempre amato dalla stampa e dal pubblico e che oggi trova maggiore tempo e spazio mediale, appare legata ai cambiamenti che ha vissuto il giornalismo negli ultimi quaranta anni. Non è solo una questione quantitativa, ma soprattutto riguarda l'intensità delle modalità narrative con le quali si affrontano i fatti di nera. Emerge ancora l'idea di un pubblico che si lascia affascinare dall'oscuro delle scene del crimine, che voglia soddisfare la propria curiosità di sapere cosa

succede nella casa del vicino. E di considerare lontano da sé e dalla propria vita il male, viverlo come *l'altro*: una sorta di “catarsi”. Ma se su questa idea di pubblico vi sono delle opinioni discordanti, tutti gli intervistati individuano nell’informazione italiana un malessere oramai cronico. Infatti, ciò che colpisce è la morbosità con la quale viene affrontato e sviluppato un fatto di cronaca e l’attenzione mediale portata avanti, quasi al paradosso se consideriamo la “messa in onda” processuale senza novità nelle indagini, su alcuni delitti.

L’interesse del pubblico per il delitto potrebbe essere soddisfatto più opportunamente attraverso canali dedicati in modo specifico alla scena del crimine; invece, nella televisione italiana ciò si ritrova presente su più reti e in diversi format, non necessariamente nati per intrattenere.

La cronaca permette di attrarre l’attenzione del pubblico distogliendolo da altri problemi, alimentando sensazioni di paura e di insicurezza per fenomeni rispetto ai quali i dati statistici non sensibilizzano a prestare particolare preoccupazione. Ne sono un esempio i processi di semplificazione e di riproduzione di stereotipi che, diffusi in questi anni nei media italiani, contribuiscono a creare una sensazione di insicurezza nel pubblico e concorrono ad

individuare spesso il migrante quale *capro espiatorio*. Il ricorso a rappresentazioni stereotipate ed enfatiche delle reali minacce crea poi un generalizzato clima di *panico morale*. A ciò si aggiunge una certa lentezza e farraginosità della giustizia italiana che contribuisce, talvolta con le sue inefficienze, a suscitare attese, incertezza e ansia nell'opinione pubblica.

Siamo quindi di fronte ad una televisione che non sembra avere un idoneo profilo culturale in grado di insegnare qualcosa di nuovo, mentre il servizio giornalistico è un po' troppo minato, pacato nonché influenzato dalla volontà di essere ancora una volta vicini al successo di una forza politica. Oppure, troppo spesso, l'informazione razionale lascia spazio all'emotività, così da colpire e coinvolgere il pubblico. I media, d'altronde, non offrono solo informazioni ma appassionano gli individui in eventi che suscitano sentimenti di gioia o di dolore, che verosimilmente appassionano. Il coinvolgimento è ancora più facile dal momento che avviene al di là dello schermo, dove si può assistere alle atrocità del male senza però farsi pervadere dall'emotività. La narrazione mediale della criminalità comune e dei casi mediatici ha connotato la programmazione televisiva degli ultimi anni, richiedendo adeguati approfondimenti sulle influenze nella costruzione

identitaria. Le indagini sulla percezione della sicurezza illustrano del resto come questo sentimento sia definito da variabili di carattere oggettivo e soggettivo. La *fear of crime* è di certo un aspetto molto importante che si esprime nel timore di essere vittima di crimini più o meno efferati, ma che si definisce anche nella percezione del contesto di vita. Il degrado ambientale e sociale, le esperienze dirette o indirette di vittimizzazione sono altri fattori da considerare nella definizione del significato della sicurezza. Assume rilievo considerare oltre alla sicurezza reale, quindi, anche quella percepita che chiama in causa numerose variabili spesso difficili da misurare. L'insicurezza è, d'altronde, un concetto *multidimensionale*: l'individuo moderno vive ora nell'*incertezza economica*, con le difficoltà personali e familiari per il futuro, mentre la progressiva sfiducia nelle istituzioni e nella politica contribuisce ad un ripiegamento nella sfera personale, segnata da *insicurezza sociale e relazionale*. Che evidenziano un verosimile stato individuale di vitalità perduta. In un mondo in cui la realtà rappresentata dai media si sovrappone a quella reale, diventa imprescindibile considerare la narrazione del crimine tra i contenuti che contribuiscono a dare senso all'agire individuale. L'esperienza

mediale si intreccia con quella reale, vissuta quotidianamente dalle persone.

Infatti, si deve tener sempre presente che, riproponendo le parole di Vittorio Roidi nel suo testo *Coltelli di carta*, “scrivendo, amplifichiamo e diffondiamo. Se c’è una macchia, la allarghiamo a dismisura. Se la macchia era immaginaria, appena un’ipotesi, una voce, magari una cattiveria, il nostro articolo la cristallizzerà, farà esistere anche l’inesistente”. Tutto ciò richiama il difficile equilibrio tra i doveri della professione, la Costituzione e i diritti dei singoli. E diventa necessario ripensare alla notizia come ciò che è in grado di soddisfare i bisogni informativi del lettore e accrescere il suo patrimonio di conoscenze, la sua capacità di esprimere giudizi e decisioni.

Il giornalismo nella modernità si deve rinnovare, partendo da ciò che è stato nella storia per valorizzare la propria professionalità e innalzarsi a professione. È chiamato a superare le sue fragilità: da un lato il precariato dei giovani giornalisti e dall’altro le influenze del sistema politico.

Sono due le parole chiave emerse dalla riflessione e dall’indagine empirica: *cultura e formazione professionale*.

È necessario ripartire dalla formazione, dalle scuole e dalle Università ed individuare un percorso preciso per fare del

giornalismo una professione rispettabile e rispettata. Quando il giornalismo è riconosciuto come una professione intellettuale che richiede una preparazione, acquisisce autorevolezza e credibilità agli occhi dell'opinione pubblica. La professionalità, la scrupolosa conoscenza dei problemi da trattare e un sincero senso di responsabilità morale sono gli elementi che riusciranno a salvare il giornalismo dall'asservimento agli interessi economici e politici in contrasto con il bene pubblico. Poi, la ricchezza informativa, l'abbondanza degli eventi notiziabili e notiziati e la molteplicità dei soggetti sociali impegnati nella rappresentazione della realtà richiedono una sempre maggiore responsabilità e capacità di valutazione e di interpretazione degli eventi da parte dei professionisti, alla luce delle possibili conseguenze che si possono produrre. Tutto ciò è ancora più importante se si considera il contributo dei materiali simbolici diffusi dai media nella costruzione dell'identità dell'individuo e del suo essere parte attiva di una società.

L'informazione deve, quindi, mantenere i suoi spazi e i suoi confini ed essere riconoscibile come ciò che aiuta le persone ad orientarsi nella società e nel mondo.

Bibliografia

Abbruzzese A., Borrelli D., *Industria culturale. Tracce e immagini di un privilegio*, Carocci, Roma, 2000.

Agostini A., *Dentro la notizia: inchiesta e cronaca nella stampa quotidiana*, Franco Angeli, Milano, 1988.

Agnoli M.S., *Il disegno della ricerca sociale*, Carocci, Roma, 2004.

Altheide D. L., Snow R. P., *Media Logic*, Sage, Beverly Hills, 1979.

Altheide D. L., (1976) *Creare la realtà. I telegiornali in America: selezione e trattamento delle notizie*, Rai-Eri, Torino, 1985.

Altheide D.L., *L'analisi qualitativa dei media*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000.

Altheide D. L., *Creating Fear: News and the Construction of Crisis*, Aldine De Gruyter, 2002.

Andò R., (a cura di), *Audience reader, saggi e riflessioni sull'esperienza di essere audience*, Guerini e Associati, Milano, 2007.

Ang I., *Cercasi audience disperatamente*, Il Mulino, Bologna, 1991.

Appadurai A., *Modernità in polvere*, Biblioteca Meltemi, Roma, 2001.

Appadurai A., *Sicuri da morire. La violenza all'epoca della globalizzazione*, Biblioteca Meltemi, Roma, 2005.

Barak G. (a cura di), *Media, Process, and the Social Construction of Crime: Studies in Newsmaking Criminology*, Garland Press, NY 1994.

Barbagli M., *Reati, vittime, sicurezza dei cittadini*, Ista, Roma, 1998.

Barbagli M., *Immigrazione e reati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Barbagli M., *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008.

Barbano A., *L'Italia dei giornali fotocopia. Viaggio nella crisi di una professione*. Franco Angeli, Milano, 2003.

Battistelli F., *La fabbrica della sicurezza*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Baudrillard J., *Delitto Perfetto: la televisione ha ucciso la realtà?*, Cortina, Milano, 1996.

Bauman Z., *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Bari, 1992.

Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Bauman Z., *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000.

Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Bari, 2001.

Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2002.

Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori , Milano, 2005.

Bauman Z., *Paura Liquida*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2008.

Beato F. (a cura d), *La calma insicurezza. La percezione sociale del rischio di criminalità a Roma*, Liguori Editore, Napoli, 2003.

Bechelloni G., *Giornalismo o postgiornalismo? Studi per pensare al modello italiano*, Liguori Editore, Napoli, 1995.

Beck U., *I rischi della libertà: l'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

Beck U., *Conditio Humana. Il rischio nell'età globale*. Laterza, Bari, 2007.

Belluati M., *L'in/sicurezza dei quartieri: media, territorio e percezioni d'insicurezza*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Bentivegna S., *Mediare la realtà*, Franco Angeli, Milano, 1994.

Berger P. L., Luckmann T., (1966) *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 2003.

Bernardi L., *A sangue caldo. Criminalità, mass media e politica in Italia*, Derive Approdi, Roma, 2001.

Bertaux D., *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli, Milano, 1999.

Binotto M., Martino V., (a cura di), *FuoriLuogo, L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini-Rai Eri, Cosenza, 2004.

Bocca G., *Annus Horribilis*, Feltrinelli, Milano, 2010.

Bortoletti M., *Paura, criminalità, insicurezza. Un viaggio nell'Italia alla ricerca di una soluzione*, Rubettino, Catanzaro, 2005.

Cannavò L., Frudà L., (a cura di), *Ricerca Sociale*, Carocci Editore, Roma, 2007.

Castel R., *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2003.

Cheli E., *La realtà mediata: l'influenza dei mass media tra persuasione e costruzione sociale della realtà*, Franco Angeli, Milano, 1993.

Chomsky N., *Dopo l'11 Settembre(potere e terrore)*, Troppa, Milano, 2001.

Ciofalo G., (a cura di), *Elihu Katz. I media studies tra passato e futuro*, Armando Editore, Roma, 2009.

Ciofalo G., *Infiniti anni Ottanta. Tv, cultura e società alle origini del nostro presente*, Mondadori, Milano, 2011.

Cohen S., *Folk devils and moral panic*, McGibbon e Kee, London, 1972.

Codeluppi V., *Stanno uccidendo la tv*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.

Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 2003.

Corradi C., *Il nemico intimo: una lettura sociologica dei casi di Novi Ligure e Cogne*, Meltemi, Roma, 2005.

Cotesta V., *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Roma – Bari, 2009.

Dal Lago A., *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

Dayan M., Katz E., *Media Events. The live broadcasting of history*, Haward University Press, Cambridge, Usa, 1992; trad. It. *Le grandi cerimonie dei media. La Storia in diretta*, Baskerville, Bologna, 1993.

Debord G., (1967) *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2008.

De Fleur M., Ball-Rokeach S. J., *Teorie delle comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna, 1995.

Di Giovacchino R., *Delitti privati. Trent'anni di omicidi in famiglia da Maso a Erika e Omar, dai Carretta a Tullio Brigida, dal piccolo Tommy alla strage di Erba*, Fazi, Roma, 2007.

Di Luzio G., *Brutti, sporchi e cattivi. L'inganno mediatico sull'immigrazione*, Ediesse, Roma, 2011,

Di Salvo P., *Il giornalismo televisivo*, Carocci, Roma, 2004.

Douglas M., *Risk Acceptability According to the Social Sciences*, Routledge & Kegan Paul, London, 1986; trad. It. *Come percepiamo il pericolo. Antropologia del rischio*, Feltrinelli, Milano, 1991.

Douglas M.(1970), *Purezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna, 1993.

Eco U., (1964) *Apocalittici e integrati. Comunicazioni di massa e teorie della cultura di massa*, Bompiani, Milano, 2008.

Fargnoli P., *Media e minori nella società che cambia: la rappresentazione del dolore in tv: il Caso Cogne*, Eucos Roma, 2004.

Fatelli G., *Sociologia dell'industria culturale*, Carocci, Roma, 2007.

Fiumi C., *L'Italia in nera: la cronaca nera italiana nelle pagine del Corriere della Sera*, Milano, Fondazione Corriere della Sera – Rizzoli, 2006.

Forlivesi A., *Criminalità, rischio e sicurezza. Analisi e prospettive*. Clueb, Bologna, 2004.

Forti G., Bertolino M., (a cura di), *La televisione del crimine*, Vita e Pensiero, Milano, 2005.

Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1975.

Freeman L. C., *Lo sviluppo dell'analisi delle reti sociali. Uno studio di sociologia della scienza*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Friedman T. L., *Il mondo dopo l'11 settembre*, Armando Mondatori, Milano, 2003.

Furedi F., *Politics of fear, beyond left and right*, Continuum International Publishing Group, London, 2005.

Gaggi M., Bardazzi M., *L'ultima notizia. Dalla crisi degli imperi di carta al paradosso dell'era di vetro*, Rizzoli, Bergamo, 2010.

Gans H. J., *Deciding What's News: A Study of CBS Evening News, NBC Nightly News, Newsweek, and Time*, New York, Pantheon, 1979.

Garbarino A., *Sociologia del giornalismo. Professione organizzazione e produzione delle notizie*, Eri, Torino, 1985.

Geraci B., *Comunicare: giornali, radio, televisione, pubblicità, Internet: come "leggere" i linguaggi della comunicazione*, Daniela Piazza, Torino, 2001.

Gerbner G., L. Signorelli, M. Morgan, M. Jackson- Beeck, "The demonstration of Power: Violence Profile", n. 10, in *Journal of Communication*, n. 29, pp. 177-196, 1979.

Gerbner G., (a cura di), *Le politiche dei mass media: evoluzione e trasformazione del sistema mondiale delle comunicazioni di massa*, De Donato, Bari, 1980.

Giacomarra M., *Manipolare per comunicare. Lingua, mass media e costruzione della realtà*, Palumbo, Palermo, 1997.

Gianturco G., *L'intervista qualitativa*, Guerini e Associati, Milano, 2005.

Giddens A., *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna, 1994.

Giddens A., *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Giorgino F., *Dentro le notizie. Il mondo raccontato in sessanta righe e novanta secondi*, Mursia, Milano, 2004.

Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna, 1969.

Goffman E., *Frame Analysis, l'organizzazione dell'esperienza*, Armando Editore, Roma, 2001.

Grandi R., Pavarini M., Simondi M., *I segni di Caino. L'immagine della devianza nella comunicazione di massa*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1985.

Grandi R., *I mass media tra testo e contesto. Informazione, pubblicità, intrattenimento, consumo sotto analisi*. Milano, Lupetti, 1992.

Grasso A., Scaglioni M., *Storia della televisione italiana: i 50 anni della televisione*, Garzanti, Milano, 2004.

Grasso A., *Prima lezione sulla televisione*, Editori Laterza, Roma - Bari, 2011.

Hall, S., et al., *Policing the Crisis: Mugging, the State and Law and Order*, Macmillan Press, London, 1978.

Hallin D.C., Mancini P., *Modelli di giornalismo. Mass media e politica nelle democrazie occidentali*, Laterza, Roma-Bari, 2004.

Jodelet D., *Le rappresentazioni sociali*, Liguori, Napoli, 1992.

Katz E., Lazarsfeld P. F., *L'influenza personale nelle comunicazioni di massa*, Eri, Torino, 1968.

Lepri S., *Professione giornalista*, Etas, Firenze, 1991.

Lippman W., (1922), *L'opinione pubblica*, Donzelli, Roma, 1995.

Livingstone S., *La ricerca sull'audience. Problemi e prospettive di una disciplina al bivio*, Rubettino, Catanzaro, 2000.

Livolsi M., *La società degli individui. Globalizzazione e mass media in Italia*, Carocci, Roma, 2006.

Losito G., *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, Milano, Franco Angeli, 1993.

Losito G., *Il potere dei media*, Carocci, Roma, 2003.

Maffesoli M., *La parte del Diavolo. Elementi di sovversione postmoderna*, Luca Sossella, Roma, 2003.

Maffesoli M., Reliance. *Itinerari tra modernità e postmodernità*, Mimesis edizioni, Milano, 2007.

Maneri M., *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, Rassegna Italiana di Sociologia n. 1, 2001

Marinelli A., *La costruzione del rischio. Modelli e paradigmi interpretativi nelle scienze sociali*, Franco Angeli, Milano, 1993.

Marinelli A., Fatelli G., (a cura di), *Tele-visioni. L'audience come volontà e come rappresentazione*, Meltemi, Roma, 2002.

Marini R., *Mass media e discussione pubblica. Le teorie dell'agenda setting*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2006.

Marotta G., *Straniero e devianza. Saggio di sociologia criminale*, Cedam, Padova, 2003.

Martinelli A., *La modernizzazione*, Editori Laterza, Bari, 1998.

Mastronardi V., *Le strategie della comunicazione umana: la persuasione, le influenze sociali, i mass media*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Mattelart A., *Storia della società dell'informazione*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2002.

McQuail D., *L'analisi dell'audience*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Menduni E., *La televisione*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Meyrowitz J., *Oltre il senso del luogo. Come i media elettronici influenzano il comportamento sociale*, Baskerville, Bologna, 1993.

Moore S., *Il consumo dei media*, Il Mulino, Bologna, 1993.

Morcellini M., "Oltre la persuasione. Il modello informativo dei periodici sulla mafia", in M. Morcellini, D. Ronci, F. Avallone, G. De Leo, *Mafia a dispense. Stili della rappresentazione televisiva*, RAI-ERI, Roma, 1986.

Morcellini M., Fatelli G., *Le scienze della comunicazione. Modelli e percorsi disciplinari*, Carocci, Roma, 1994.

Morcellini M., *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione tra vecchi e nuovi media*, Franco Angeli, Milano, 1997.

Morcellini M., Roberti G., (a cura di), *Multigiornalismi. La nuova informazione nell'età di Internet*, Guerini e Associati, Milano, 2001.

Morcellini M., *Torri crollanti. Comunicazione media e nuovi terrorismi dopo l'11 Settembre*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Morcellini M., (a cura di), *Il Mediaevo italiano. Industria culturale, tv e tecnologie tra XX e XXI secolo*, Carocci, Roma, 2006.

Morcellini M., Mazza B., (a cura di), *Oltre l'individualismo. Comunicazione, nuovi diritti e capitale sociale*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Morcellini M., *Neogiornalismo. Tra crisi e rete, come cambia il sistema dell'informazione*, Mondadori Università, Milano, 2011.

Moscovici S., Farr Robert M., (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna, 1989.

Murialdi P., *Storia del giornalismo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1996.

Natoli S., *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

Noelle Neumann E., *Opinione pubblica. La spirale del silenzio*, Meltemi, Roma, 2003.

Paissan M., *Privacy e giornalismo. Diritto di cronaca e diritti dei cittadini*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 2006.

Papuzzi A., *Professione giornalista*, Donzelli, Roma, 2003.

Perissinotto A., *La società dell'indagine. Riflessioni sopra i successi del poliziesco*, Bompiani, Milano, 2008.

Polesana M. A., *Criminality Show. La costruzione mediatica del colpevole*, Carocci, Roma, 2010.

Pozzato M. P., *Leader, Oracoli, Assassini. Analisi semiotica dell'informazione*, Roma, Carocci, 2004.

Propp V. J., *La morfologia della fiaba*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1966.

Pulitzer J., *Sul giornalismo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

Roidi V., *Coltelli di carta. Diritto o delitto di cronaca? Le ferite inferte ai cittadini dai giornalisti nell'esercizio della libertà di stampa*, Newton Compton Editori, Roma, 1992.

Roidi V., *La fabbrica delle notizie. Piccola guida ai quotidiani italiani*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2001.

Roidi V., *Cattive notizie. Dell'etica del buon giornalismo e dei danni da malainformazione*, Centro di Documentazione Giornalistica, Roma, 2008.

Schudson M., *La scoperta della notizia. Storia sociale della stampa americana*, Liguori, Napoli, 1987.

Silvestone R., *Televisione e vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Silverstone R., *Perché studiare i media?*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Sontag S., *Davanti al dolore degli altri*, Oscar Mondadori, Milano, 2003.

Sorrentino C., *I percorsi della notizia. La stampa quotidiana italiana fra politica e mercato*, Baskerville, Bologna, 1995.

Sorrentino C., (a cura di), *Il giornalismo in Italia. Aspetti, processi produttivi, tendenze*, Carocci, Roma, 2003.

Sorrentino C., (a cura di), *Narrare il quotidiano. Il giornalismo italiano tra locale e globale*, Mediascape Edizioni, Firenze, 2005.

Sorrentino C., (a cura di), *Il campo giornalistico. I nuovi orizzonti dell'informazione*, Carocci, Roma, 2006.

Sorrentino C., *Tutto fa notizia. Leggere il giornale e capire il giornalismo*, Carocci, Roma 2007.

Taylor C., *Il disagio della modernità*, Laterza, Roma – Bari, 1999.

Thompson J. B., *Mezzi di comunicazione e modernità*, il Mulino, Bologna, 1998.

Touraine A., *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano, 1993.

Tullio F., *Il brivido della sicurezza. Psicopatologia del terrorismo, dello squilibrio ambientale e nucleare*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Vattimo G., (1989), *La società trasparente*, Garzanti, Milano, 2000.

Wolf M., *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bompiani, Milano, 1985.

Wolf M., *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano, 1992.

Fonti e risorse

Agenzia Redattore Sociale, XVII seminario di Capodarco realizzato *Oltre l'apocalisse. Come non farsi imprigionare dalla paura del nuovo*, 2010
<http://www.giornalisti.redattoresociale.it/le-edizioni-di-capodarco/2010/1.aspx>

Anci – Cittalia, *Indagine Anci – Cittalia: le dimensioni della insicurezza urbana*, marzo 2009.

Anci – Cittalia, *Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana*, marzo 2009.

Associazione Lunaria, *Libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma, 2009

Associazione Lunaria, *Cronache di ordinario razzismo. Secondo libro bianco sul razzismo in Italia*, Edizioni dell'Asino, Roma, 2011.

Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico. XVIII Rapporto*, Nuova Anterem, Roma, 2008.

Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico. XIX Rapporto*, Nuova Anterem, Roma, 2009.

Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico. XX Rapporto*, Nuova Anterem, Roma, 2010.

Caritas/Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico. XXI Rapporto*, Nuova Anterem, Roma, 2011.

Caritas/Migrantes – Agenzia Redattore Sociale, *La criminalità degli immigrati: dati, interpretazioni e pregiudizi*, ottobre 2009.

http://www.redattoresociale.it/RedattoreSocialeSE_files/Speciali_Documenti/274795.pdf

Censis, *42° Rapporto annuale sulla condizione sociale del Paese*, 2008.

Censis, *44° Rapporto annuale sulla condizione sociale del Paese*, 2010.

Censis, *45° Rapporto annuale sulla condizione sociale del Paese*, 2011.

Censis–UCSI, *6° Rapporto sulla Comunicazione. Le diete mediatiche degli italiani nello scenario europeo*, 2007.

Censis–UCSI, *8° Rapporto sulla Comunicazione. I media tra crisi e metamorfosi*, 2009.

Censis–Fondazione Roma, *Indagine sulla paura nelle città*, settembre 2008.
http://www2.worldsocialsummit.org/pdf/ricerca_censis.pdf

Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva, *L'analisi del Centro d'Ascolto sulle notizie di Cronaca nera nei Telegiornali*, 2008,
<http://www.centrodiascolto.it/content/lanalisi-del-centro-dascolto-sulle-notizie-di-cronaca-nera-nei-telegiornali>,

Confcommercio, *Secondo Rapporto Confcommercio – GFK Eurisko su sicurezza e criminalità*, Roma, luglio 2008.

Eurispes, *Rapporto Italia*, Roma, 2009.

Istat - Indagine multiscopo sulle famiglie, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, 1997 – 98.

Istat - Indagine multiscopo sulle famiglie, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione* 2004.

Istat Rapporto 2010, *Reati, vittime, percezione della sicurezza*, anni 2008-2009.

Istat, *100 Statistiche per il Paese. Indicatori per conoscere e valutare*, maggio 2008.

Makno-Ministero dell'Interno, Una ricerca sociale sull'immigrazione. Un'indagine estensiva sugli italiani, Quarto Rapporto, marzo 2007.

Ministero degli Interni, *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione, contrasto* 2006, http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0902_ABSTRACT_rapporto_sicurezza_2006.pdf

Muratore G., Federici A., Squillante D., *La qualità della vita misurata attraverso gli indicatori soggettivi di sicurezza: paura, preoccupazione dei reati e rischio di criminalità*, Atti del convegno “Qualità della vita: riflessioni, studi e ricerche in Italia”, Firenze, 10 settembre 2010.

Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, II Indagine Demos & Pi in

collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, novembre 2008.

Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *La sicurezza in Italia e in Europa. Significati, immagine e realtà*, IV Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2010.

Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *L'insicurezza sociale ed economica in Italia e in Europa. Significati, immagini e realtà*, V Indagine Demos & Pi in collaborazione con l'Osservatorio di Pavia, Fondazione Unipolis, Bologna, 2012.

Osservatorio di Pavia, Marchese M., Milazzo G., (a cura di), *L'agenda dei telegiornali sulle notizie di criminalità e immigrazione: un confronto tra il 2000 e il 2001*,

<http://www.osservatorio.it/interna.php?m=v§ion=analysis&idsection=000049&pos=0&ml=f&wordtofind=L%92agenda+dei+telegiornali+sulle+notizie>

Osservatorio di Pavia, Malchiodi M., (a cura di), *Profilo dei telegiornali nazionali del prime time: tempi, ritmi, stili, contenuti*,

<http://www.osservatorio.it/download/ProfiloTG.pdf>

Quaderni di Città sicure, *Politiche e problemi della sicurezza in Emilia Romagna*, novembre – dicembre 2006, http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/sicurezza/sezioni/pubblicazioni/quaderni_di_ricerche.htm.

Quaderni di Città sicure, *Violenza di genere e sicurezza delle donne in Emilia Romagna*, novembre – dicembre 2009, [http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/sicurezza/sezioni/pubblicazioni/quaderni di ricerche/2009/violenzadinne.htm](http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/sicurezza/sezioni/pubblicazioni/quaderni_di_ricerche/2009/violenzadinne.htm).

Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, in collaborazione con Anci servizi, Roma, maggio 2007.

Regione Lazio – Osservatorio sulla sicurezza, *Indagine sulla percezione della sicurezza urbana tra i cittadini del Lazio*, in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Comunicazione - Sapienza Università di Roma, Roma, luglio 2009.

Facoltà di Scienze della Comunicazione, *Ricerca Nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani*, direzione scientifica Mario Morcellini, luglio 2009 www.cartadiroma.org

Transatlantic	Trends:	Immigration	2009
http://www.gmfus.org/trends/immigration/			

Transatlantic	Trends:	Immigration	2010
http://www.gmfus.org/trends/immigration/			

Transatlantic	Trends:	Immigration	2011
http://www.gmfus.org/trends/immigration/			

Van Dijk J., Manchin R., Van Kesteren J., Nevala S., Hideg G., *The Burden of Crime in the Eu. Research Report: A Comparative Analysis of the European Crime and Safety Survey (EU ICS)*, 2005. <http://www.europeansafetyobservatory.eu/downloads/EUICS%20-%20The%20Burden%20of%20Crime%20in%20the%20EU.pdf>

Articoli e riviste

Agostini A., *Il giornalismo nel campo mediatico. Appunti di metodo*, “Problemi dell’Informazione”, a. XXXII, n°4, dicembre 2007, p. 445.

Bauman Z., *In questo mondo di lupi*, L’Espresso, 3 gennaio 2008, p. 92.

Bechelloni G., *Un miniera inesauribile. Menzogne e verità nel giornalismo mediatizzato dell’Italia berlusconiana*, in “Problemi dell’Informazione”, a. XXXV, n. ½ maggio-giugno 2010.

Berselli E., *Il cuneo e il ventaglio. I giornali italiani nel nuovo secolo*, “Problemi dell’Informazione”, a. XXXII, n°4, dicembre 2007, p.405.

Diamanti I., Bordignon F., *Sicurezza e opinione pubblica in Italia*, “Rassegna italiana di sociologia” a. XLII n. 1, gennaio – marzo, 2001

Diamanti I., *La metà del paese ostaggio della paura*, la Repubblica, 6 novembre 2007, p. 25.

Diamanti I., *Cara televisione dacci la nostra ansia quotidiana*, la Repubblica, 11 ottobre 2010.

Hough M., Mayhew P., *The British Crime Survey: the first report*, “Home Office” n. 76, London, 1983.

Hough M., Mayhew P., *Taking account of crime: key findings from the 2nd British Crime Survey*, “Home Office Research and Planning Unit Report” n. 85, London, 1985.

Hough M., *Anxiety about crime: findings from the 1994 British Crime Survey*, “Home Office”, London, 1995.

Isimm Ricerche, (a cura di), *Rapporto 2010 sull’informazione televisiva*, “Il diritto dell’informazione e dell’informatica”, a. XXVII, n. 3 speciale, maggio-giugno 2011.

Morcellini M., *Il nero della cronaca nera. Il crimine efferato nella lente dei media*, “Psicologia contemporanea” n° 212, marzo – aprile 2009.

Ortoleva P., *Il problema della qualità nel sistema dei media*, “Problemi dell’Informazione”, a. XXXIX

Sorrentino C., *Se il giornalismo crea scetticismo*, “ Problemi dell’Informazione”, a. XXXII, n°4, dicembre 2007, p.3.

Sorrentino C., *Quando la nera diventa spettacolo*, "Problemi dell'Informazione", n. 2, marzo - aprile 2011.

Triventi M., *Vittimizzazione e senso di insicurezza nei confronti del crimine: un’analisi empirica sul caso italiano*, “Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza” anno II, n. 2, maggio – agosto 2008.

Appendice

Traccia di rilevazione

I. Informazione italiana e cronaca nera: opinioni sulle tendenze;

1. L'informazione italiana, in particolar modo quella televisiva, appare negli ultimi anni appiattita sulla cronaca nera. Le indagini dell'Osservatorio di Pavia e del Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva mostrano che le notizie sulla criminalità sono aumentate notevolmente: la forte enfasi sulla cronaca nera segnalata nel 2007 si riduce dopo il primo semestre del 2008, ma non perde spazio sulla scena. Qual è la sua opinione in merito?

2. Dal punto di vista qualitativo la narrazione mediatica della criminalità si caratterizza per la spettacolarizzazione del delitto (con una forte enfasi sui particolari della scena del crimine) e l'ossessione nel ricercare opinioni e commenti da esperti nei salotti pomeridiani e serali. Come considera questo "stile" giornalistico?

3. È interessante notare che l'informazione giornalistica dedica notevole spazio ai reati nonostante questi siano stabili o addirittura in calo nel nostro Paese. In che misura la politica – preposta per definizione alla tutela della sicurezza pubblica – può intervenire nell'influenzare, secondo lei, le logiche mediatiche?

II. La distanza tra la rappresentazione mediatica e la realtà sociale

1. Nell'ultimo rapporto dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza dal confronto tra le principali reti televisive europee, emerge che se i principali tg dedicano la maggior parte dei servizi alle questioni economiche – soprattutto in questi anni di forte crisi – l'Italia sembra prendere le distanze da questa tendenza e sceglie tra le prime notizie dell'agenda quotidiana quelle di politica interna, criminalità e costume/società. Quali sono, secondo lei, i fattori e le dinamiche che intervengono?

2. Un altro dato molto interessante è la forte distanza tra la rappresentazione mediatica dei temi di interesse della cittadinanza e la percezione delle problematiche vissute

quotidianamente dagli italiani per i quali la disoccupazione è la principale fonte di preoccupazione attuale. Secondo lei perché esiste questo distacco dal pubblico?

3. I risultati dell'analisi dell'informazione televisiva generalista, che pur non essendo l'unica fonte di riferimento per i pubblici ha un impatto da valutare, e alcune indagini Istat sulla percezione dell'insicurezza ci inducono a pensare che tra le variabili da considerare nel suscitare nell'opinione pubblica sentimenti di ansia o di preoccupazione, vi concorra anche un tipo di informazione particolarmente attenta alla cronaca nera, lei cosa ne pensa?

III. Il ruolo del giornalismo nella società attuale

1. Inevitabilmente, la riflessione si sposta anche sul ruolo e ancor più sull'identità del giornalismo nella società italiana. Attualmente secondo lei quale è l'importanza e la funzione del sistema informativo? È sempre riconoscibile agli occhi dei pubblici?

2. Ripensando ai cambiamenti tecnologici, professionali e culturali del giornalismo mi può proporre una definizione?

